



UNIVERSITÀ DI PISA

Dipartimento di Giurisprudenza

Corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza

TESI DI LAUREA

LE GARANZIE LINGUISTICHE NEL PROCESSO PENALE

Orizzonti sovranazionali e normativa interna

Candidato
Claudia FRONGIA

Relatore
Chiar.ma Prof.ssa Benedetta GALGANI

ANNO ACCADEMICO 2014-15

INDICE

CAPITOLO I

LA TUTELA LINGUISTICA NELLE FONTI SOVRANAZIONALI SUI DIRITTI FONDAMENTALI DELLA PERSONA

1. La previsione del diritto all'interprete nel Patto internazionale
sui diritti civili e politici e nella Convenzione europea per la
salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali p. 6
2. L'evoluzione giurisprudenziale della Corte di Strasburgo p. 11
3. La consacrazione della tutela negli Statuti dei Tribunali *ad hoc* e
della Corte penale internazionale p. 18
4. Il Trattato dell'Unione europea e l'attuale sistema multilivello p. 23

CAPITOLO II

LA GARANZIA LINGUISTICA NELL'UNIONE EUROPEA

1. La necessità di inquadrare il diritto all'interprete tra le “norme
minime comuni” nello “spazio europeo di libertà, sicurezza e
giustizia” p. 27
2. Il Libro Verde p. 31
3. Le proposte di Decisione-Quadro del 2004 e del 2009: due

progetti non andati in porto	p. 38
4. Il rafforzamento del diritto all'assistenza linguistica nella	
Direttiva 2010/64/UE: ambito di applicazione e finalità	p. 49
4.1. Il contenuto del diritto e i meccanismi per un'assistenza	
(davvero) “effettiva”	p. 57

CAPITOLO III

LA TUTELA LINGUISTICA DELL'IMPUTATO ALLOGLOTTO NELL'ORDINAMENTO ITALIANO

1. Premessa	p. 70
2. Le innovazioni sull'interprete apportate dal codice del 1988	
2.1. La collocazione sistematica	p. 73
2.2. L'ambito applicativo	p. 76
2.3. La funzione	p. 79
3. Le incertezze applicative della disciplina previgente	
3.1. Il presupposto di operatività del diritto, modi di	
accertamento e grado di rilevanza	p. 81
3.2. Il campo di operatività della traduzione degli atti	p. 94
4. La risposta italiana alla Direttiva 2010/64/UE	
4.1. Una sfida senza precedenti	p. 107
4.2. L'assistenza nei colloqui con il difensore	p. 111
4.3. Atti a traduzione obbligatoria	p. 114

4.4. Atti a traduzione facoltativa	p. 119
4.5. L'accertamento del presupposto per l'attuazione del diritto e la lingua da utilizzare	p. 122
5. La qualità dell'assistenza e le modifiche al Testo Unico in materia di spese di giustizia: problemi ancora attuali	p. 126
6. Conseguenze dell'eventuale violazione del diritto e reticenze del legislatore	p. 133
7. Le (altre) norme non attuate	p. 137
 Conclusioni	 p. 140
 Bibliografia	 p. 143

CAPITOLO I

LA TUTELA LINGUISTICA NELLE FONTI SOVRANAZIONALI

1. La previsione del diritto all'interprete nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e nel Patto internazionale sui diritti civili e politici.

E' nell'ambito delle convenzioni internazionali stipulate a garanzia dei diritti dell'uomo che, per la prima volta nella storia del diritto, il cittadino da semplice oggetto di impegni internazionali tra gli Stati, assume lo *status* di soggetto di diritto internazionale, divenendo titolare della pretesa al rispetto dei diritti a lui direttamente riconosciuti ed azionabili sia sul piano interno che su quello internazionale¹.

Ebbene, tra questi diritti si rinviene il diritto all'interprete, la cui funzione è quella di garantire al soggetto imputato che non comprende la lingua di udienza, di usare la propria lingua madre al fine di partecipare consapevolmente al processo².

Tale sensibilità internazionale nei confronti dei problemi linguistici ha ispirato sia la Comunità europea, nella redazione della "*Convenzione per la*

¹ Barile P., *Diritti dell'uomo e libertà fondamentali*, Il Mulino, Bologna, 1984, p. 289.

² Capotorti F., *Incidenza della condizione di straniero sui diritti dell'uomo internazionalmente protetti*, Studi in onore di Giuseppe Sperduti, Giuffrè, Milano, 1984, p. 461.

salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali"³, sia l'intera comunità internazionale, nella redazione del "*Patto internazionale sui diritti civili e politici*"⁴.

La prima risulta aver prodotto i risultati più significativi ed è oggi considerata, nel panorama internazionale, come lo strumento più efficace di protezione, specie in riferimento alla particolare giurisdizione conferita alla Corte europea dei diritti dell'uomo⁵ (e in origine alla omonima Commissione): potendosi esperire ricorsi individuali a tutela dei propri diritti per ottenere un eventuale risarcimento se non, addirittura, una *restitutio in integrum* degli stessi⁶.

Il secondo, oltre a porsi in funzione confermativa dei principi espressi dalla Convenzione, li specifica ulteriormente⁷.

Nella Convenzione la tutela linguistica è sancita, anzitutto, dall' art. 5 rubricato <<diritto alla libertà e alla sicurezza>>, dove il § 2 prevede espressamente che <<ogni persona arrestata ha il diritto di essere informata, al più presto e *in una lingua a lei comprensibile*, dei motivi dell' arresto e di ogni accusa formulata a suo carico>>.

Mentre il successivo art. 6, intitolato <<diritto a un equo processo>>, al § 3,

3 Firmata a Roma il 4 novembre 1950 dagli Stati membri del Consiglio d'Europa, resa esecutiva con la legge 4 agosto 1955 n. 848, pubblicata in Gazz. Uff. il 24 settembre 1955 n. 22 ed entrata in vigore per l'Italia il 26 ottobre 1955.

4 Adottato a New York il 16 dicembre 1966 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, aperto alla firma il 19 dicembre 1966. Reso esecutivo con la legge 25 ottobre 1977 n. 881, pubblicato in Gazz. Uff. Il 7 dicembre 1977 n. 333 ed entrato in vigore per l'Italia il 25 dicembre 1978.

5 Chiavario M., *La Convenzione europea dei diritti dell'uomo nel sistema delle fonti normative in materia penale*, Giuffrè, Milano, 1969, p. 295.

6 Sau S., *Le garanzie linguistiche nel processo penale: Diritto all'interprete e tutela delle minoranze linguistiche*, Cedam, Padova, 2010, p. 68.

7 Malinverni G., *Il patto delle Nazioni Unite e la protezione dei diritti dell'uomo in Europa: un confronto*, in Riv. internaz. dir. uomo, n.2/1990, p. 189.

lett. a) prescrive il diritto di ogni accusato ad essere <<informato nel più breve tempo possibile, *in una lingua a lui comprensibile* e in modo dettagliato, della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico>>. Lo stesso articolo stabilisce poi, alla lett. e), il diritto dell' accusato di ottenere <<l' assistenza gratuita di un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata in udienza>>.

Quest'ultimo, tra i diritti fondamentali specificamente riconosciuti all'accusato, si inquadra in una tematica forse marginale all'epoca della redazione della Convenzione, ma oggi di grande attualità a seguito dell'enorme crescita dei fenomeni migratori⁸ e, di conseguenza, oggetto di particolare attenzione anche in Italia⁹.

Merita sottolineare che l'art. 6 C.E.D.U. rappresenta, all'interno della Convenzione di Roma, il principale punto di riferimento per l'individuazione di uno "standard minimo di garanzie" della persona in rapporto all'esercizio della giurisdizione, e che la definizione di *fair trial* (o equo processo) si snoda attraverso l'enunciazione di tali garanzie minime che trovano peculiare collocazione all'interno del processo penale, quali precipitati del diritto di difesa riconosciuto ad ogni persona accusata di un reato.

Riprendendo il discorso sulla tutela linguistica, disposizioni del tutto analoghe a quelle previste nella Convenzione sono contenute nell' art. 14 del Patto Internazionale, ove si prevede che <<ogni individuo accusato di un reato ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad essere informato sollecitamente e

⁸ Bartole S.- Conforti B.- Raimondi G., *Commentario alla Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà Fondamentali*, Cedam, Padova, 2001, p. 241.

⁹ Cfr. *Infra*, Cap. III.

in modo circostanziato, *in una lingua a lui comprensibile*, della natura e dei motivi dell' accusa a lui rivolta>> (§ 3, lett.a), nonchè il diritto di <<farsi assistere gratuitamente da un interprete nel caso egli non comprenda o non parli la lingua usata in udienza>> (§ 2 lett. f).

In primis, merita sottolineare come, in entrambe le fonti, la previsione di un'informativa dettagliata, accompagnata dalla specificazione che ciò avvenga in una lingua comprensibile, è strumentale alla preparazione della difesa: l'accusato che non comprende non può difendersi¹⁰.

Per cui, la necessità del "comprendere", oltre a consentire la comunicazione interindividuale fra soggetti diversi, realizza in concreto lo scopo a cui mira l'informativa stessa, ovvero l'esercizio del diritto di difesa¹¹. Di conseguenza, la stretta connessione strumentale che intercorre tra l'informazione e un'efficace difesa impone di escludere qualsiasi condizione ostativa tale da compromettere un reale conseguimento del diritto stesso: cosa che accadrebbe qualora il meccanismo informativo fosse compiuto solo nella lingua ufficiale del procedimento, nonostante questa non fosse compresa dal destinatario dell'accertamento penalmente rilevante¹².

Nelle disposizioni convenzionali richiamate, inoltre, il ricorso all'interprete è espressamente previsto non solo nel caso in cui l'accusato "non parli", ma

10 Izzo I., *La nuova sfida della direttiva 2010/64: un'assistenza linguistica di qualità per lo svolgimento di un processo effettivamente equo*, Sezione I, Spazio europeo di giustizia e cooperazione giudiziaria, in A.A. VV., *Spazio europeo di giustizia e procedimento penale italiano. Adattamenti normativi e approdi giurisprudenziali*, Kalb L. (a cura di), Giappichelli, Torino, 2012, p. 315.

11 Ferrua P., *Il giusto processo*, 2 edizione, Zanichelli, Bologna, 2007, p. 90.

12 Kalb L., *La nuova sfida della direttiva 2010/64: un'assistenza linguistica di qualità per lo svolgimento di un processo effettivamente equo*, Sezione 2, Il rafforzamento del diritto e gli effetti nell'ordinamento italiano, in AA. VV., *Spazio europeo di giustizia e procedimento penale italiano. Adattamenti normativi e approdi giurisprudenziali*, cit. p. 345.

anche quando questi "non comprenda" la lingua ufficiale del luogo ove si svolge il procedimento; per cui l'assistenza linguistica prescinde da ogni riferimento soggettivo, individuando il suo presupposto nella mancata conoscenza della lingua impiegata in udienza. E questo conferma che il ricorso all'interprete è finalizzato alla difesa dell' indagato/imputato¹³: la previsione dell'assistenza interpretariale come diritto del soggetto accusato rende l'attività dell'interprete direttamente funzionale alla realizzazione concreta del principio del contraddittorio, presupposto irrinunciabile per consentire una partecipazione attiva, nonché per l'esercizio effettivo del diritto di difesa¹⁴.

Per di più, la funzione dell'interprete, in questa veste di assistente dell'accusato, non si esaurisce nel supporto alla conoscenza di informazioni da parte di quest'ultimo, ma si proietta anche in termini di ausilio all'autodifesa attiva (e i relatori della Convenzione hanno fatto chiaramente intendere di percepire questo aspetto della problematicità indicando come presupposto autonomo della nomina dell'interprete l'incapacità, dell'accusato, anche solo di "parlare" la lingua del processo¹⁵).

Pertanto, la comunicazione dell'accusa in una lingua comprensibile è requisito imprescindibile per l'esercizio dei diritti di difesa nonché presupposto per lo svolgimento di un processo equo¹⁶. In altre parole, l'equità del procedimento è saldamente correlata all'esigenza dell'accusato di carpire, di cogliere il senso di

13 Chiavario M., *Processo e garanzie della persona*, 3 edizione, Giuffrè, Milano, 1983, p. 181.

14 Vigoni D., *Minoranze, stranieri e processo penale. Giurisprudenza sistematica di diritto processuale penale*, Chiavario M; Marzaduri E. (a cura di), Utet, Torino, 1995, p. 346.

15 Bartole S. - Conforti B.- Raimondi G., *Commentario alla Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, Cedam, Padova, 2001, p. 243.

16 Confalonieri A., *I diritti dell'accusato. Europa e giusto processo. Istruzioni per l'uso*, Giappichelli, Torino, 2010, p. 303.

tutti gli atti del processo instaurato nei suoi confronti, esigenza che sembra poter essere soddisfatta da un'assistenza linguistica orale, considerato che sia la Convenzione sia il Patto fanno riferimento alla sola figura dell'interprete¹⁷.

A riprova della configurazione dell'assistenza interpretariale come diritto del soggetto accusato si pone, inoltre, il requisito della gratuità, espressamente previsto in entrambe le fonti internazionali evocate e al quale corrisponde il dovere, da parte dell'autorità procedente, di assicurare in concreto l'assistenza linguistica¹⁸.

Il forte segnale che traspare chiaramente dalle fonti esaminate sottolinea che il diritto all'interprete rappresenta una garanzia indispensabile per l'esercizio del diritto di difesa e un imprescindibile connotato dell'equo processo. Pertanto, solo attraverso l'assistenza dell'interprete viene garantita la effettiva partecipazione al procedimento, da intendersi non quale mera partecipazione fisica, ma come posizione di concreto antagonismo rispetto alla tesi accusatoria¹⁹.

2. L'evoluzione giurisprudenziale, la Corte di Strasburgo.

Nel quadro giuridico del sistema della C.E.D.U., alcuni casi trattati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo²⁰ segnano le tappe essenziali della progressiva affermazione, sul piano internazionale, del diritto all'assistenza linguistica.

17 Bartole S.- Conforti B.- Raimondi G., *Commentario alla Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, cit., p. 245.

18 Vigoni D., *Minoranze, stranieri e processo penale*, cit., p. 347.

19 Giunchedi F., *Diritto all'interprete per lo straniero. Progresso o involuzione?*, in Cass. pen., n. 6/2001, p. 1857.

Tra le principali acquisizioni di rilievo, nella giurisprudenza della Corte vi è in primo luogo la individuazione del *terminus a quo* rispetto al quale debbono essere riconosciute le garanzie poste dall'art. 6 della Convenzione, con particolare attenzione, ovviamente, a quelle relative all'assistenza linguistica (art. 6 § 3, lett. e).

Il testuale riferimento a situazioni che evocano un contesto strettamente processuale (<<la langue employée à l'audience>>, <<the language used in court>>) parrebbe all'apparenza escludere la necessità della nomina dell'interprete durante le fasi anteriori al giudizio, ma la Corte europea – guardando alla *ratio* della previsione più che alla sua formulazione letterale – ha ritenuto che essa si estenda anche agli atti delle autorità inquirenti e ai documenti scritti. Si cita al riguardo il caso Corigliano c. Italia²¹ in cui la Corte ha, per la prima volta, avuto modo di affermare che la persona indagata può divenire titolare del diritto all'assistenza linguistica anche nella fase precedente l'inizio del giudizio vero e proprio, come ad esempio al momento del suo arresto, o in quello in cui è informata ufficialmente che sarà processata o, infine, in quello in cui le indagini preliminari sono avviate²²; insomma, la

20 Istituita nel 1959 dalla medesima Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Titolare del potere giurisdizionale in ordine alla interpretazione e all'applicazione della C.E.D.U. Tale giurisprudenza è da ritenersi vincolante nell'ordinamento nazionale: l'art. 46 della C.E.D.U. stabilisce *expressis verbis* la forza vincolante delle sentenze e delle decisioni della Corte. Inoltre nell' arte 6 del Trattato, l'Unione europea si vincola a rispettare i diritti fondamentali quali sono garantiti dalla C.E.D.U. e quali risultano dalle tradizioni costituzionali degli Stati membri in quanto principi generali del diritto comunitario. E tale norma, si è autorevolmente osservato, riveste una notevole importanza in quanto formalizza fedelmente la giurisprudenza della Corte in materia; nonchè, e soprattutto per il fatto stesso di qualificare i diritti fondamentali della persona come principi del diritto comunitario. Tesaurò G., *Diritto comunitario*, Cedam, Padova, 2008, p. 90.

21 Corte eur., 10 dicembre 1982, serie A, n. 63.

22 Corte eur., 10 aprile 2011, Saman c. Turchia, ric. n. 35292/05.

protezione in oggetto è estesa a tutte le fasi del procedimento e specialmente alle fasi pre-dibattimentali²³. Si può osservare, per inciso, che l'applicazione di tale principio avrebbe posto fine o, comunque, sensibilmente ridimensionato l'orientamento della giurisprudenza nazionale in materia²⁴.

A tal riguardo, inoltre, la Corte ha avuto modo di puntualizzare che, sebbene per "imputazione" (<<the charge>>), debba intendersi la "formale notificazione data ad una persona dalle competenti autorità, con la quale viene allegato l'atto di accusa", essa, tuttavia, "può in alcuni casi assumere la forma di altre misure che contengono l'implicazione di una tale allegazione e che parimenti comportano importanti ripercussioni sulla situazione del sospetto"²⁵.

Su questa linea, e sempre riguardo l'atto di accusa, la Corte ha avuto modo di chiarire che sebbene l'art. 6 § 3 lett. a), non specifichi che l'informativa debba essere tradotta in forma scritta, sottolinea peraltro, l'esigenza di prestare la massima attenzione nel notificare l'accusa all'interessato²⁶.

L'atto di accusa "gioca un ruolo fondamentale nel procedimento penale: è dal momento della notifica, infatti, che l'imputato è formalmente avvisato per iscritto della basa fattuale e giuridica dell'imputazione", per cui se egli non conosce la lingua ufficiale del luogo dove si svolge il procedimento può "di fatto trovarsi svantaggiato se non dispone della traduzione scritta dell'atto di accusa in una lingua che non comprende"²⁷. E' chiaro, dunque, che i giudici di

23 Corte eur., 5 gennaio 2010, Diallo c. Svezia, ric. n. 13205/07; Corte eur., Amer c. Turchia, 6 luglio 2009, ric. n. 25720/02

24 Cass., 18 settembre 1997, Ben Kalif, in Dir. Pen. E proc., n. 4/1998, p. 986; Cass., 5 luglio 1994, Molina, n.4/1996, p. 1187.

25 Successivamente la giurisprudenza della Corte ha ribadito tale orientamento anche con riferimento all'avviso di garanzia; Cass., De Blasiis c. Italia, 26 ottobre 1999.

26 Corte eur., 27 novembre 2008, 6391/02.

27 Corte eur., 19 dicembre 1989, ricorso n. 9783/82, Kamasinki c. Austria.

Strasburgo adottano una nozione non formale ma "materiale" di accusa penale, per cui, in una società democratica il diritto ad un "equo processo" impone di andare oltre le apparenze e di esaminare la realtà di un procedimento in contestazione²⁸.

Di conseguenza, l'accusa penale si identifica con qualunque notifica ufficiale, proveniente dall'autorità competente, della contestazione di aver compiuto un illecito penale²⁹.

La Convenzione non prefigurerebbe, tuttavia, alcuna specifica formalità per realizzare tale informazione lasciando, come per altri aspetti, agli Stati la facoltà di definire le modalità attuative, pur nel generale limite che il modello prescelto sia poi funzionale al diritto dell'imputato di preparare la sua difesa previsto dall'art. 6 § 3 lett. b)³⁰.

Relativamente, poi, al diritto all'assistenza di un interprete previsto dalla successiva lett. e) del § 3 dell'art. 6, la Corte ha chiarito che la finalità di tale norma è quella di attenuare i pregiudizi che l'imputato che non comprende o si esprime nella lingua usata dalla Corte soffre rispetto all'imputato che è "familiare" con tale lingua³¹. La medesima pronuncia contiene inoltre un'importante indicazione interpretativa circa un altro problema: l'obbligo, o meno, di traduzione degli atti scritti e di quali atti.

28 De Salvia M.; Zagrebelsky V., *Diritti dell'uomo e libertà fondamentali: la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte di giustizia delle Comunità europee*, Giuffrè, Milano, 2007, p.557.

29 Ubetis G., *Principi di procedura penale europea: le regole del giusto processo*, Cortina R., Milano, 2009, p. 17.

30 Murgo M., *Equo processo penale e diritto di difesa, La CEDU e il ruolo delle corti*, Gianniti P. (a cura di), Zanichelli, Bologna, 2015, p. 1814.

31 Corte eur., 28 novembre 1978, ricorsi n. 6210/73, n. 6877/75 e n. 7132/75, Luedicke, Belkacem, e Koc c. Germania.

Ad avviso della Corte, il diritto ad un interprete, non è limitato alla sola assistenza per l'udienza orale ma, nonostante l'art. 6 § 3 lett. e) si riferisca al solo interprete e non al traduttore, l'imputato che non comprende o non parla la lingua utilizzata dal tribunale ha diritto ad essere assistito gratuitamente da un interprete per la "traduzione di tutti i documenti o atti relativi al procedimento iniziato nei suoi confronti la cui comprensione è necessaria per beneficiare di un equo processo". A tal proposito, ulteriori indicazioni esegetiche possono essere tratte da un'altra pronuncia, ove la Corte precisa che il diritto alla gratuita assistenza di un interprete è concepito come riguardante non solo le dichiarazioni orali rese in udienza, ma anche il materiale scritto e gli atti precedenti il processo³². Peraltro la Corte ha ritenuto che l'art. 6 § 3 lett. e) non si spinge fino ad esigere una traduzione scritta di tutte le prove documentali o di tutti i documenti ufficiali del procedimento: l'assistenza dell'interprete/traduttore deve essere tale da consentire all'imputato di conoscere quanto gli viene contestato e di difendersi, in particolare consentendogli di fornire la propria versione dei fatti³³. E' necessario, al riguardo, porre l'attenzione sul fatto che una tale valutazione deve essere ponderata "caso per caso"; alle volte, infatti, una traduzione orale o sommaria è stata ritenuta sufficiente a soddisfare i requisiti della Convenzione³⁴. In realtà, se i documenti debbano o meno essere tradotti dipenderà largamente dalla

32 Corte eur., 19 dicembre 1989, Kamasinski c. Austria, cit.

33 Corte eur., 14 gennaio 2003, Lagerblom c. Svezia, ric. n. 26891/95.

34 Corte eur., 24 febbraio 2005, Husain c. Italia, ric. n. 18913/03 (caso scaturito dal dirottamento dell'Achille lauro). Ma si veda anche, Corte eur., 25 settembre 2012, Vikoulove c. Lettonia, ric. n. 16870/03.

complessità del caso³⁵.

Un'altra questione meritevole di attenzione riguarda la valutazione del presupposto che determina il diritto all'interprete, ovvero l'individuazione del grado di comprensione dell'idioma del procedimento penale da parte del soggetto accusato.

La carenza di un meccanismo automatico per dedurre l'esistenza di detto presupposto attribuisce inevitabilmente agli organi giudiziari, che vengono a contatto con la persona, l'onere di accertare il livello di comprensione della lingua³⁶. La valutazione in oggetto è il risultato di un controllo empirico tratto da circostanze concrete quali, ad esempio, il periodo di residenza nel luogo ove si svolge il procedimento; il matrimonio con un cittadino dello stesso luogo; la mancata richiesta dello stesso ricorso all'interprete. Tale valutazione spetta, in ultima istanza, al giudice investito della causa che, in ragione della sua funzione di "guardiano dell'equità del procedimento", deve esaminare "scrupolosamente" la questione, pertanto su di lui ricade la responsabilità di garantire che l'assenza dell'interprete all'udienza non pregiudichi la partecipazione consapevole dell'imputato³⁷.

La Corte di Strasburgo ha avuto modo di stabilire, inoltre, che il diritto così come delineato deve essere "concreto ed effettivo"³⁸, ovvero non si esaurisce

35 Vogler R., *Lost in translation: Language Rights for defendants in european criminal proceedings*, in AA. VV., *Human Rights in European criminal law*, Ruggeri S. (a cura di), Springer, London, 2015, p. 102.

36 Sau S. *Le garanzie linguistiche nel processo penale*, cit. p. 107.

37 Corte eur., 24 settembre 2002, ricorso n. 32771/96, Cuscani c. Regno Unito.

38 Corte eur., 18 ottobre 2006, ricorso n. 18114/02, Hermi c. Italia.

nella sola designazione dell'interprete, ma si estende, se necessario, alla verifica sull'adeguatezza dell'attività svolta dall'interprete/traduttore. L'obbligo dei tribunali interni, gli ultimi garanti dell'equità del procedimento, non si limita quindi alla nomina di un interprete ma richiede un controllo successivo sul valore del servizio prestato³⁹.

Merita pure di essere segnalata la pronuncia orientata ad estendere la garanzia dell'assistenza linguistica anche alle comunicazioni interpersonali tra difensore e accusato, al fine di rendere davvero effettiva la partecipazione di quest'ultimo al processo⁴⁰.

Altra precisazione del giudice di Strasburgo attiene alla gratuità dell'assistenza interpretariale che non deve essere né una concessione condizionata, né un'esenzione temporanea, bensì una dispensa o un esonero definitivo"⁴¹. Ne consegue che un'eventuale interpretazione del diritto interno che metta le spese di tutela linguistica a carico dell'imputato viola *ipso facto* la norma in questione⁴². E' da escludere, quindi, che l'imputato sia solo provvisoriamente o temporaneamente esentato dal pagamento delle spese derivanti dall'assistenza dell'interprete, e che lo Stato possa recuperare tali spese in caso di condanna dell'imputato. In altre parole, l'assistenza linguistica non deve determinare conseguenze di natura economica per l'interessato⁴³.

39 Casati A., *Il diritto all'assistenza di un interprete e/o traduttore qualificato*, in AA. VV., *Giurisprudenza europea e processo penale italiano*, Balsamo A.- Kostoris R.E. (a cura di), Giappichelli, Torino, 2008, p. 238.

40 Corte eur., 25 febbraio 2010, ricorso n. 28245/04, Mokhov c. Russia.

41 Corte eur., 14 gennaio 2003, Lagerblom c. Svezia, cit.

42 Corte eur., 20 novembre 2008, Isyar c. Bulgaria.

43 Sau S., *Le garanzie linguistiche nel processo penale*, cit., p.105.

3. La consacrazione della tutela negli Statuti dei Tribunali *ad hoc* nella Corte penale internazionale.

Sul piano della tutela linguistica dell'imputato alloglotto particolare rilevanza assumono, poi, le previsioni contenute negli statuti di alcuni organismi internazionali cui è demandato il compito di applicare norme penali internazionali: il riferimento si indirizza, in particolare, ai cosiddetti tribunali *ad hoc* di formazione relativamente recente, quali l'I.C.T.Y.

(*International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia*)⁴⁴, l'I.T.C.R. (*International Criminal Tribunal for Ruanda*)⁴⁵; e alla Corte Penale Internazionale (*International Criminal Court*)⁴⁶ il cui Statuto è stato adottato dalla Conferenza Diplomatica di Roma il 17 luglio 1998 ed è entrato in vigore il 1 luglio 2002⁴⁷.

Quest'ultima, con sede all'Aja, rappresenta la prima giurisdizione penale sovranazionale indipendente, permanente e con competenza non retroattiva. Essa è stata istituita *ex communi voluntate* e in prospettiva teleologica: la comunità internazionale si accorda sul principio che particolari tipologie di

44 Istituito dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con Risoluzione n. 827 del 25 maggio 1993 per i crimini commessi in Jugoslavia dopo il 1991.

45 Istituito dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con Risoluzione n. 995 dell'8 novembre 1994 con competenza a perseguire i responsabili di gravi violazioni del diritto umanitario internazionale perpetrate nel territorio del Ruanda tra il 1 gennaio 1991 e il 31 dicembre 1994.

46 Sorta con un iter diplomatico più complesso quale emanazione non più solo del solo Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ma in seguito ad un Progetto di Statuto elaborato dalla Commissione di Diritto Internazionale dell'ONU e quindi emanazione della volontà diffusa.

47 Giova ricordare che l'Italia ha giocato un ruolo fondamentale di supporto nella creazione di tale istituzione già nella fase dei negoziati, è stato il primo Paese firmatario del trattato istitutivo della Corte e uno dei primi – il quarto per la precisione – a depositare lo strumento di ratifica di tale trattato (sulla base della legge n. 232 del 1999).

crimini debbano essere perseguiti a livello globale e ciò debba avvenire mediante un organismo appositamente apprestato allo scopo⁴⁸.

Per quanto qui compete, si deve evidenziare che non solo la Corte Penale Internazionale, ma anche ciascuno dei Tribunali *ad hoc* si è dotato di un proprio Statuto; di un breve compendio di regole, che costituisce un vero e proprio, sintetico, codice di procedura; ebbene, in ognuno di questi è sancito, tra gli altri, il diritto alla tutela linguistica delle persone sottoposte a giudizio, anzi, tale diritto - se si bada alla formulazione quasi *ad litteram* corrispondente nei tre documenti - appare il più "trasversale" in tutti e tre i testi⁴⁹.

Per quanto concerne lo ICTY⁵⁰, occorre, in primo luogo, richiamare l'attenzione sull'art. 18 il quale al § 3 stabilisce espressamente che <<il sospettato, in sede di interrogatorio, ha diritto ad essere assistito da un traduttore, se non parla o non comprende la lingua utilizzata>>⁵¹.

La garanzia del diritto del sospettato alla traduzione ed interpretazione è coerente con quanto sostenuto dalla Corte europea in merito all'art. 6 § 3 lett. e) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. A livello interpretativo, infatti, si è ritenuto che affinché si realizzi quella <<fair end public hearing>> di cui all'art 6 § 1 della C.E.D.U. è necessario che anche al sospettato (del quale non fa menzione esplicita la Convenzione)

48 Cassese A., *Diritto internazionale: problemi della comunità internazionale*, 2 edizione, Gaeta P. (a cura di), Mulino, Bologna, 2003, p.167.

49 Sau S., *Le garanzie linguistiche nel processo penale*, cit., p.119.

50 Da tener presente che in base all art.15 dello Statuto di tale Tribunale, è stato elaborato un Regolamento di procedura e prova entrato in vigore il 14 marzo del 1994 e più volte emendato negli anni successivi.

51 Tale garanzia è rinforzata dall'art 42 del Regolamento di procedura ove si prevede che il sospettato che stia per essere interrogato abbia " the right to have the free assistance of an interpreter if cannot understand or speak to be used questioning".

quand'anche non si trovi in stato di arresto siano assicurate le medesime garanzie previste in favore dell'accusato e quindi anche quella relativa alla traduzione dei documenti in una lingua a lui comprensibile, che è estrinsecazione del diritto all'interpretazione⁵².

L'art. 21 dello Statuto ICTY dedicato in modo specifico ai <<diritti dell'accusato>>, nel quadro di principi generali quali, tra gli altri, l'eguaglianza di fronte al Tribunale, l'equità e la pubblicità del processo, al quarto comma stabilisce il diritto di costui ad essere informato, nel più breve tempo possibile e in modo dettagliato, *in una lingua che comprende*, dei motivi dell'accusa e il diritto a farsi assistere gratuitamente da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata in udienza⁵³

Dalla lettura congiunta delle disposizioni appena richiamate risulta evidente non solo la rilevanza del diritto di usufruire gratuitamente dell'assistenza di un interprete, sia in sede di indagini sia in sede processuale, ma anche il fatto che tale diritto si iscrive nel quadro più generale e complesso del diritto di difesa. Si conferisce in tal modo alla tutela linguistica una particolare connotazione a sua volta ricchissima di connotazioni pratiche⁵⁴.

Lo statuto del Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda contiene anch'esso disposizioni sulla tutela linguistica. Gli articoli 17, 19, e 20 dettano regole per le indagini e la formulazione dell'accusa, per l'apertura e lo svolgimento del processo, nonché per il catalogo dei diritti dell'accusato,

⁵² Cassese A., *Diritto internazionale: problemi della comunità internazionale*, cit., p. 168.

⁵³ Sinconi P., *Corti penali internazionali e peacekeepers*, Aletti, 2014, p. 391.

⁵⁴ Luzi T., *I diritti della persona innanzi alla Corte*, AA. VV., *La corte penale internazionale: organi- competenza- reati- processo*, Lattanzi G. - Monetti V. (a cura di), Giuffrè, Milano, 2006, p.1040.

contengono tutti norme riconducibili alla tutela linguistica.

Nello specifico, il § 3 dell'art. 17 prevede che "ogni sospetto che viene interrogato" ha il diritto, tra l'altro, di "beneficiare, se necessario, dei servizi di traduzione in e da una lingua che egli o ella parla e comprende"; l'art. 19 dichiara che la Camera di primo grado dà lettura dell'imputazione assicurandosi di avere conferma che l'imputato abbia compreso il contenuto dell'imputazione. L'art. 20 § 4 riproduce poi, *ad litteram* l'omologo § 4 dell'art. 21 ICTY, con il medesimo catalogo dei diritti dell'accusato e, tra questi, quello di farsi assistere gratuitamente da un interprete se non comprende o non parla la lingua utilizzata in udienza⁵⁵.

Lo Statuto della Corte penale internazionale⁵⁶ costituisce un documento più complesso rispetto a quelli precedentemente analizzati anche perchè vi sono formulati principi generali di grande rilievo, alcuni dei quali non potevano essere adottati nei Tribunali *ad hoc*, come ad esempio la giurisdizione *ratione temporis* (art. 18) per cui la Corte ha giurisdizione sui crimini commessi dopo l'entrata in vigore dello Statuto, laddove i Tribunali *ad hoc* sono essenzialmente operanti *post facta*⁵⁷.

Rilevante, anzitutto, l'art. 55 che detta il catalogo dei Diritti della persona nel corso delle indagini, il cui § 1 lett. c) stabilisce che nell'ambito di un'inchiesta aperta, una persona <<se interrogata in una lingua diversa da quella che

⁵⁵ Sinconi P., *Corti penali internazionali e peacekeepers*, Aletti, 2014, p. 386-387.

⁵⁶ Si ricorda che tale Tribunale internazionale ha una competenza complementare a quella dei singoli Stati, dunque può intervenire solo se e quando uno Stato non può o non vuole agire per punire crimini internazionali. Dal 2002 il numero degli Stati che ha ratificato il documento è più che raddoppiato, ad oggi sono 121 i Paesi che hanno ratificato lo Statuto di Roma e 139 gli Stati firmatari.

⁵⁷ Meloni C., *Il lento adeguamento dell'Italia allo Statuto della Corte penale internazionale*, in *Diritto penale contemporaneo*, n.1/2013 p. 59.

comprende e parla correttamente deve fruire gratuitamente dell'assistenza di un interprete competente e di tutte le traduzioni eventualmente necessarie per integrare i requisiti richiesti dall'equità>>.

Tale garanzia, simile a quella prevista dall'art. 67 § 1 lett.f) – dove, però, ci si riferisce al soggetto accusato - prevede che l'interrogatorio di un sospetto senza una competente interpretazione delle asserzioni orali e senza una traduzione dei documenti attinenti al processo potrebbe minare seriamente l'effettività del procedimento nella determinazione della colpevolezza o dell'innocenza. Per di più, ciò porterebbe a negare al soggetto sospettato il suo diritto a un giusto processo qualora costui, venisse successivamente accusato⁵⁸.

Merita sottolineare che la lett. a) dell'art. 67 dello Statuto, la quale riconosce all'accusato il diritto di ottenere informazioni circa le accuse elevate a suo carico, specifica ulteriormente che la comunicazione deve avvenire nella lingua che quest'ultimo "*fully understands and speaks*" cioè parla e comprende pienamente. Appare *ictu oculi* che la terminologia usata dallo Statuto della Corte penale internazionale conferisce all'accusato una garanzia certamente più completa rispetto a quella offerta dalle altre Carte internazionali dove si prevede solamente che "le accuse debbano essere date nella lingua che l'accusato comprende appieno" senza alcun riferimento alla capacità che questi ha di esprimersi⁵⁹. In altri termini, il diritto all'interprete si concretizza ogni qual volta il soggetto sospettato, come anche l'accusato, non ha una

58 Fanchiotti V., *Il processo davanti alla Corte penale internazionale*, in Trattato di procedura penale, Spangher G. (diretto da), vol. VII, Giapichelli, Torino, 2011, p. 33.

59 Luzi T., *I diritti della persona innanzi alla Corte*, AA.VV., La corte penale internazionale, Lattanzi G.- Monetti V. (a cura di), cit., p. 1040.

padronanza completa della lingua utilizzata.

Altro segnale che consente di evidenziare, nello Statuto, la previsione di una tutela linguistica più ampia di quella sancita nelle fonti precedentemente vagliate sta nell'aggettivo "*competent*" riferito all'interprete (art. 67 § 1 lett.f). Tale specificazione pone l'attenzione sulla qualità del servizio offerto, che deve essere garantita attraverso una scelta oculata dei professionisti cui affidare il delicato compito dell'interpretazione/traduzione; anche relativamente al livello quantitativo richiesto in sede interpretativa le precedenti fonti non si sono espresse esplicitamente.

Ancora una volta, e in maniera più completa nello Statuto della Corte, emerge un diritto all'assistenza linguistica come appendice essenziale del diritto di difesa per poter beneficiare di un processo equo⁶⁰.

4. Il Trattato dell'Unione europea e l'attuale sistema multilivello

Il diritto all'assistenza linguistica, come delineato nelle fonti internazionali esaminate, viene affermato anche nella *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*⁶¹.

A tal riguardo, è necessario ricordare che il nuovo art. 6 del Trattato dell'Unione Europea, come sostituito dal Trattato di Lisbona⁶² (art. 1, punto 8),

60 Fanchiotti V., *Il processo davanti alla Corte penale internazionale*, Trattato di procedura penale, Spangher G. (diretto da), Giapichelli, Torino, 2011, p. 64.

61 Carta di Nizza, proclamata il 7 dicembre 2000, ratificata dall'Italia con la L. 11 maggio 2002, n. 102.

62 Sottoscritto, dai Capi di Stato e di governo dei 27 Paesi membri dell'Unione, il 13 dicembre 2007, (G.U.C.E. n. C 306 del 17 dicembre 2007). Ratificato dall'Italia con la L. 2 agosto 2008, n. 130.

attribuisce "valore giuridico" ai diritti, alle libertà e ai principi già sanciti dalla *Carta*, equiparandola ai Trattati. Tale *Carta*, dunque, - nuovamente proclamata, da Parlamento europeo, Consiglio e Commissione, con vari adattamenti, a Strasburgo il 12 dicembre 2007⁶³, in un testo che ha sostituito il precedente a partire dal 1 dicembre 2009 – è entrata formalmente a far parte delle fonti giuridiche dell'Unione e ha assunto, dalla data di entrata in vigore del Trattato di Lisbona, il ruolo di sostrato costituzionale dell'Unione europea⁶⁴.

L'attuale quadro normativo in materia di diritti fondamentali è, quindi, imponente, differenziato e proveniente da fonti diverse. In particolare, è dalla convivenza della UE e della *Convenzione* che deriva un "sistema multilivello"⁶⁵ all'interno del quale: le norme in tema di diritti dell'uomo dell'UE non possono prescindere da quelle della *Convenzione*, così come le norme della *Convenzione* non possono vivere in un ambito diverso e indipendente da quello dell'Unione⁶⁶.

E' la stessa Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che all'art. 52, § 3⁶⁷ afferma, da un lato, che nessuna norma in essa contenuta può impedire di applicare una norma della *Convenzione* sul medesimo oggetto (quando, ovviamente, sia più "favorevole"), ma nemmeno, dall'altro lato, può impedire

63 Il giorno prima della sottoscrizione del Trattato di Lisbona.

64 Daniele L., *La protezione dei diritti fondamentali nell'Unione europea dopo il Trattato di Lisbona: un quadro d'insieme*, in Dir. Un. Eur., n. 3/2009, p. 645-652.

65 Gianniti P., *Le prospettive di integrazione tra UE e CEDU*, AA. VV., *La CEDU e il ruolo delle Corti*, Gianniti P. (a cura di), Zanichelli, Bologna, 2015, p. 524.

66 Di Stasi A., *Spazio europeo e diritti di giustizia. Il capo VI della Carta dei diritti fondamentali nell'applicazione giurisprudenziale*, Cedam, Padova, 2014, p. 327.

67 Testualmente: << Laddove la presente Carta contenga diritti corrispondenti a quelli garantiti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il significato e la portata degli stessi sono uguali a quelli conferiti dalla suddetta Convenzione. La presente disposizione non preclude che il diritto dell'Unione conceda una protezione più estesa >>.

di applicare norme della UE, qualora siano esse più favorevoli⁶⁸.

Alla luce di quanto fin qui delineato, non è difficile intuire come l'art.48, § 2 della Carta - che assicura ad ogni imputato <<il rispetto dei diritti della difesa>> - sebbene possa sembrare, *prima facie*, non riferirsi al diritto all'assistenza linguistica, in realtà, corrisponde al § 3 dell'art. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali⁶⁹.

Pertanto, la formula riassuntiva "il rispetto dei diritti di difesa" deve essere rapportata alla più ampia elencazione degli specifici diritti del soggetto accusato compiuta dalla Convenzione all'art. 6, § 3, ed è fondamentale ribadire che la lettera e) di quest'ultimo riconosce espressamente il diritto all'interprete per l'accusato che non comprende o non parla la lingua impiegata in udienza.

Da quanto finora affermato, è possibile concludere che il diritto alla tutela linguistica, così come sancito dalle fonti internazionali, costituisce un diritto fondamentale della persona, una garanzia imprescindibile, sia in sede di

⁶⁸ Di conseguenza, tutti quei diritti previsti dalla Convenzione che trovano un corrispondente all'interno della Carta devono essere intesi, dopo il Trattato di Lisbona, come tutelati anche a livello europeo quali diritti sanciti da un vero e proprio Trattato dell'Unione. Pertanto, le previsioni della Carta e della Convenzione non rappresentano più principi di diritto da ricavarsi in via interpretativa, ma diventano diritto positivo cogente, la cui violazione, da parte delle istituzioni comunitarie, determina l'invalidità dei relativi atti e, se del caso, la responsabilità dell'Unione mentre, nei confronti degli Stati, può essere attivata la procedura d'inadempimento dinanzi alla Corte di Giustizia e, laddove la violazione sia da riferirsi ai valori previsti dall'art. 2 TUE può determinarsi la più grave procedura di cui all'art. 7 TUE, ovvero la sospensione dello Stato.

Testualmente, Gaito A., *L'adattamento del diritto interno alle fonti europee*, AA. VV., Procedura penale, Utet, Torino, 2010, p. 37 ss.

⁶⁹ Ciò si evince, inoltre, dalle *Spiegazioni* relative alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (G.U.U.E. n. C 303, 14 dicembre 2007). Documento che pur non avendo, di per sé, *status* di legge, rappresenta uno strumento prezioso d'interpretazione per chiarire le disposizioni della Carta. Per ciò che qui interessa, si richiama, in particolare, la spiegazione all'art.52, § 7 (dove esplicitamente si afferma che l'interpretazione di tale articolo va fatta alla luce dell'art. 6, § 3 TUE), la quale chiarisce che i diritti sanciti dalla Carta dovrebbero essere interpretati in modo da offrire un elevato livello di tutela che sia consoni ai diritti dell'Unione e in armonia con le tradizioni costituzionali comuni. Gianniti P., *Le prospettive di integrazione tra ordinamento UE e CEDU*, AA. VV., La CEDU e il ruolo delle Corti, Gianniti P. (a cura di), Zanichelli, Bologna, 2015, p. 526.

indagini che in sede processuale, in quanto strettamente funzionale, non solo ad una conoscenza a sua volta finalizzata ad un consapevole esercizio del diritto di difesa in condizioni di eguaglianza, ma anche perchè connessa al più generale principio dell'equo processo⁷⁰. Non sarebbe possibile, infatti, pensare di poter concretamente beneficiare delle altre garanzie in cui questo si articola se mancasse la comprensione; attraverso quell'opera di mediazione comunicativa che l'interprete è chiamato ad esplicitare, degli atti processuali più rilevanti ed in particolare di quelli che supportano l'accusa⁷¹.

Tuttavia, le indicazioni provenienti dalla prassi degli ordinamenti nazionali non sono confortanti, in un ambito, come quello del diritto all'assistenza linguistica, nel quale alle tensioni del processo penale si sommano quelle proprie dell'incontro tra lingue e culture diverse.

⁷⁰ Trogu M., *Diritti fondamentali nel Trattato di Lisbona e processo penale*, in Dir. pen. proc., n. 2/2012, p. 241-250.

⁷¹ Pedrazzi M., *La strategia dell'Unione europea ai fini dell'armonizzazione delle garanzie procedurali in materia penale: le direttive sul diritto all'interpretazione e alla traduzione e sul diritto all'informazione*, Scritti in onore di Ugo Draetta, Parisi N.- Fumagalli Meraviglia M.- Santini A.- Rinoldi D. (a cura di), Editoriale scientifica, Napoli, 2011, p. 520-521.

CAPITOLO II

LA TUTELA LINGUISTICA NELL'UNIONE EUROPEA

1. La necessità di inquadrare il diritto all'interprete tra le "norme minime comuni" nello "spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia".

Nel contesto dell'Unione europea il tema del diritto all'interprete – e più in generale dei diritti della persona nel procedimento penale - è emerso in stretta connessione con le dinamiche della cooperazione giudiziaria nello stesso settore. E' necessario sottolineare, infatti, che, è a seguito dello sviluppo della cooperazione giudiziaria in ambito penale⁷² e dell'adozione del principio del mutuo riconoscimento nel medesimo settore, l'assenza di norme vincolanti dell'Unione in materia di diritti procedurali è stata vista come una grave lacuna in seno allo "spazio di libertà, sicurezza e giustizia"⁷³.

In altri termini, lo sviluppo della cooperazione giudiziaria porta a incrementare i poteri repressivi delle autorità inquirenti e giudiziarie in un ambito in cui la posizione dell'individuo soffre già delle difficoltà dovute all'intervento nel

⁷² Ciò che rileva, ripercorrendo le tappe salienti dell'integrazione giuridica europea, è, in *primis*, che le Istituzioni europee si sono viste assegnare una competenza in materia di cooperazione giudiziaria penale solo a seguito dell'entrata in vigore, nel 1993, del "Trattato sull'Unione europea" – firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992, pubblicato in G.U.C.E. il 29 luglio 1992, n.C 191, introdotto nell'ordinamento interno con la L. 3 dicembre 1994, n. 454 – istitutivo del c.d. "terzo pilastro" riguardante la "cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni (titolo IV). Col Trattato di Maastricht, secondo il punto n.10 del preambolo del TUE, la cooperazione giudiziaria penale divenne una "questione di interesse comune". Tuttavia, tale cooperazione non conseguì grandi risultati. Tufano L. M., *La cooperazione giudiziaria penale e gli sviluppi del "terzo pilastro" del Trattato sull'Unione europea*, in Dir. pubbl. comp. ed europeo, n. 2/2001, p. 1030. 1045.

procedimento di organi di diversi Stati membri. Per cui, risulta evidente la necessità che questi più incisivi poteri e gli effetti negativi dell'intervento di autorità di più Stati siano bilanciati mediante la previsione di adeguate garanzie procedurali⁷⁴.

Un' esigenza analoga emerge dal recepimento del principio del c.d. "mutuo riconoscimento" che caratterizza la cooperazione giudiziaria penale: la facilitazione che tale principio realizza rispetto alle tradizionali procedure cooperative, basandosi sul presupposto della fiducia reciproca, sebbene sia di per sé neutro, rischia di produrre effetti sbilanciati in senso repressivo e contrari all'equità del processo, laddove di fatto non si possa contare sul rispetto di uno *standard* adeguato di garanzie individuali da parte delle

A rappresentare un'importante svolta fu il Trattato di Amsterdam – sottoscritto il 2 ottobre 1997, pubblicato in G.U.C.E. il 10 novembre 1997, n. C 340, entrato in vigore il 1° maggio 1999, introdotto nell'ordinamento interno con L. 16 giugno 1998, n. 209 – che operò una sostanziale riscrittura del "terzo pilastro", denominato, da quel momento in poi, *"cooperazione di polizia giudiziaria in materia penale"*. Le modifiche interessarono sia il piano contenutistico sia quello programmatico, prevedendo, tra i nuovi obiettivi dell'Unione il raggiungimento di uno *"spazio di libertà, sicurezza e giustizia"* (art. 3), atto a consentire alle persone di spostarsi liberamente all'interno dell'Unione europea e di beneficiare dei diritti e delle libertà fondamentali, di condizioni di legalità e sicurezza, di poter fare affidamento su regimi giuridici uniformi o armonizzati, ed ancora, di poter accedere alla giustizia per ottenere, in ogni Stato dell'Unione, un'adeguata tutela dei propri diritti e delle proprie libertà. Senza dubbio, si trattò di un progetto ambizioso, considerando la diversità dei sistemi penali e giudiziari dei Paesi membri, che si ritenne di poter attuare con la costruzione dello "spazio giudiziario europeo" mediante due fondamentali linee guida consistenti nel rafforzamento e nella semplificazione delle procedure di cooperazione giudiziaria e di polizia tra gli Stati e, ove necessario, nell'armonizzazione delle normative penali, sostanziali e processuali, dei vari ordinamenti nazionali. Adam R., *La cooperazione in materia di giustizia e affari interni tra comunitarizzazione e metodo intergovernativo*, in AA. VV., *Il trattato di Amsterdam*, Giuffrè, Milano, 1999, p. 190 ss.

73 Si ricorda che lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia è il risultato del notevole sforzo di mediazione tra stati sostenitori dell'ampliamento del modello di integrazione comunitaria, da cui è derivata una costruzione giuridica frutto del compromesso tra l'esigenza della tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza interna e quella della protezione dei diritti umani fondamentali e dei principi dello stato di diritto; Di Stasi A., *Spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia*, in *digesto del processo penale on line*, Torino, 2012, p.25.

74 Rafaraci T., *Il diritto di difesa nelle procedure di cooperazione giudiziaria nel contesto dell'Unione europea*, in AA. VV., *La cooperazione di polizia giudiziaria in materia penale nell'Unione europea dopo il Trattato di Lisbona*, Giuffrè, Milano, 2011, p. 119 ss.

autorità, inquirenti o giudiziarie, degli Stati membri⁷⁵. Al riguardo è opportuno segnalare che la Commissione, già nella Comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo sul "*Riconoscimento reciproco delle decisioni definitive in materia penale*"⁷⁶ evidenziava come fosse necessario garantire che il trattamento degli indagati e i diritti di difesa non potessero essere pregiudicati dall'applicazione del principio del riconoscimento reciproco e che anzi le garanzie avrebbero dovuto essere rafforzate, proprio perchè, "l'applicazione del mutuo riconoscimento poteva comportare il rischio di esportare la procedura penale che offre le minori garanzie, ovvero quella più repressiva, con conseguente pericolo per lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia".

Ancor prima, inoltre, nelle Conclusioni del *Consiglio europeo di Tampere*⁷⁷ e poi nel *Programma di misure per l'attuazione del principio del mutuo riconoscimento*⁷⁸, veniva avvertita la necessità di rafforzare i diritti procedurali dell'individuo in modo che non soffrisse dell'applicazione di tal principio, ma risultasse meglio tutelato⁷⁹.

Le misure di armonizzazione hanno la funzione di sostenere e accompagnare l'applicazione del principio del mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziarie, consolidando quella fiducia reciproca da parte di ognuno degli Stati nella qualità del sistema penale e giudiziario degli altri Stati senza la

75 M. Chiavario, *Cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale a livello europeo*, in Riv. it. dir. proc. pen, n. 3/2005, p. 974.

76 COM 2000,495, del 26 luglio 2000

77 Finlandia, 15-16 ottobre 1999, sessione straordinaria del Consiglio europeo sul tema della realizzazione di uno "spazio di libertà, sicurezza e giustizia".

78 Adottato dal Consiglio il 29 novembre 2000, pubblicato in G.U.C.E. il 15 gennaio 2001, n. C012.

79 G. Spangher, *Esecuzionee rapporti con autorità straniere*, VI ed., Torino 2009, p. 719.

quale il mutuo riconoscimento sarebbe difficilmente praticabile⁸⁰. Pertanto il rafforzamento della fiducia reciproca, presupposto del principio del mutuo riconoscimento delle decisioni penali, è strumentale al progressivo avvicinamento fra i sistemi penali e giudiziari dei Paesi dell'Unione europea, specie con riguardo all'individuazione di principi comuni sul piano processuale⁸¹.

Alla luce di queste prospettive si arriva all'approvazione, durante il Consiglio europeo di Lisbona, del *nuovo Trattato di riforma dell'Unione*⁸², il quale, per quanto qui interessa, stabilisce espressamente, in *primis*, che la cooperazione tra Stati è basata sul principio del mutuo riconoscimento e include il ravvicinamento tra le legislazioni (art. 82 §1, TFUE), e prevede inoltre che, nella misura necessaria a facilitare l'applicazione del principio del mutuo riconoscimento e la cooperazione giudiziaria e di polizia, il Parlamento europeo e il Consiglio possono stabilire norme minime in tema di ammissibilità reciproca delle prove tra gli Stati, e di diritti della persona nel processo penale, tenendo conto delle differenze tra le culture giuridiche e tra gli ordinamenti statali con la possibilità per i singoli Stati di mantenere un più alto livello di protezione dei diritti inviolabili (art. 82 § 2, TFUE).

In quest'ultima disposizione è racchiusa la novità più importante, in quanto, per la prima volta in un Trattato dell'Unione compare un riferimento alla persona sottoposta a procedimento penale; non appare perciò azzardato ipotizzare che

80 De Amicis G. Iuzzolino, *Lo spazio comune di libertà sicurezza e giustizia del trattato che istituisce una costituzione per l'Europa*, in cass. pen., 2004, 3074

81 M. Chiavario, *Il mandato di cattura europeo mette a nudo le contraddizioni italiane*, in Guida dir., 2001, n.49

82 Trattato di Lisbona, cit., cfr. *supra*, Cap. I

la disposizione in esame, anche se strumentale all'affermazione del principio del reciproco riconoscimento, possa un giorno rappresentare la base per il fondamento di uno "statuto europeo dell'imputato" o, più in generale, di un "modello processuale europeo"⁸³.

2. Il Libro Verde.

Nonostante, da quanto finora detto, apparisse già evidente il proposito dell'Unione europea - ovvero garantire uno *standard* minimo comune di diritti nei procedimenti penali che comportano l'intervento di organi giudiziari di più Stati, dove per standard minimo comune non si deve intendere un livello di per sé poco elevato ma un livello adeguato al di sotto del quale non si possa andare - la volontà di elaborare un insieme di "garanzie minime comuni" a favore di soggetti interessati da un procedimento penale si concretizza, soltanto, nell'anno 2003, quando la Commissione europea pubblica il *Libro verde*⁸⁴ in materia di "*Garanzie procedurali a favore di indagati e imputati in procedimenti penali nel territorio dell'Unione europea*"⁸⁵, che ha il preciso obiettivo di giungere alla "creazione di norme e di principi minimi comuni di garanzie procedurali in tutti gli Stati membri nei confronti di soggetti indagati, imputati, processati e condannati per reati penali"⁸⁶, lasciando comunque agli

83 M. Trogu, *Diritti fondamentali nel Trattato di Lisbona e processo penale*, in dir. Pen. e proc., 2012, n.2, p. 241-250.

84 Pubblicato a Bruxelles il 19 febbraio 2003.

85 Si ricorda che i Libri verdi sono dei documenti che vengono pubblicati dalla Commissione Europea; rientrano negli atti atipici delle Istituzioni europee, perciò non sono giuridicamente vincolanti; hanno la finalità di avviare processi di consultazione riguardo specifici argomenti e sono di solito seguiti dai Libri bianchi in cui le consultazioni divengono concrete proposte di azione.

86 Così, testualmente, nell'introduzione del Libro verde.

Stati la scelta degli strumenti funzionali a rispettare tali livelli minimi. Ciò, però, sullo sfondo di un principio generale che, in modo significativo, colloca il processo penale tra i nuclei costitutivi di una più vasta costruzione di "*confiance mutuelle*" tra gli ordinamenti giuridici dei singoli Stati membri⁸⁷.

Significativo, anzitutto, il richiamo operato dal Libro verde (§1.4) alla Comunicazione della stessa Commissione europea "*Verso uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia*"⁸⁸, dove si afferma che il risultato da perseguire nel settore "giustizia" è "l'ambizione di infondere ai cittadini un senso comune di giustizia in tutta l'Unione".

Ulteriore richiamo contenuto nel Libro verde è al Consiglio europeo di Tampere⁸⁹ tendente al rafforzamento del reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie e delle sentenze, sulla base della tutela giudiziaria dei diritti individuali. In proposito è anche richiamata un'altra Comunicazione⁹⁰ della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, in materia di reciproco riconoscimento delle decisioni definitive in materia penale, nella quale il §10 è dedicato alla protezione dei diritti individuali i quali, si afferma, non devono essere pregiudicati ma semmai rafforzati nel quadro del reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie.

Il dato più importante del Libro Verde attiene al contenuto del "*diritto ad un processo equo*". A tal riguardo occorre evidenziare, in *primis*, che la funzione del documento in esame non è quella di elaborare nuovi diritti o controllare il

87 Sau S., *Le garanzie linguistiche del processo penale*, Cedam, Padova, 2010, p. 74.

88 COM (1998) 459 def, 14 luglio 1998.

89 Finlandia, 15 ottobre 1999, riunione straordinaria del Consiglio europeo sulla creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nell'UE.

90 COM (2000) 541 def, 26 luglio 2000.

rispetto dei diritti già esistenti in forza della C.E.D.U., quanto, piuttosto, di individuare quegli stessi diritti e favorirne la visibilità⁹¹.

A parere della Commissione, sebbene tutti i diritti che rientrano nella nozione di "equo processo" sono importanti, alcuni tuttavia, sono "talmente fondamentali, anche sul piano pratico, che devono essere considerati prioritari" (§ 2.5). Nella elencazione di questi "super-diritti"⁹² processuali rientra anche il diritto alla comprensione del capo d'accusa e della natura del procedimento per cui è indispensabile che coloro che non conoscono la lingua del processo possano beneficiare di un servizio di interpretazione e traduzione dei principali documenti; inoltre, dal momento che un diritto è effettivo solo se il titolare ne è a conoscenza, la Commissione prevede una comunicazione dei diritti come mezzo semplice ed economico per garantire che tutti gli indagati siano informati dei loro diritti (§2.5).

Si può facilmente dire che tale Libro, nella sua complessa struttura, è significativo verso un processo penale europeo nel quale si potrà realizzare la difficile quadratura del cerchio per cui gli ordinamenti giuridici nazionali nella loro autonomia convergano verso un catalogo di principi condivisi⁹³.

Il paragrafo 5 del Libro Verde riguarda direttamente il diritto all'assistenza linguistica e più precisamente il <<diritto di farsi assistere da un interprete e/o traduttore competente e qualificato (o giurato) in modo che l'imputato comprenda le accuse formulate contro di lui e sia in grado di seguire il

91 Buzzelli S., Mazza O., *Codice di procedura penale europea*, Cortina R., Milano, 2005, p. 1395.

92 Gialuz M., *Novità sovranazionali*, in *proc.pen e giust.*, 2011, n.2, p. 9.

93 Sau S., *Le garanzie linguistiche nel processo penale*, 2010, Cedam, p. 74.

procedimento>>.

In via preliminare la Commissione riconosce che la difficoltà consiste non tanto nel definire "l'esistenza" del diritto di poter accedere ad un interprete competente e alla traduzione dei documenti principali - diritto che è ben consolidato nel panorama europeo e notoriamente consacrato nell'art. 6 C.E.D.U. - quanto nel livello, negli strumenti e, cosa forse più importante, nei costi della sua applicazione (§ 5.1).

Proprio in merito al livello di applicazione della tutela linguistica, la Commissione non può fare a meno di ammettere che non esistono dispositivi in grado di stabilire se un indagato o imputato non sia in grado di capire o parlare la lingua utilizzata nel procedimento, di guisa che, l'inizio della tutela linguistica deve essere valutato *ad hoc* da quanti entrano in contatto con l'interessato, per cui in ultima istanza, sarà il giudice del tribunale a dover esaminare la questione "con scrupolo" (§ 5.2.1, lett. a). Lo stesso Libro richiama, in proposito, il procedimento Brozicek⁹⁴ dove la Corte europea dei diritti dell'uomo ha concluso che spettava alle autorità procedenti, accertare che il ricorrente conosceva sufficientemente la lingua del tribunale; non dunque in capo al ricorrente l'onere di dimostrare, o almeno di dichiarare, la non conoscenza della lingua.

Per quanto concerne le traduzioni di atti scritti, sempre seguendo l'insegnamento della Corte europea, il Libro verde ha ritenuto che il materiale deve essere tradotto, ma che questo dovere sia limitato ai documenti che

94 Corte eur., 19 dicembre 1989, Brozicek c. Italia, cit., Cfr. *supra* cap. I.

l'imputato deve capire per poter subire un processo equo (§ 5.2.1., lett. c): non è sufficiente, allo scopo, prevedere l'interpretazione solo per le domande rivolte direttamente all'imputato, il quale deve essere (posto) in grado di capire tutto quanto viene espresso da tutti gli attori del processo, per cui l'assistenza linguistica deve essere tale che l'imputato sia in grado di comprendere le accuse e di difendersi, in particolare presentando al tribunale la propria versione dei fatti⁹⁵.

Di particolare interesse è, poi, un'ulteriore precisazione della Corte europea dei diritti dell'uomo a proposito della "qualità dell'interpretazione", ripresa ancora nel Libro verde (§ 5.2.2): gli Stati membri devono dotarsi di un sistema di formazione di interpreti e traduttori specializzati che preveda una preparazione in materie legali, e che pervenga quindi ad una qualifica riconosciuta.

A tal fine gli Stati devono predisporre un sistema di riconoscimento/certificazione per questi traduttori/interpreti; adottare un programma di registrazioni a tempo determinato (e si suggerisce il termine di cinque anni) in modo da costringere gli operatori linguistici a tenersi aggiornati. Inoltre gli Stati sono tenuti a dotarsi di un codice di "condotta e buona pratica", insomma un codice deontologico che dovrebbe essere "lo stesso o molto simile" in tutta l'Unione europea⁹⁶.

Peraltro, è richiesto agli Stati di intervenire sulla formazione degli avvocati e

⁹⁵ Corte eur., 19 dicembre 1989, Kamasinski c. Austria, cit., a cui il Libro Verde rinvia.

⁹⁶ In proposito, si segnala, inoltre, il *Programma Grotius*, attraverso il quale la Commissione ha sostenuto uno studio biennale su come promuovere *standard* equivalenti in materia di interpretazione e traduzione negli Stati membri. I risultati prodotti da tale ricerca (98/GR/131) sono stati pubblicati nel libro "*Aequitas, accesso alla giustizia attraverso la lingua e la cultura*".

giudici in modo che essi possano comprendere meglio il compito del traduttore: in sostanza, si postula un'azione interdisciplinare, in cui risultano coinvolti il Ministero della giustizia e Ministero dell'interno per quanto riguarda l'assunzione di interpreti e traduttori giudiziari (§ 5.2.2. lett.a).

Merita di essere evidenziato che, sempre a parere della Commissione, interpreti e traduttori, nonostante siano considerati appartenenti ad un'unica categoria, devono costituire due professioni differenti: gli interpreti sono necessari nella fase di indagine della polizia, durante le sedute dei tribunali e nei rapporti tra imputato e difesa; i traduttori hanno il compito di tradurre tutti i documenti presenti nel fascicolo del procedimento, le dichiarazioni testimoniali rese per iscritto e le prove che devono essere presentate dalle parti (§ 5.2.2, lett. b).

La conferma dell'attenzione rivolta dal Libro verde alla tutela linguistica emerge, poi, dalla considerazione effettuata riguardo alla problematica delle cc.dd. "lingue rare": "spetta agli Stati membri impegnarsi per coprire tali lingue" sia assicurandosi di disporre sul loro registro una copertura minima di tutte le lingue o utilizzando metodi come l'"interpretazione in *relay*" attraverso una lingua più comune, sia adottando criteri meno rigidi nel caso delle lingue rare in modo da poter disporre di traduttori e interpreti in grado di poter lavorare in dette lingue. (§ 5.2.2, lett. c).

Tali indirizzi aprono "spazi" o, meglio, "oneri operativi" non facilmente valutabili sia quando si prevede che gli Stati membri debbano provvedere a registri di interpreti/traduttori in grado di coprire tutte le lingue, sia quando

sembrano alleggerire l'onere in relazione alle lingue rare, ammettendo che per esse possano essere adottati criteri meno rigidi⁹⁷. Un registro di interpreti e traduttori che comprenda operatori per "tutte le lingue" secondo standard predeterminati è di difficile realizzazione; nel contempo, non si comprende in quale ambito i criteri possano essere meno rigidi (nella redazione e completezza degli albi professionali? Nella qualità della competenza degli operatori?), né, ancor prima, in base a quale criterio possa essere determinata la qualifica di "lingua rara".

Si può, forse, dire che in seno alla Commissione una generosa utopia ha prevalso sulla realistica considerazione delle cose?⁹⁸

Da ultimo, non può mancare di essere sottolineato, in merito alla problematica dei costi dell'assistenza linguistica, il rinvio che la stessa Commissione effettua ai *dicta* della Corte europea dei diritti dell'uomo, la quale ha riconosciuto che, in base all' art 6 paragrafo 3 lett. e) della C.E.D.U., chiunque non sia in grado di capire o parlare la lingua utilizzata nel procedimento ha diritto all'assistenza gratuita di un interprete senza vedersi chiedere successivamente il pagamento delle spese relative⁹⁹.

Successivamente, la Corte di Strasburgo ha esteso tale principio anche alla traduzione del materiale scritto¹⁰⁰ per cui, secondo la Commissione si può indubbiamente dichiarare che <<l'assistenza ai traduttori e interpreti giurati

97 Pistoia E., *Cooperazione penale nei rapporti tra diritto dell'unione europea e diritto statale*, Edizioni Scientifiche italiane, Teramo, 2008, p. 311.

98 S. Sau, testualmente, *Le garanzie linguistiche nel processo penale*, cit., p. 82.

99 Corte europea, 28 novembre 1978, ricorsi n. 6210/73, n. 6877/75, n. 7132/75, Luedicke, Belkacem and Koc c. Germania, in Riv. dir. Internaz., 1980, p. 210.

100 Corte eur., 19 dicembre 1989, Kamasinski c. Austria, cit. La Corte precisa che il diritto

durante un procedimento penale deve essere gratuita>> (§5.2.1, lett. b).

Certo è che i costi di queste prestazioni saranno alti, si renderà quindi necessario prevedere che non solo lo Stato membro in cui si svolge il processo se ne accolli i costi, ma sarà forse opportuno prevedere anche una partecipazione economica dello Stato di appartenenza dell'indagato o imputato¹⁰¹.

Oltretutto, agli interpreti e traduttori giurati devono essere offerte retribuzioni competitive in modo da rendere la loro attività professionale più interessante anche per coloro che, pur non avendo conseguito la laurea in lingue, manifestano comunque ottime capacità linguistiche; tali professionisti sarebbero dotati della qualifica di "giuristi-linguisti" (§ 5.2.2, lett.d).

3. Le proposte di Decisione-Quadro del 2004 e del 2009: due progetti non andati in porto.

Il lavoro della Commissione europea, fin qui delineato, ha portato all'elaborazione di una proposta di decisione-quadro¹⁰² del Consiglio "*in materia di determinati diritti processuali in procedimenti penali nel territorio*

previsto dall'art 6 § 3 lett. e) CEDU, e cioè il diritto all'assistenza gratuita di un interprete, va applicato "non solo alle dichiarazioni rese all'udienza di un processo ma anche al materiale scritto e ai procedimenti precedenti il processo". Tale paragrafo, continua la Corte, prescrive che una persona imputata che non comprende o non parla la lingua usata nel processo ha diritto ad una gratuita assistenza di un interprete per la traduzione o la interpretazione di tutti i documenti o verbali necessari per comprendere o per farsi comprendere, così da poter beneficiare del diritto ad un processo equo". Analogamente la Corte si è pronunciata con sent. del 14 gennaio 2003, Largeblom c. Svezia, ricorso n. 2689/95 .

¹⁰¹ Troisi P., *L'obbligo di traduzione degli atti processuali tra garanzie sovranazionali e resistenze interne*, in Dir. pen. e giust., 1/2011, p. 109.

dell'Unione europea"¹⁰³

Emerge dalla Relazione introduttiva che la proposta è finalizzata a rafforzare i diritti di tutti gli indagati e imputati e che, spetta agli Stati membri garantire la cura dei cittadini dell'Unione che siano coinvolti in procedimenti penali in un Paese membro diverso da loro.

Il fondamento dell'atto *de qua* si trova nella necessità che ogni Stato abbia fiducia nel sistema giudiziario degli altri Stati dell'UE. Già nell'introduzione (§28) si specifica, infatti, che <<il reciproco riconoscimento può essere realizzato solo in uno spirito di fiducia, vale a dire se, non soltanto le autorità giudiziarie, ma tutti gli operatori del procedimento penale considerano le decisioni prese dalle autorità giudiziarie degli altri Stati equivalenti alle proprie>>.

Qui interessano i punti relativi al diritto all'assistenza linguistica nelle sue varie articolazioni, ma il tema della proposta di decisione-quadro è più vasto e generale: si propone infatti (come si evince dalla Relazione che la precede) di stabilire "norme minime comuni" riguardo a determinati diritti processuali applicati nei procedimenti penali nell'ambito dell'UE¹⁰⁴.

Il testo di tale proposta individua i seguenti settori necessitanti di "norme

102 Si ricorda che le decisioni-quadro, vincolanti per gli Stati membri quanto ai risultati da ottenere fanno salva la competenza delle autorità nazionali riguardo alle forme e ai mezzi di attuazione, costituivano, prima della riforma di Lisbona, gli strumenti per realizzare sia l'armonizzazione delle legislazioni Statali sia il riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie, in relazione a materie non armonizzate e per espressa previsione pattizia non erano produttive di effetti diretti (art. 34 § 2, let. B, TUE pre-Lisbona).

Pistoia E., *Cooperazione penale nei rapporti tra diritto dell'Unione europea e diritto statale*, cit., p. 435 ss.

103 COM (2004) 328 def. Del 28 aprile 2004. (C6-0071/04).

104 Ferrua P., *Il giusto processo*, II ed., Zanichelli, Bologna, 2007, p. 83

minime comuni": accesso all'assistenza legale sia prima che durante il processo; accesso all'interpretazione e alla traduzione gratuita; garanzia per le persone che non sono in grado di seguire o di comprendere procedimenti, di ricevere un'assistenza adeguata; diritto di comunicare, in particolare con autorità consolari, nel caso di indagati stranieri; notifica agli indagati dei loro diritti, mediante una comunicazione scritta dei diritti.

Basta una rapida occhiata all'elenco di tali diritti elementari¹⁰⁵ per avere la conferma del diritto all'interprete incluso tra le garanzie minime procedurali.

Nel cercare di "rafforzare il diritto ad un processo equo", si propone di garantire un "ragionevole livello di tutela agli imputati e indagati che sono fuori dai loro Paesi d'origine".

Gli imputati stranieri¹⁰⁶, specifica ancora la relazione, sono una speciale categoria di persone che hanno diritto ad un livello più elevato di protezione: al fine di assicurare una realizzazione concreta del concetto di difesa "ad armi pari" che prevede un equilibrio tra le parti di fronte al giudice (§ 24) .

Gli articoli dedicati a queste tematiche vanno dal 6 al 9, in particolare.

L'art. 6 sancisce il diritto all'assistenza di un interprete "durante tutto il procedimento penale" andando così a superare, in linea con la giurisprudenza europea¹⁰⁷, la previsione contenuta nell'art.6 della Convenzione europea dei

105 Sau S., *Le garanzie linguistiche*, cit., p. 82.

106 Per imputati e indagati stranieri si intendono, è specificato nella proposta di decisione quadro in esame, coloro che non sono cittadini del Paese in cui sono arrestati; con una ulteriore suddivisione tra gli stranieri che son cittadini dell'UE originari di un altro Stato membro, e quelli che sono invece cittadini di Stati terzi. Si chiarisce inoltre che, ai fini della proposta di decisione di cui si tratta, salvo diverse disposizioni, non è rilevante in quale categoria tali soggetti rientrino.

107 Corte eur, 28 novembre 1978, Luedicke, Belkacem and Koc c. Germania, cit.

Corte eur, 19 dicembre 1989, Brozicek c. Italia, cit.

diritti dell'uomo, che prevede la garanzia dell'interprete solo con riferimento al tribunale o all'udienza¹⁰⁸.

L'art. 7 dispone l'obbligo di traduzione dei documenti rilevanti (I comma) e delega alle autorità competenti l'onere di stabilire quali documenti devono necessariamente essere tradotti, salva la facoltà per la difesa di chiedere la traduzione di ulteriori documenti (II comma).

Anche qui la Commissione aderisce all'orientamento della Corte di Strasburgo, la quale ha avuto modo di affermare, come visto, che l'art 6 della C.E.D.U non prescrive la traduzione scritta di tutti gli atti del procedimento ma solo di quei documenti o atti la cui comprensione è necessaria all'imputato per beneficiare di un equo processo¹⁰⁹.

Interessante notare come la Relazione che accompagna la Proposta in esame, specifica che le norme concernenti la tipologia di documenti da tradurre varia da Stato a Stato, anche in virtù della natura del singolo caso e che tale differenza è accettabile soltanto a patto che il processo rimanga equo.

L'art. 8 introduce un profilo del tutto inedito in materia di tutela linguistica, percepibile già dal suo titolo: <<della fedeltà della traduzione e dell'interpretazione>>. Il I comma dispone che gli Stati membri debbano garantire che interpreti e traduttori siano in possesso di una preparazione

Corte eur, 19 dicembre 1989, Kamasinski c. Austria, cit.

108 Va segnalato che, al fine di accrescere ulteriormente la tutela linguistica della persona accusata, fin dai primi momenti dell'indagine, il Parlamento europeo aveva elaborato un emendamento volto a introdurre nell'art. 6, la previsione secondo cui: "l'interprete deve essere messo a disposizione per tutta la durata del procedimento, fin dal primo contatto con le autorità inquirenti e comunque prima di rispondere all'interrogatorio in relazione all'accusa rivolta all'indagato".

109 Ancora Corte eur, 19 dicembre 1989, Kamasinski c. Austria, cit.

sufficiente ad assicurare la fedeltà dell'interpretazione e traduzione. Nel contempo, a norma del II comma, gli Stati avrebbero dovuto prevedere, nell'ambito dei rispettivi ordinamenti interni, un meccanismo che consentisse la sostituzione professionista linguistico nel caso di traduzione o interpretazione infedeli; il che vale a dire che, sussiste un obbligo per gli Stati di garantire che ci siano interpreti/traduttori sufficientemente qualificati.

Il parere della Commissione sottolinea che in Europa non esiste un numero sufficiente di interpreti qualificati per le diverse lingue; le Università di vari Stati membri forniscono una formazione qualificata solo per le lingue più importanti e per un piccolo numero di altre. Per ovviare a questo stato di cose è quindi necessario prevedere un sistema volto a verificare la bontà delle interpretazioni e delle traduzioni entro il procedimento e migliorare, nel contempo, la formazione di interpreti di tribunale mediante la creazione di nuove strutture scolastiche per gli interpreti giudiziari di qualità¹¹⁰.

Merita di essere segnalato che, sempre nella prospettiva di garantire la qualità del servizio di assistenza linguistica, il Parlamento europeo aveva elaborato un emendamento modificativo dell'art. 8, co. I della Proposta, dove si prevedeva l'obbligo, per ogni Stato membro, di istituire un registro dei traduttori e degli interpreti giurati, i cui iscritti fossero tenuti a rispettare un codice deontologico di condotta nazionale o comunitario, volto ad assicurare l'imparzialità e la fedeltà della traduzione.

A conferma della disposizione precedente, l'art. 9 della Proposta dispone che

¹¹⁰ Bilancia P., *Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia tra realtà intergovernativa e prospettiva comunitaria*, in Riv. it. dir. pubbl. communit., n. 1/2004, p. 347.

gli Stati membri devono assicurare l'assistenza di un interprete durante il procedimento e che il controllo della qualità deve essere garantito da una registrazione audio-video; in ogni caso l'utilizzo di tale registrazione è previsto solo per verificare la fedeltà dell'interpretazione¹¹¹.

Questa prima Proposta di decisione quadro in materia di garanzie processuali nei procedimenti penali è stata purtroppo abbandonata, in quanto per diversi anni non è stato possibile trovare un accordo unanime: mentre, da un lato, le delegazioni di vari Stati membri avevano espresso delle preoccupazioni riguardo l'adozione di un atto dell'Unione finalizzato alla disciplina di diritti già regolati dalla C.E.D.U., dall'altro, la Presidenza del Consiglio aveva cercato un compromesso che mirava, però, a ridurre ulteriormente il numero e la portata delle garanzie procedurali, concentrandosi soltanto su *standard* minimi al di sotto dei quali gli Stati non potevano scendere ed evitando di specificare nel dettaglio come questi *standard* dovessero essere applicati nei vari ordinamenti nazionali. Secondo la Presidenza, tale scelta normativa trovava giustificazione con l'esigenza di conformarsi pienamente alle disposizioni della C.E.D.U. e della giurisprudenza della Corte europea; ma così la Convenzione europea veniva utilizzata per legittimare un livellamento verso il basso dei diritti fondamentali, cosa quantomeno criticabile¹¹².

Non bisogna comunque dimenticare altri aspetti problematici che hanno

111 Si rileva che rispetto all'iniziale proposta della Commissione, il testo della controproposta lanciata dalla Presidenza del Consiglio riduce visibilmente la portata del diritto all'interprete e alla traduzione, essendo venuti meno i riferimenti alla qualità del servizio e ai meccanismi di controllo (artt. 5 e 6 documento del Consiglio n. 13116/06, del 27 settembre 2006).

112 Bazzocchi V., *L'armonizzazione delle garanzie processuali nell'Unione europea*, in dir. un. eur., 2010, p. 1047.

contribuito al fallimento della Proposta del 2004, per un verso riconducibili alla tendenza conservatrice degli Stati membri, poco disposti ad apportare modifiche al proprio ordinamento interno; per un altro, alle differenze tra le legislazioni nazionali, frutto di diverse tradizioni giuridiche e culturali.

Per evitare il definitivo blocco del percorso di adozione di garanzie procedurali miranti al rafforzamento dei diritti processuali di indagati e imputati, la Commissione vaglia altre possibilità e decide di optare per un approccio graduale, consistente nell'adozione progressiva di misure di armonizzazione più circoscritte.

In quest'ottica, nel luglio del 2009, la Presidenza del Consiglio dell'Unione europea ha predisposto una "*tabella di marcia*" relativa al rafforzamento dei diritti procedurali di indagati e imputati¹¹³.

Tale "*roadmap*" contiene un pacchetto di misure (quasi tutte coincidenti con quelle già previste dalla Proposta del 2004 non andata in porto) da adottarsi successivamente "a tappe"¹¹⁴. La prima, la misura A, riguarda proprio il diritto alla traduzione e all'interpretazione¹¹⁵.

In merito a tale misura A, facendo proprio l'invito del Consiglio, la

113 Risoluzione del Consiglio n. 15434 del 30 novembre 2009, pubblicata in G.U.U.E. n. C 295 del 4 dicembre 2009. La "tabella di marcia" è parte integrante del Programma di Stoccolma, "Un'Europa aperta e sicura al servizio e a tutela dei cittadini", approvato il 10 e 11 dicembre 2009 dal Consiglio europeo, pubblicato in G.U.U.E. n. 115 del 4 maggio 2010, nel quale si ribadisce l'invito per la Commissione a presentare proposte che ne consentano la rapida attuazione.

114 Pedrazzi M., *La strategia dell'Unione europea ai fini dell'armonizzazione delle garanzie procedurali in materia penale*, Giappichelli, Napoli, 2011, p.520.

115 Seguono: le informazioni relative ai propri diritti e all'accusa (misura B); assistenza legale gratuita e consulenza legale (misura C); comunicazione ai familiari, ai datori di lavoro, alle autorità consolari (misura D); garanzie speciali per le persone vulnerabili (misura E); riesame dei motivi di detenzione (misura F).

Commissione ha presentato, in data 8 luglio 2009¹¹⁶, una Proposta di decisione-quadro.

Altamente significativo risulta il fatto che si sia deciso di (ri)partire dal diritto all'assistenza linguistica, e ciò non solo perchè era risultato il meno controverso nelle aporie sulla Proposta del del 2004, e perciò quello sul quale si avevano più *chance* di arrivare ad un consenso unanime, ma soprattutto, perchè è un diritto prodromico rispetto a tutti gli altri, nel senso che è solo attraverso la comprensione degli atti processuali che si possono esercitare gli altri diritti.

Senza tralasciare che a fronte dell'incremento della mobilità interna seguita dall'allargamento dell'Unione e dei fenomeni migratori sempre in crescita, è aumentata in modo esponenziale la richiesta di assistenza linguistica¹¹⁷.

Il quadro di riferimento della proposta del 2009 è, ancora una volta, costituito dai principi contenuti nella C.E.D.U., sia pure con la constatazione, presente nella motivazione che la accompagna, che sebbene tutti gli Stati membri siano confirmatari della Convenzione, l'esperienza ha dimostrato che ciò non è sufficiente a garantire un adeguato grado di fiducia tra i diversi sistemi nazionali di giustizia penale.

In sostanza, le disposizioni della Decisione mirano a garantire che l'indagato che non parla la lingua del procedimento a suo carico possa esercitare appieno i propri diritti. Pertanto l'assistenza linguistica deve essere estesa anche ai

¹¹⁶ COM(338)2009.

¹¹⁷ Gialuz M., *La lingua come diritto interpretazione e traduzione nel processo penale*, in AA. VV., *processo penale, lingua e unione europea*, Ruggeri F. - Rafaraci T.- Di Paolo G.- Marcolini S.- Belfiore R. (a cura di), Cedam, Padova, 2013, p. 229.

rapporti tra l'indagato e il suo difensore; una particolare assistenza deve esser fornita agli indagati con particolare difficoltà uditive; si dichiara, inoltre, che l'obbligo di dedicare una particolare attenzione agli indagati che non sono in grado di seguire il procedimento costituisce il fondamento di una buona amministrazione della giustizia, per cui i soggetti preposti all'azione penale, le autorità giudiziarie e di polizia dovrebbero provvedere affinché gli indagati in posizione di "debolezza" possano esercitare i loro diritti in modo effettivo: a tal fine gli Stati membri, oltre a dover assicurare la gratuità dell'assistenza linguistica anche in caso di condanna, sono tenuti ad offrire a giudici, avvocati e personale giudiziario, dei corsi di formazione al fine di garantire la qualità dell'interpretazione e della traduzione.

Appare ovvio che tali corsi di formazione non attengano alle competenze linguistiche *tout court* dei soggetti indicati (le quali, peraltro, non potrebbero essere esplicate anche se possedute, art. 143 cpp), ma piuttosto a competenze concettuali relative alla perspicuità della comunicazione verbale in modo da rendere il più lineare possibile il contributo dell'interprete/traduttore e quindi la conseguente comprensione da parte del soggetto debole¹¹⁸.

In questo senso, viene risolta anche la questione sulla identificazione del soggetto – autorità procedente/indagato – in capo al quale debba ricadere l'onere della dimostrazione della (non) conoscenza della lingua del procedimento da parte dell'indagato: gli Stati membri sono chiamati ad assicurare che si compia ogni ragionevole sforzo per accertare se l'indagato comprende la lingua del procedimento penale, dovendo inoltre assicurare che

118 Sau S., *L'interprete tra diritto interno e normativa sovranazionale*, cit., p. 89-90.

sussista la possibilità di riesaminare la decisione che dichiara superflua l'interpretazione.

E sempre agli Stati membri spetta assicurare la traduzione di tutti i documenti fondamentali per l'indagato che non comprende la lingua del procedimento. Secondo la Decisione quadro, sono le autorità procedenti a dover decidere caso per caso quali sono i questi documenti fondamentali da tradurre; anche se comunque tra questi rientrano almeno: l'ordine di carcerazione, l'atto contenente i capi di imputazione, la sentenza e il mandato di arresto europeo quando il destinatario di tale provvedimento non comprenda la lingua di redazione del mandato stesso.

La traduzione di altri documenti, tuttavia, può essere ottenuta a seguito di richiesta motivata e, anche in questo caso, si prevede che gli Stati membri assicurino la possibilità di rivedere la decisione che nega la traduzione dei documenti indicati.

E' opportuno rilevare che in ragione dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, il TFUE prevede la competenza dell'Unione a stabilire norme minime, deliberando attraverso direttive e secondo la "procedura legislativa ordinaria"¹¹⁹, in determinati settori tra cui i diritti della persona nel procedimento penale (art. 82, § 2, lett. b). Tale modifica ha comportato la necessità che l'atto in corso di approvazione dovesse essere riproposto nella nuova cornice normativa¹²⁰.

¹¹⁹ Tale procedura conferisce al Parlamento europeo (organo rappresentante de cittadini dell'Unione) la possibilità di adottare atti d'intesa con il Consiglio (art. 294 TFUE).

¹²⁰ AA. VV., *La nuova europa dopo il trattato di Lisbona*, Bilancia P. D' Amico M. (a cura di), Giuffrè, Milano, 2009, p. 183.

Così, alla esaminata proposta di decisione-quadro, è seguita, nel marzo del 2010, una proposta della Commissione contenente il testo di una direttiva¹²¹ che sostanzialmente ne integra il contenuto.

Nel medesimo mese un gruppo di Stati, tra cui anche l'Italia, ha presentato una proposta di direttiva sullo stesso oggetto¹²².

Significativa la presenza di due progetti, quale evidente espressione della volontà di tutti i titolari del diritto di iniziativa legislativa, di far valere la propria opinione riguardo una tematica così delicata come la tutela linguistica¹²³.

A seguito dell'esame dei due progetti, il Parlamento europeo si orienta verso il testo scaturito dall'iniziativa degli Stati membri e, dopo averlo modificato in alcuni punti, ha espresso la sua posizione nel giugno del 2010.

Successivamente, il Consiglio ha recepito la posizione del Parlamento e ha approvato, in data 20 ottobre 2010, la "*Direttiva sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali*"¹²⁴.

Tale atto rappresenta, anzitutto, il primo esempio di normativa adottata nell'abito della cooperazione giudiziaria penale secondo la c.d. "procedura legislativa ordinaria", introdotta dal Trattato di Lisbona ma, soprattutto, rappresenta il primo passo dell'Unione verso l'armonizzazione delle garanzie procedurali in ambito penalistico; "la prima disciplina comune diretta a

121 COM (2010) 82 def. Del 9 marzo 2010

122 In G.U.U.E. n. C 69 del 18 marzo 2010.

123 Gialuz M., *La lingua come diritto*, cit. p.229.

124 Pubblicata in G.U.U.E., n. L 280 del 26 ottobre 2010, entrata in vigore il 15 novembre 2010.

garantire il diritto di difesa in vista di un processo davvero equo"¹²⁵.

4. Il rafforzamento del diritto all'assistenza linguistica nella Direttiva

2010/64/UE: ambito di applicazione e finalità.

Con la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio "*sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali*", per la prima volta, dopo aver agito sul versante della sicurezza dei cittadini europei, l'Unione ha adottato uno strumento normativo finalizzato a garantire un diritto fondamentale dell'imputato; definito come "la prima legge sul giusto processo dell'UE"¹²⁶

Già nella lettura dei considerando appare chiaro il richiamo alla giurisprudenza della Corte di Strasburgo, peraltro affiancato da quello alla norma dell'art. 6 § 3 lett. e) della Convenzione europea dei diritti umani, altrettanto evidente è, però, la portata innovativa della disciplina in essa contenuta¹²⁷.

Come precisato, nel considerando n. 7, il diritto ad un processo equo e i diritti di difesa sono (già) sanciti dalla C.E.D.U. (art. 6) e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE (artt. 47 e 48 § 2) per cui, la presente direttiva costituisce un coerente ulteriore sviluppo, una sorta di <<attuazione e specificazione di tali diritti>>, anche in considerazione del fatto che sebbene tutti gli Stati

¹²⁵ Rafaraci T., *The right of defence in UE judicial cooperation in criminal law*, Springer, 2013, p.333.

¹²⁶ Testualmente, on. Ludford S., Parlamento europeo, seduta del 14 giugno 2010; Dadjo S., *La direttiva 2010/64/UE*, in Arch. Pen., n. 1/2014, p.26.

¹²⁷ Bazzocchi V., *L'armonizzazione delle garanzie processuali nell'Unione europea: la direttiva sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali*, in Dir. un. eur., n.4/2010, p.1042.

membri siano vincolati alle disposizioni richiamate, l'esperienza ha dimostrato che questa circostanza non sempre assicura un grado sufficiente di affidamento nei sistemi di giustizia penale degli altri Stati membri (considerando n. 6).

Lo scopo dichiarato è di facilitare l'applicazione, "nella pratica", del diritto all'interpretazione e alla traduzione a favore di coloro, indagati o imputati, che non parlano e/o non comprendono la lingua del procedimento al fine di garantire lo svolgimento di un processo equo (considerando n. 14).

Perciò, le norme minime ivi disposte puntano proprio ad assicurare che il livello di tutela garantito in ciascuno degli Stati membri non sia inferiore rispetto a quello stabilito dalla C.E.D.U. o dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea come interpretate dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo o dalla Corte di giustizia dell'UE, senza comunque escludere la possibilità per gli Stati di prevedere una tutela più ampia, che anzi viene auspicata (considerando n. 32).

A tal riguardo, proprio per evitare che la direttiva possa produrre effetti paradossalmente riduttivi di *standard* di tutela più elevati, già presenti negli Stati membri, l'art. 8 stabilisce la regola di "*non regressione*", definita come un "preciso canone ermeneutico valevole per tutte le disposizioni della direttiva in oggetto"¹²⁸.

Tale articolo prescrive espressamente che nessuna delle norme presenti nella direttiva può essere interpretata in modo tale da limitare o derogare ai diritti e alle garanzie procedurali offerti dalla C.E.D.U. o dalla Carta dei diritti

¹²⁸ Rafaraci T., *Il diritto di difesa nelle procedure di cooperazione giudiziaria nel contesto dell'Unione europea*, Giuffrè, Milano 2011, p.124.

fondamentali dell'UE, come pure da altre pertinenti disposizioni di diritto internazionale o dalle legislazioni degli Stati che assicurano un livello di tutela più elevato.

Merita evidenziare che non si trovano, nell'articolato in oggetto, specificazioni relative alla nazionalità dei soggetti beneficiari della tutela linguistica; potendosi perciò concludere che possono essere sia cittadini dell'Unione sia cittadini di Paesi terzi (così come già delineato nella decisione-quadro del 2004)¹²⁹.

Quanto all'ambito di applicazione soggettivo, la direttiva dispone che il diritto <<si applica alle persone che siano messe a conoscenza dalle autorità competenti di uno Stato membro, mediante notifica o in altro modo, di essere indagate o imputate per un reato>> (art. 1 § 2), nonché alle <<persone destinatarie di un mandato di arresto europeo>> (artt. 1 §1; 2 § 7; 3 § 6).

Proseguendo nel delineare l'ambito di applicazione soggettivo della direttiva in oggetto, merita ricordare che, sebbene la stessa individui, appunto, nelle persone indagate o imputate i possibili beneficiari del diritto in discorso, il coordinamento con altre fonti sovranazionali impone di ampliarne l'operatività ad altri soggetti coinvolti nelle vicende procedimentali. Il riferimento è alla direttiva 2012/29/UE¹³⁰, la quale, istituendo "norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato", ha esteso alla vittima il diritto all'assistenza linguistica (art. 4).

¹²⁹ Amalfitano C., *Unione europea e garanzie processuali*, in *Studi sull'integrazione europea*, n.1/2011, p. 98.

¹³⁰ Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, pubblicata in G.U.U.E. n. L 315 il 14 novembre 2012. Essa sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI.

Pertanto, la predisposizione nelle legislazioni nazionali di garanzie *ad hoc* a favore dell'indagato e dell'imputato, in attuazione della direttiva n. 64 del 2010, implica necessariamente che le stesse garanzie vengano fornite anche ai soggetti che, nella qualità di persone offese o di danneggiati, abbiano titolo a prender parte al procedimento penale¹³¹.

Per quanto concerne l'ambito di applicazione oggettivo, giova segnalare che la tutela linguistica copre tutto il procedimento penale, compresa la fase delle indagini, e, atteso che è la stessa direttiva a prevedere il riconoscimento del diritto in materia di "irrogazione delle pene" e di "esaurimento delle istanze in corso" (art. 1, § 2), risulterebbe irragionevole precludere il ricorso all'assistenza linguistica nell'ambito della giurisdizione esecutiva¹³².

Non bisogna dimenticare, sempre per quanto riguarda l'ambito di applicazione della direttiva n. 64, che essa trova altresì attuazione nel procedimento di esecuzione del mandato di arresto europeo; a tal riguardo si ricorda che l'art. 11 della decisione quadro relativa al mandato di arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri¹³³ già stabilisce che "il ricercato arrestato in esecuzione di un mandato di arresto europeo ha il diritto di essere assistito da un consulente legale e da un interprete", ma quanto alle modalità di

131 Kalb L., *La nova sfida della direttiva 2010/64: un'assistenza linguistica di qualità per lo svolgimento di un procedimento effettivamente equo*, in AA. VV., "spazio europeo di giustizia" e procedimento penale italiano. Adattamenti normativi e approdi giurisprudenziali, Giappichelli, Torino, 2012, p. 350.

132 Rafaraci T., *Il diritto di difesa nelle procedure di cooperazione giudiziaria nel contesto dell'Unione europea*, in AA. VV., *La cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale nell'Unione europea dopo il trattato di Lisbona*, Giuffrè, Milano, 2011, p.119.

133 Decisione-quadro 2002/584/GAI del Consiglio dell'Unione europea, del 13 giugno 2002, pubblicata in G.U.U.E. n. L 190 il 18 luglio 2002.

tale assistenza rinvia alle legislazioni degli Stati¹³⁴, stabilendo che questa debba avvenire "conformemente al diritto interno dello Stato membro di esecuzione".

Si può, perciò, concludere che la direttiva in esame armonizza anche sotto tale profilo le normative nazionali, completando la previsione di cui all'art. 11 citato della decisione-quadro del 2002. Infine, sempre per ciò che riguarda l'ambito applicativo della direttiva, deve esser chiarito che il diritto all'interpretazione e alla traduzione lascia impregiudicato il diritto all'assistenza del difensore in tutte le fasi del procedimento penale, così come il diritto di accesso dell'indagato o imputato ai relativi documenti (art. 1 § 4).

La direttiva 2010/64/UE ha poi individuato nell'"*adeguatezza*" e nella "*gratuità*" i due connotati che garantiscono l'effettività del diritto all'interprete/traduttore (considerando n. 12) e, nell'elaborare misure atte a perseguire questi due requisiti, presta particolare attenzione a quegli aspetti sui quali la giurisprudenza dei singoli Stati è apparsa miope¹³⁵.

Per quanto concerne il primo connotato, viene sancito il principio secondo il quale la qualità della prestazione deve essere considerata come una

134 Di qui la Legge 22 aprile 2005 n. 69, contenente "Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro del Consiglio del 3 giugno 2002, relativa al mandato di arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri". In particolare tale legge contiene, all'art. 2 co. 1, un chiaro riferimento all'obbligo di conformità a quanto disposto dall'art. 6 del trattato dell'Unione europea; inoltre al co. 3 del medesimo articolo compare, quale motivo di rifiuto di consegna dell'imputato o condannato, il caso di grave e persistente violazione dei principi fondamentali garantiti dalla CEDU, in particolare degli artt. 5 e 6 della stessa. Di particolare importanza, per l'indagine in corso, è l'art. 10, il quale prescrive che, in mancanza del difensore di fiducia, il presidente della corte d'appello o il magistrato delegato, entro cinque giorni dall'esecuzione delle misure cautelari, procede a sentire la persona sottoposta a tali misure informandola *in una lingua alla stessa persona conosciuta*, del contenuto del mandato d'arresto europeo e della procedura di esecuzione. Per un commento di queste disposizioni cfr. Vitari G., sub art. 10, in AA. VV., *Il mandato di arresto europeo. Commento alla l. 22 aprile 2005 n. 69*, diretto da Chiavario M.- De Francesco G.- Manzoni D.- Marzaduri E.- Utet, Torino, 2006, p. 253 ss.

135 Curtotti Nappi D., *La normativa in tema di assistenza linguistica tra direttiva europea e nuove prassi applicative*, in *Processo penale e giustizia*, 2014 n. 5, p. 119.

precondizione necessaria per tutelare l'equità del procedimento. A tal fine è richiesto agli Stati membri di istituire uno o più registri di traduttori e interpreti indipendenti e debitamente qualificati che consentano di garantire la professionalità dell'operatore e la sua neutralità (art. 5 § 2), nonché, sul piano processuale, di introdurre rimedi che consentano all'imputato di contestare la qualità dell'interpretazione e della traduzione (art. 2 § 5; art. 3 § 5).

Con riguardo al secondo connotato, la gratuità, si specifica che i costi di interpretazione e traduzione sono a carico degli Stati membri a prescindere dall'esito del procedimento (art. 4).

Dell'onere economico del servizio interpretariale ha avuto modo di pronunciarsi, come già rilevato, la Corte di Strasburgo¹³⁶, che ha accolto una posizione inflessibile: la garanzia linguistica deve essere estesa a tutti gli imputati, a prescindere dall'esito del processo e indipendentemente dalle loro disponibilità finanziarie.

Con riguardo alla gratuità del servizio, si segnala l'obiezione, avanzata da alcune parti, per cui, a fronte dell'aumento dei processi verso imputati alloggiati, un abuso nell'utilizzo di questo, potrebbe portare ad un abbassamento della qualità, e si avanza quindi l'ipotesi di commisurare un prezzo per l'opera prestata dall'interprete al reddito dell'imputato, garantendone la gratuità solo ove questo fosse necessario¹³⁷.

Considerando, insieme a tale autorevole preoccupazione, che l'art. 4 della

¹³⁶ Corte eur., 28 novembre 1978, Luedicke e al., cit.

¹³⁷ Chiavario M., *Commento all'art. 6 C.E.D.U.*, in Commentario alla Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, Bartole S., Conforti B., Raimondi G., Cedam, Padova, 2001, p. 245.

direttiva contiene solo un avvertimento di natura oggettiva, ci si potrebbe domandare se il legislatore eurounitario abbia voluto lasciare un margine quanto alla possibilità di assimilare la tutela linguistica alla difesa tecnica, subordinando la gratuità del servizio alle condizioni economiche dell'imputato¹³⁸. E la questione è di particolare rilevanza nella prospettiva italiana visto che la Carta costituzionale, nell'art. 111 co. 3, non contiene alcun riferimento alla gratuità del servizio interpretariale; e che non si tratti di una mera dimenticanza ma di una scelta consapevole, legata con tutta probabilità a preoccupazioni di disponibilità finanziaria, è ampiamente dimostrato dal fatto che tutti i progetti di legge costituzionale integravano la specificazione della gratuità¹³⁹.

Nella visione della direttiva, in realtà, il carattere universale dell'assistenza gratuita è omesso perchè esso è scontato nella coscienza giuridica europea. A fondamento del diritto alla tutela linguistica non vi è un interesse privato riconducibile all'imputato, bensì un duplice interesse di natura pubblicistica: l'interesse che l'imputato/indagato alloglotto possa comprendere in maniera effettiva l'accusa che gli viene contestata e che possa contribuire, sempre in maniera effettiva, alla dialettica del procedimento¹⁴⁰.

138 Gialuz M., *La lingua come diritto: il diritto all'interpretazione e alla traduzione nel processo penale*, in AA. VV., *Processo penale, lingua e unione europea*, a cura di Ruggeri F.- Rafaraci T.- Di Paolo G.- Marcolini S.- Belfiore R., Cedam, Padova, 2013, p. 233.

139 Chiavario M., voce *Giusto processo*, in Enc. Giur vol. XV, Giuffrè, Roma, p.14. Di diverso avviso: Ferrua P., *Il "giusto processo"*, ed. II, Zanichelli, Bologna, 2007, p. 90, il quale esclude che la mancanza possa avere il significato di un allontanamento dalla scelta pattizia. Sau S., *Le garanzie linguistiche nel processo penale, diritto all'interpretazione e tutela delle minoranze riconosciute*, Cedam, Padova, 2010, p. 69, secondo il quale l'omissione costituisce, probabilmente, un *lapsus calami* piuttosto che una precisa scelta legislativa..

140 Gialuz M., *La lingua come diritto: il diritto all'interpretazione e alla traduzione nel processo penale*, cit., p. 234.

D'altro canto, si potrebbe eccepire che anche l'assistenza della difesa tecnica mostra indubitabili profili pubblicistici, ma non è mai stato messo in discussione l'accollo ai soggetti privati delle spese per sostenere tale difesa. Peraltro si è autorevolmente detto che (pure) l'avvocato opera una mediazione linguistica tra linguaggio giuridico e lingua comune a favore di un soggetto privato¹⁴¹.

Tuttavia questo parallelismo tra le due figure, per quanto sottile, è a ben vedere ingannevole, almeno per due ordini di ragioni.

Anzitutto l'assistenza linguistica si colloca a monte di quella tecnica, si tratta di un "super-diritto"¹⁴² che garantisce la capacità processuale stessa del soggetto imputato e perciò sta alla base di tutti i diritti processuali; in sua assenza l'imputato alloglotto parteciperebbe al processo solo in senso formale.

In secondo luogo, mentre la difesa tecnica si risolve nell'ausilio di un organo tecnico che agisce nell'interesse dell'imputato, l'assistenza linguistica postula la presenza di un organo tecnico neutrale, che è chiamato ad agire nell'interesse pubblico prima che privato e che opera affinché l'imputato possa partecipare consapevolmente e coscientemente alla dialettica processuale¹⁴³.

Sono questi aspetti fortemente pubblicistici del diritto che giustificano il carattere universale della gratuità della tutela linguistica, aspetti che vengono ribaditi dalla direttiva sotto forma di irrinunciabilità del diritto in questione.

Per quanto riguarda l'operatività del diritto all'assistenza linguistica, il

141 Carneluti F., *Lezioni sul processo penale*, vol. I, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1946, p.163.

142 Gialuz M., *Novità sovranazionali*, in *Proc. pen.e giust.*, n.2, 2011, p. 9.

143 Gialuz M., *La lingua come diritto: il diritto all'interpretazione e alla traduzione nel processo penale*, cit., p. 235.

presupposto è che venga utilizzata, nel procedimento, una lingua che esclude l'interessato da una partecipazione effettiva in quanto la persona "non parla o non comprende" tale lingua.

A tal riguardo si evidenzia che la direttiva richiede tale duplice presupposto solo nell'ipotesi di ricorso all'interpretazione (art. 2 § 1), mentre per il ricorso alla traduzione rinvia meramente al fatto che la persona "non comprenda" la lingua (art. 3 § 1). Dunque, l'intervento dell'esperto linguistico trova un maggiore spazio di operatività in sede di interpretazione (orale) rispetto alla traduzione dell'atto scritto. E' sufficiente che il soggetto alloglotto non sia in grado di "parlare" la lingua del procedimento, anche se riesce a comprendere quanto sta accadendo¹⁴⁴.

4.1. Il contenuto del diritto e i meccanismi volti ad un'assistenza davvero effettiva.

Proseguendo l'indagine sulla direttiva 2010/64/UE appare chiaro che, nonostante vengano disciplinate individualmente¹⁴⁵ le due forme in cui si racchiude la tutela linguistica, il diritto è da considerarsi un *unicum*. Ciò trova conferma nel considerando n. 22 che delinea il contenuto del diritto all'interprete e alla traduzione, chiarendo che entrambi dovrebbero essere forniti nella lingua madre del soggetto indagato o imputato, o in qualunque altra lingua che questi parla o comprende, affinché abbia la possibilità di

¹⁴⁴ Kalb L., *La nuova sfida della direttiva 2010/64: un'assistenza linguistica di "qualità" per lo svolgimento di un processo effettivamente equo*, in AA. VV., "Spazio europeo di giustizia" e procedimento penale italiano. Adattamenti normativi e approdi giurisprudenziali, a cura di Kalb L., Giappichelli, Torino, 2012, p. 346.

¹⁴⁵ Interpretazione: art. 2; Traduzione: art. 3.

esercitare appieno i suoi diritti di difesa ma anche per tutelare l'equità del procedimento. Ulteriore conferma della unitarietà del diritto la si rinviene nel considerando n. 17, nel quale la direttiva dichiara di voler assicurare "un'assistenza linguistica adeguata e gratuita"¹⁴⁶.

A questo punto preme sottolineare quella che è una vera e propria innovazione contenuta nell'atto in oggetto: una previsione che rovescia un risalente principio in materia, secondo cui avrebbe dovuto essere il soggetto imputato/indagato a provare la sua insufficiente conoscenza dell'idioma del procedimento penale¹⁴⁷ non potendo, detta ignoranza essere presunta sulla base della sua nazionalità estera.

Ai sensi della direttiva, invece, spetta agli Stati membri garantire la messa a disposizione di "procedure o meccanismi allo scopo di accertare se indagati o imputati parlano e comprendono la lingua del procedimento penale" in cui sono coinvolti (art.2 § 4), così come spetta alle autorità competenti dello Stato il compito di "accertarsi opportunamente", anche tramite interrogatorio, dello stato di ignoranza dei suddetti soggetti riguardo la lingua del procedimento (considerando n. 21).

Inoltre, laddove se ne riscontri la necessità, conformemente alla giurisprudenza della Corte di Strasburgo, la direttiva stabilisce che l'assistenza linguistica deve essere fornita "senza indugio" dinanzi alle autorità inquirenti e giudiziarie, inclusi gli interrogatori di polizia, ed in tutte le udienze, comprese quelle

¹⁴⁶ Gialuz M., *Novità sovranazionali*, in Proc. pen.e giust., n.2, 2011, p. 12.

¹⁴⁷ Iermano A., *Verso comuni regole processuali europee: il diritto alla traduzione e all'interpretazione nei procedimenti penali*, in Diritto comunitario e degli scambi internazionali, n. 2/2011, p.343.

preliminari (art. 2 § 1). Si tratta di una evoluzione rispetto alla proposta di decisione-quadro del 2004 che volutamente aveva evitato di prevedere l'assistenza di un interprete in tutte le occasioni in cui l'indagato era chiamato a rispondere alle domande della polizia, poichè alcuni Stati temevano che ciò comportasse un eccessivo aumento delle spese di giustizia¹⁴⁸.

Merita di essere sottolineato che l'esplicito riferimento all'esigenza temporale espressa attraverso la formula "senza indugio" conferma che il diritto all'interprete deve essere assicurato fin dai primi momenti dell'indagine, potendosi tollerare soltanto un "ritardo ragionevole date le circostanze" (considerando n. 18).

Dunque, anche in relazione al compimento di attività di indagine cc.dd. "a sorpresa" sarà necessario verificare caso per caso se sussistono le condizioni per assicurare subito la presenza dell'interprete in favore del soggetto alloggiato che subisce l'atto investigativo, tenendo conto anche che si tratta di atti che normalmente contengono il riferimento, seppur sommario, ad una imputazione e alle ragioni che rendono necessario il compimento dell'atto di indagine¹⁴⁹.

Pertanto, il mancato rispetto del termine entro il quale garantire l'esercizio dell'assistenza interpretativa non viene sanzionato nella direttiva e tale omissione comporta inevitabilmente effetti negativi sull'efficacia dei diritti difensivi¹⁵⁰.

La novità più rilevante contenuta nella direttiva 2010/64/UE è, senza dubbio,

148 Bazzocchi V., *L'armonizzazione delle garanzie processuali nell'Unione europea: la direttiva sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali*, in Dir. un. eur., 4/2010, p. 1055.

149 Biondi G., *La tutela processuale dell'imputato alloggiato alla luce della direttiva 2010/64/UE: prime osservazioni*, in Cass. pen., 1/2011, p. 2424.

l'estensione del diritto all'assistenza gratuita di un interprete ai colloqui con il difensore: diritto da sempre negato dalla giurisprudenza di Strasburgo e dalla stessa Corte Costituzionale¹⁵¹.

La *ratio* dell'innovazione sta nel suo valore funzionale rispetto all'esercizio dei "diritti di difesa e di tutela dell'equità del processo" (considerando n. 17), posto che l'assistenza linguistica nelle "comunicazioni tra indagati e imputati e il loro avvocato" dovrebbe avere la finalità di consentire a costoro di "spiegare al loro avvocato la propria versione dei fatti, segnalare eventuali dichiarazioni con cui sono in disaccordo e mettere il loro difensore a conoscenza di eventuali circostanze da far valere a loro difesa" (considerando n. 19)¹⁵².

Tuttavia, tradotto in prescrizione normativa (art. 2 § 2), l'esercizio di tale diritto è subordinato ad una duplice condizione: da un lato, la garanzia viene limitata alle ipotesi nelle quali l'assistenza è necessaria <<al fine di tutelare l'equità del procedimento>>; dall'altro, viene circoscritta a quelle sole comunicazioni <<direttamente correlate a qualsiasi interrogatorio o audizione durante il procedimento o alla presentazione di un ricorso o di un'altra istanza procedurale>>.

A tal proposito deve essere rilevato che mentre la necessità di un rapporto strumentale tra colloquio difensivo e atto procedimentale si spiega nell'ottica di evitare eventuali abusi e impieghi dilatori, più problematica appare la prima

150 Kalb L., *La nuova sfida della direttiva 2010/64: un'assistenza linguistica di "qualità" per lo svolgimento di un processo effettivamente equo*, in AA. VV., "Spazio europeo di giustizia" e procedimento penale italiano. Adattamenti normativi e approdi giurisprudenziali, a cura di Kalb L., Giappichelli, Torino, 2012, p. 352.

151 La Corte costituzionale, nel 2007, sent. 6 luglio n. 254.

152 Curtotti Nappi D., *La normativa in tema di assistenza linguistica tra direttiva europea e nuove prassi applicative*, in Proc. pen. e giust., n. 5/2014, p. 125.

condizione: il richiamo alla tutela dell'equità del procedimento potrebbe apparire superfluo, poichè il legislatore ha già identificato gli atti ai quali si dovrebbe estendere la garanzia¹⁵³.

Dal punto di vista interpretativo, il richiamo all'"equità" si potrebbe leggere, in alternativa, come fosse riferito alla situazione soggettiva dell'imputato; in tal caso, l'ordinamento dovrebbe garantire una tutela linguistica esclusivamente nei casi in cui il soggetto non abbia i mezzi per retribuire un interprete di fiducia che gli consenta di dialogare col difensore: solo in queste evenienze l'assistenza risulterebbe davvero necessaria per salvaguardare l'equità del processo.

Tale soluzione esegetica potrebbe apparire suggestiva, in quanto oltre a consentire di limitare l'impatto economico della direttiva, permetterebbe di superare l'apparente irragionevolezza della norma che dilata l'assistenza linguistica gratuita alla sfera dell'assistenza tecnica. Si potrebbe pensare che, nel momento in cui si entra nell'ambito dei colloqui preparatori della strategia difensiva, dovrebbero valere regole analoghe a quelle che operano in relazione al difensore e ai consulenti di parte: vanno cioè retribuiti dall'interessato, a meno che costui non sia privo di mezzi economici.

Tuttavia, a ben vedere, una tale soluzione appare ingannevole; non solo perchè l'art. 4 della direttiva sancisce espressamente la gratuità in termini assoluti, ma soprattutto, perchè risulta in antitesi col fondamento del diritto all'assistenza linguistica ovvero prevenire un trattamento discriminatorio tra l'imputato

¹⁵³ Izzo I., *Spazio europeo di giustizia e cooperazione giudiziaria*, Kalb L.- Negri G. (a cura di), Studi in materia di cooperazione giudiziaria penale, Giappichelli, Torino, 2013, p.147.

alloglotto e l'imputato che parla e comprende la lingua del processo¹⁵⁴.

Dunque, se l'assistenza linguistica va concepita come un "super-diritto" teso a garantire la stessa capacità processuale dell'imputato, essa dovrebbe, in linea teorica, estendersi a tutti gli atti pertinenti al processo cui l'imputato partecipa: posto che ciò non è possibile, allora è necessario rintracciare un criterio razionale per circoscriverla.

Per la direttiva, tale criterio non è rinvenibile sulla base della natura dell'interlocutore o sul luogo del colloquio ma bensì, viene individuato sulla base della rilevanza della comunicazione sotto il profilo dell'esercizio dei diritti processuali¹⁵⁵. Pertanto, il richiamo alla necessità dell'assistenza "al fine di tutelare l'equità del procedimento" va inteso come invito al legislatore a circoscrivere la garanzia della tutela linguistica alla preparazione di quei soli atti processuali che rivestono carattere fondamentale. In altre parole, è compito dei legislatori nazionali individuare i momenti d'incontro fondamentali ai fini dell'esercizio dei diritti di difesa.¹⁵⁶ In conclusione, occorre prendere atto che neanche in ordine ai colloqui con la difesa la direttiva consente di ridurre l'assistenza linguistica gratuita alla dimensione del *legal aid*¹⁵⁷.

Altra novità di significativo rilievo è la distinzione tra le due forme con cui si realizza la tutela linguistica: il diritto all'interprete e il diritto alla traduzione

154 Biondi G., *La tutela processuale dell'imputato alloglotto alla luce della direttiva 2010/64/UE: prime osservazioni*, in Cass. pen., n. 1/2011, p. 2426 ss.

155 Gialuz M., *La lingua come diritto: il diritto all'interpretazione e alla traduzione nel processo penale*, in AA. VV., *Processo penale, lingua e Unione europea*, Ruggeri F.-Rafaraci T.- Di Paolo G.- Marcolini S.- Belfiore R. (a cura di), Cedam, Padova, 2013, p. 237 ss.

156 Curtotti Nappi D., *La normativa in tema di assistenza linguistica*, cit., p. 125.

157 Gialuz M., *La lingua come diritto: il diritto all'interpretazione e alla traduzione nel processo penale*, cit., p. 243.

degli atti scritti. A quest'ultimo la direttiva dedica ampio spazio, nell'intento di superare definitivamente le devianti prassi nazionali¹⁵⁸ che delimitavano l'ambito di applicazione della garanzia linguistica ai soli atti orali affidando l'individuazione dell'obbligo di traduzione degli atti scritti alla giurisprudenza¹⁵⁹.

In linea con la finalità che ha ispirato il rafforzamento dell'assistenza linguistica nel procedimento penale, l'art.3 § 1 della direttiva prescrive che gli Stati membri assicurino agli indagati e imputati allogliotti il diritto di <<ricevere, entro un tempo ragionevole¹⁶⁰, una traduzione scritta di tutti i documenti che sono fondamentali per garantire che siano in grado di esercitare i loro diritti della difesa e per tutelare l'equità del procedimento>>.

Alcuni documenti sono indicati espressamente come fondamentali dall'art. 3 § 2: si tratta delle decisioni "che privano una persona della propria libertà"; degli "atti contenenti i capi di imputazione"; delle "sentenze". Si delinea così il "perimetro minimo" degli atti fondamentali che dovranno essere *sempre* tradotti¹⁶¹. A questi si aggiunge, per espressa previsione della direttiva, il mandato di arresto europeo che va sempre tradotto da parte dello Stato

158 Sebbene l'art. 143 c.p.p., prima della modifica, facesse riferimento esclusivo alla figura dell'interprete, non si è mai dubitato che l'assistenza linguistica fosse destinata sia ad una attività orale che ad una scritta. Cfr., per tutti, Cocomello A., *Diritto all'interprete e traduzione degli atti. La giustizia penale differenziata*, Santorrello C. (coordinato da), Giappichelli, Torino, 2010, p.335.

159 Si ricordi l'orientamento della Corte di Strasburgo volto a riconoscere sin da subito la doppia valenza del diritto all'interprete. Corte e.d.u., 28 novembre 1978, Luedicke, Belkacem e Koc c. Germania, cit., per la quale non è esigibile una traduzione dell'intero fascicolo processuale, ma solo di ciò che permette all'accusato di sapere cosa gli si rimproveri, al fine di poter esercitare consapevolmente le facoltà difensive.

160 Anche rispetto alla traduzione sembra trovare applicazione il considerando n. 18, cit.

161 Camaldo L., *La direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali*. Convegno di studi del Comitato scientifico del C.S.D.P.E. (Centro Studi di Diritto Penale Europeo), Università degli studi di Milano, 20 giugno 2013, p. 5.

membro di esecuzione, qualora il provvedimento sia stato redatto o tradotto dallo Stato emittente in una lingua non comprensibile all'interessato (art. 3 § 6).

In ogni altra circostanza, al di fuori dei suddetti atti, la qualifica di documento fondamentale può essere decisa dalle competenti autorità nazionali, sollecitate dall'imputato o dal suo difensore che, a tal fine, devono avere la facoltà di presentare una richiesta motivata (art. 3 § 3).

Tuttavia, proseguendo l'analisi sul diritto alla traduzione degli atti fondamentali, devono essere segnalati due temperamenti, posti dalla direttiva per alleggerire gli oneri anche economici che tale diritto genera a carico degli Stati¹⁶².

Anzitutto, l'art. 3 § 4 prevede la possibilità di non tradurre i <<passaggi di documenti fondamentali che non siano rilevanti allo scopo di consentire agli indagati e imputati di conoscere le accuse a loro carico>>. La strumentalità che è posta alla base del ricorso alla traduzione per la conoscenza di tutti quegli atti funzionali al concreto esercizio del diritto di difesa giustifica tale ulteriore modalità selettiva¹⁶³. In altre parole, anche se l'atto rientra tra i documenti qualificati come fondamentali ciò non porta automaticamente alla traduzione integrale di quell'atto. La soluzione è condivisibile a condizione che l'omissione del contenuto da tradurre sia il risultato di un contraddittorio tra l'organo procedente e il difensore dell'assistito al fine di evitare che scelte

162 Curtotti Nappi D., *La normativa in tema di assistenza linguistica*, cit., p. 129.

163 Gialuz M., *Novità sovranazionali*, in *Proc. pen. e giust.*, 2/2011, p. 11.

provenienti dall'autorità incidano sull'esercizio del diritto di difesa¹⁶⁴.

Si osserva inoltre, come il ricorso all'assistenza del traduttore, rispetto all'intervento dell'interprete, che opera diffusamente per tutti gli atti del procedimento (compresi gli interventi di polizia), ha un ambito di operatività più limitato: esso non arriva ad esigere la traduzione scritta di tutti gli atti del procedimento, ma solo di quelli che permettono al soggetto di conoscere le accuse a suo carico e di difendersi, ovvero di quelli il cui senso egli deve conoscere per usufruire di un giusto processo¹⁶⁵.

L'altro temperamento è posto dall'articolo 3 § 7 della direttiva, il quale prevede la possibilità di sostituire la traduzione scritta di un documento fondamentale, con una <<traduzione orale o con un riassunto>>, con il solo limite che ciò non pregiudichi l'equità del procedimento e a condizione che la sostituzione venga verbalizzata ai sensi del diritto dello Stato interessato (art. 7).

Tale secondo correttivo, dunque, contempla una deroga a tutti gli obblighi di traduzione attraverso la surrogabilità di questi con l'interpretazione; ciò che preme osservare è la delicatezza delle tecniche richiamate a tale scopo. La traduzione orale “a prima vista” di un atto scritto (c.d. *sight translation*) e il riassunto orale (c.d. *summary sight traslation*), rappresentano una forma molto attenuata di garanzia linguistica che potrebbe non raggiungere, perlomeno per

164 Kalb L., *La nuova sfida della direttiva 2010/64: un'assistenza linguistica di qualità per lo svolgimento di un processo effettivamente "equo"*, sezione II, Il rafforzamento del diritto e gli effetti nell'ordinamento italiano, in AA. VV., *Spazio europeo di giustizia e procedimento penale italiano. Adattamenti normativi e approdi giurisprudenziali*, cit., p.353.

165 Iermano A., *Verso comuni regole processuali europee: Il diritto alla traduzione e all'interpretazione nei procedimenti penali*, in *Dir. com. scambi internaz.*, 4/2011, p.346.

gli atti più importanti, gli obbiettivi di equità cui essa tende¹⁶⁶.

Con riguardo alla sola traduzione, la direttiva contempla poi una disposizione specifica, ovvero la possibilità di rinunciare a tale facoltà, ma solo a condizione che l'indagato/imputato abbia beneficiato di una previa consulenza legale o sia venuto in altro modo pienamente a conoscenza delle conseguenze di tale rinuncia, e che la stessa sia inequivocabile, volontaria (art. 3 § 8) e verbalizzata (art. 7).

La previsione espressa della rinunciabilità del solo diritto alla traduzione induce a concludere, sulla base di una lettura "a contrario", nel senso della indisponibilità del diritto all'interpretazione¹⁶⁷. Ciò significa che la tutela linguistica nella sua versione minima, la facoltà di interpretazione, è irrinunciabile. Il che appare pienamente ragionevole: si può rinunciare consapevolmente a tutti i diritti processuali, ma non a quel "meta-diritto" che garantisce la piena consapevolezza della rinuncia stessa¹⁶⁸.

Come detto, la direttiva in oggetto ha il merito di aver capito, sulla scia di una lunga esperienza europea in tema di rafforzamento dei diritti fondamentali, che la difficoltà insita nella tematica del diritto all'interprete/traduttore nel processo penale non è data dal riconoscimento di siffatto diritto (ormai incastonato tra i paradigmi del giusto processo e tra le norme minime della giustizia europea), bensì dalla adeguatezza degli strumenti apprestati per renderlo concreto ed

166 Curtotti Nappi D., *La normativa in tema di assistenza linguistica tra direttiva europea e nuove prassi applicative*, cit., p. 129.

167 Gialuz M., *Novità sovranazionali*, in Proc. pen. e giust., 2/2011, p. 12.

168 Izzo I., *La nuova sfida della direttiva 2010/64: un'assistenza linguistica di qualità per lo svolgimento di un procedimento effettivamente equo*, cit., p.349.

effettivo¹⁶⁹.

La conferma della determinazione con la quale il legislatore europeo intende assicurare un'assistenza linguistica concreta nei singoli ordinamenti degli Stati membri si ricava dalla previsione che consente all'indagato/imputato il “diritto di impugnare”¹⁷⁰ tanto la decisione che dichiara superflua l'interpretazione o la traduzione quanto, nel caso in cui queste siano state fornite, la nomina di un interprete che non risponda ai canoni di “qualità” (art. 2 § 5; art. 3 § 5), che la stessa direttiva specifica essere quella condizione di professionalità sufficiente a tutelare l'equità del provvedimento, garantendo agli imputati la comprensione delle accuse e l'esercizio dei diritti di difesa (art. 2 § 8; art. 3 § 9).

Dunque viene posta grande attenzione al sistema dei controlli: è fuori dubbio, infatti, che un'assistenza linguistica efficace, in termini di risultati, si consegue solo se ci si preoccupa di prevedere meccanismi che garantiscano l'esercizio della relativa funzione e consentano di controllarne l'esito¹⁷¹.

Merita di essere sottolineato che, per la prima volta in un testo internazionale si utilizza il concetto di “qualità”¹⁷² e gli si dedica un articolo a sé (art. 5), che non solo richiede agli Stati di adottare misure atte a garantirla (§ 1), ma anche

169 Curtotti Nappi D., *La normativa in tema di assistenza linguistica tra direttiva europea e nuove prassi applicative*, cit., p. 130.

170 Tale diritto, specifica espressamente il *considerando n. 25*, non comporta per gli Stati membri l'obbligo di prevedere un meccanismo separato o una procedura di ricorso con cui tale decisione potrebbe essere impugnata e non dovrebbe pregiudicare i termini applicabili all'esecuzione di un mandato di arresto europeo.

171 Camaldo L., *La direttiva del Parlamento europeo e del consiglio sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali*, cit., p.6.

172 E' il caso di ricordare che il Libro verde, al § 5, prevede "il diritto di farsi assistere da un interprete e/o traduttore competente e qualificato (o giurato) in modo che l'imputato comprenda le accuse formulate contro di lui e di seguire il procedimento". La Corte di Strasburgo, dal canto suo, ha usato il criterio dell'adeguatezza come parametro di verifica della sufficiente tutela apprestata dagli Stati membri nei singoli casi. Per tutti, Corte e.d.u., 19 dicembre 1989, Kamasinski c. Austria.

di istituire uno o più registri di interpreti e traduttori “indipendenti e debitamente qualificati”¹⁷³, da mettere a disposizione degli avvocati e delle autorità competenti (§ 2), prescrivendo infine che venga assicurata la riservatezza dei servizi di traduzione e interpretazione (§ 3). E' il caso di sottolineare, inoltre, che l'accertata insufficienza della qualità del servizio di interpretazione fornito può condurre alla sostituzione dell'interprete (considerando n. 26).

Infine, sempre nell'ottica di assicurare “l'efficacia e l'efficienza” dell'interpretazione e della traduzione, la direttiva stabilisce che gli Stati richiedano ai responsabili della formazione di giudici, procuratori e personale giudiziario coinvolti nel procedimento penale, di prestare particolare attenzione alla specificità della comunicazione assistita da un interprete (art. 6).

In conclusione, nell'intento di tracciare un quadro completo del diritto all'assistenza linguistica nei procedimenti penali, previsto dalla direttiva n. 64, appare evidente, al di là della discutibilità di alcune scelte, la volontà del legislatore europeo di rendere davvero effettivo tale diritto nei singoli

¹⁷³ A questo proposito giova segnalare che il forum di riflessione della Commissione sul multilinguismo e la formazione degli interpreti, chiamato a riunirsi dalla Direzione generale dell'Interpretazione, il 6 marzo 2009 ha elaborato una relazione sulla qualità dell'interpretazione e traduzione, formulando delle raccomandazioni relative alle modalità per migliorare il ricorso ad interpreti competenti e qualificati nei procedimenti penali. In tale sede ha previsto anche un piano di studi in interpretazione giuridica e un sistema di accreditamento, certificazione e registrazione per gli interpreti legali. Inoltre, la "Direzione generale della Traduzione della Commissione europea" (DGT) ha lanciato l'iniziativa del Master europeo in traduzione (EMT: *European Master's Translation*). Nel settembre del 2009 la DGT ha così istituito una serie di programmi di traduzione di alto profilo a livello di master in tutta l'Unione per perseguire l'eccellenza nella formazione dei traduttori, specie giuridici.

Iermano A., *Verso comuni regole processuali europee: il diritto alla traduzione e all'interpretazione nei procedimenti penali*, in rivista della cooperazione giuridica internazionale, 45/2011, p. 125 ss.

ordinamenti degli Stati membri. Infatti, non si può fare a meno di notare come, sebbene si tratti di norma minima, la direttiva sancisca, sotto vari profili, il diritto in modo chiaro, preciso e incondizionato¹⁷⁴.

¹⁷⁴ Bontempelli M., *Le garanzie processuali e il diritto dell'Unione europea, fra legge e giudice*, in Proc. pen. e giust., n. 3/2014, p. 81.

CAPITOLO III

LA TUTELA LINGUISTICA NELL'ORDINAMENTO ITALIANO

1. Premessa.

Con il Decreto legislativo n. 32, del 4 marzo 2014, l'Italia ha dato attuazione alla direttiva 2010/64/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 ottobre 2010, sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali.

Tale provvedimento, emesso in forza della delega conferita al Governo dall'art. 1, comma 1, della legge di delegazione europea del 2013, è entrato in vigore il 2 aprile 2014 e le previsioni introdotte sono indirizzate a rendere effettivo, per gli indagati e gli imputati alloglotti che non parlano la lingua italiana, il diritto alla piena e consapevole partecipazione al processo.

La manovra normativa del 2014 interviene su quattro versanti. Anzitutto, essa modifica il codice di procedura penale (art. 1), riscrivendo l'art. 143 e aggiungendo un nuovo comma all'art. 104, al fine di riconoscere il diritto all'assistenza linguistica nei colloqui con il difensore all'imputato *in vinculis*; in secondo luogo, apporta cambiamenti a due disposizioni di attuazione al codice di rito¹⁷⁵ (art. 2), allo scopo di inserire gli esperti in interpretariato e traduzione nell'albo dei periti istituito presso ogni tribunale; in terzo luogo,

¹⁷⁵ D.L.vo 28 luglio 1989, n. 271 “Norme di attuazione, di coordinamento, transitorie e regolamentari del nuovo codice di procedura penale”.

viene modificato il “testo unico in materia di spese di giustizia”¹⁷⁶ (art. 3), nel senso di escludere le spese per l'interprete tra quelle ripetibili; il decreto, infine, contiene alcune disposizioni finanziarie (art. 4).

Vale la pena ricordare che la citata direttiva, alla quale gli Stati membri avrebbero dovuto adeguarsi entro il 27 ottobre 2013, stabilisce norme minime comuni da applicare in materia di interpretazione e traduzione nei procedimenti penali ed ha la finalità “di rafforzare la fiducia reciproca degli Stati membri”¹⁷⁷.

E' necessario sottolineare, inoltre, che nel nostro ordinamento, ove vige un complesso normativo ispirato all'esclusività dell'uso della lingua nazionale, un decisivo impulso verso un'effettiva tutela del così detto “*diritto alla comprensione*” dell'imputato alloglotta nell'ambito del procedimento penale era seguito alla nuova formulazione dell'art. 111 della Costituzione¹⁷⁸, nel quale, nell'ambito delle garanzie apprestate per l'attuazione del giusto processo, si colloca l'espressa previsione dell'assistenza di un interprete a favore dell'imputato che non comprenda o non parli la lingua impiegata nel processo (art. 111, co. 3, Cost.)¹⁷⁹.

Già prima, però, un importante contributo era stato fornito dalla Corte Costituzionale con la ormai storica sentenza interpretativa di rigetto del 12

176 D.P.R. 30 maggio 2002, n. 115.

177 Cfr. *supra* cap. II

178 Modificato dalla Legge costituzionale n. 2 del 23 novembre 1999.

179 La disposizione, pur presentando natura meramente cognitiva e non innovativa, ha tuttavia il merito di aver esplicitato un principio già recepito nell'ordinamento costituzionale mediante il richiamo operato dall'art. 11 cost. alle disposizioni di diritto internazionale pattizio più significative in *subiecta materia*. Ferrua P., Il “*giusto processo*”, 2a ed., Zanichelli, Bologna, 2007, p. 90 ss.

gennaio 1993 n.10, la quale ritenne l'art.143 c.p.p. una “clausola generale”¹⁸⁰ volta a garantire all'imputato che non intenda la lingua italiana, di comprendere l'accusa contro di lui formulata e di seguire il compimento degli atti cui partecipa. Il giudice delle leggi concepì, in tal modo, la figura dell'interprete in modo innovativo ed in funzione della piena attuazione del diritto di difesa, ed impose, inoltre, la presenza di un interprete o di un traduttore “immediatamente al verificarsi della circostanza della mancata conoscenza della lingua italiana da parte della persona nei cui confronti si procede”.

La linea interpretativa che la Corte segnò nella suddetta sentenza elevò il diritto all'interprete al rango di “diritto soggettivo perfetto”¹⁸¹, ma, non eliminò ogni incertezza in argomento. In particolare, si registravano nell'opera della giurisprudenza orientamenti non sempre concordi, sia sotto il profilo della configurazione di un onere dimostrativo gravante sul cittadino straniero circa la mancata conoscenza della lingua, sia in merito all'estensione del diritto all'interprete anche alla traduzione di atti scritti del procedimento ed, in particolare, dell'individuazione di quali tra questi comportino un obbligo di traduzione nella lingua dell'alloggiato.

Perciò, prima di analizzare nel dettaglio la risposta italiana alle sollecitazioni sovranazionali, è necessario un *excursus* sulla disciplina, della tutela linguistica vigente prima della modifica di recente operata nell'ordinamento interno.

180 Lupo E., *Il diritto dell'imputato straniero tra codice e convenzioni internazionali*, osservazioni a C. cost. 12 gennaio 1993 n. 10, in *Giur. Cost.*, n.1/1993, p. 149.

181 Sechi P., *Straniero non abbiente e diritto all'interprete*, in *Giur. Cost.*, n. 6/2007, p. 2524.

2. Le innovazioni apportate dal codice di rito del 1988:

2.1. La collocazione sistematica della disciplina.

Nel recepire le direttive impartite dalle Convenzioni internazionali a tutela dei soggetti linguisticamente più deboli, il legislatore del 1988, innovativo rispetto al passato, riservò alla “traduzione degli atti” il titolo IV del libro secondo del codice di procedura penale.

Fu tale impostazione sistematica che conferì alla figura dell'interprete una propria specifica dignità normativa, a dimostrazione della, già allora, nuova sensibilità nei confronti della condizione linguistica dei soggetti non italoglotti¹⁸².

Per lungo tempo le esperienze codicistiche sia penali che civili avevano tentato di raggiungere una regolamentazione sistematica di questo tipo senza, tuttavia, mai riuscirci¹⁸³.

A dimostrazione dei tentativi precedentemente esperiti, vale la pena ricordare, il codice di rito del 1865, in cui la figura dell'interprete veniva regolata nell'ambito delle disposizioni generali concernenti gli atti d'istruzione (artt. 91 ss.); il codice del 1913 che, nel seguire il disegno normativo di progressiva individualizzazione dell'istituto, trasferiva la relativa disciplina nello stesso capo dedicato ai periti (artt. 228-232) collocandolo tra le disposizioni attinenti ai mezzi di prova. E, in posizione sempre più emergente rispetto alle pregresse codificazioni, si poneva il codice del 1930 che conferiva una collocazione

¹⁸² Curtotti Nappi D., *Il problema delle lingue nel processo penale*, Giuffrè, Milano, 2002, p. 275.

¹⁸³ Manzini V., *Trattato di diritto processuale penale*, VI ed., Conso G.- Pisapia G.D. (a cura di), Utet, Torino, 1970, p. 501.

autonoma alla figura dell'interprete dedicandole un capo specifico, il IV, contenente gli articoli che andavano dal 326 al 331, anche se all'interno di una normativa inerente all'istruzione formale nella parte relativa ai mezzi di prova (titolo II del libro II)¹⁸⁴.

Differente la scelta del codice di procedura civile del 1940 che, per porre in risalto la disciplina, inseriva la relativa normativa nella parte dedicata alla forma degli atti processuali (artt. 122-123) senza dedicarle un capo specifico riuscendo così a svincolare la figura e il ruolo dell'interprete da qualsiasi richiamo sistematico all'attività tipica volta alla ricostruzione del materiale probatorio¹⁸⁵.

Attraverso quest'ultima prospettiva e richiamando quella del codice di procedura penale del 1930, il legislatore del 1988 ricompose il quadro normativo sulla materia eseguendo un'operazione di sintesi. Il ragionamento che portò alla modifica si basò su due considerazioni sostanziali: la prima, era che l'interpretazione non poteva essere solo un mezzo di prova, e la seconda che l'opera dell'interprete non si rendeva necessaria solo in occasione del compimento di atti di acquisizione probatoria (come chiariva la stessa Relazione al progetto preliminare¹⁸⁶). Così, le norme furono trasferite nel libro degli Atti e, volendo continuare a riservare loro un rilievo normativo particolare, venivano raccolte in un titolo specifico¹⁸⁷.

Dunque, anche nel codice del 1988, la disciplina dell'interprete formava

184 Manzini V., *Trattato di diritto processuale penale italiano*, VI ed., Conso G.; Pisapia G:D: (a cura di), Utet, Torino, 1970, p. 500 ss.

185 Ubertis G., Traduzione degli atti, titolo IV, *Commento del nuovo codice di procedura penale*, Amodio E. - Dominioni O., Giuffrè, Milano, 1989, p. 411.

186 Relazione al progetto preliminare del codice di procedura penale, Gazz. Uff., 24 ottobre 1988, n. 250, Suppl. ord. n. 2, p. 52.

187 Curtotti Nappi D., *Il problema delle lingue nel processo penale*, cit. p. 277.

oggetto di uno specifico titolo, ma completamente diversa si presentava la sua collocazione sistematica. Il "nuovo" codice consegnava al procedimento un soggetto dai tratti fisionomici e funzionali totalmente diversi, tali da dar luogo ad una vera e propria “mutazione genetica”¹⁸⁸ che veniva evidenziata al meglio dal raffronto con l'art 326 del codice previgente. Infatti, mentre quest'ultima disposizione ammetteva l'utilizzo per interpretare uno scritto in lingua straniera o in un dialetto non facilmente intellegibile, ovvero nel caso si rendesse necessario raccogliere le dichiarazioni di soggetti non italoglotti, rimarcandone quindi la funzione collaborativa o ausiliaria con l'autorità procedente, l'art. 143 delineato dal codice del 1988 esordiva qualificando l'attività dell'interprete in termini di assistenza, funzionalmente destinata a consentire al soggetto in condizioni di minorità linguistica di prendere cognizione dell'accusa e di interloquire nel procedimento che lo riguardava¹⁸⁹.

Da quel momento in poi nasceva la figura dell'interprete "coadiutore" indispensabile per una difesa adeguata del soggetto alloglotta¹⁹⁰.

Merita sottolineare che le innovazioni non si fermarono al solo carattere sistematico: l'originalità del codice del 1988 fu anche di tipo terminologico. Infatti, l'utilizzo della locuzione <<*traduzione degli atti*>> per rubricare il titolo IV del libro II, rappresentò una novità di ordine linguistico che si discostava dalla nomenclatura del capo IV del libro II del precedente codice intitolato “Degli interpreti”. Tuttavia, tale modifica, che avrebbe potuto rivelarsi significativa e incidere sull'ambito di operatività della normativa, finì

188 Chiavario M., *La riforma del processo penale*, Utet, Torino, 1992, p. 112.

189 Giarda A. - Spangher G., *C.p.p. Commentato* (a cura di), IV ed, Ipsoa, Milano, 2010, p. 1413.

190 Chiavario M., *Processo e garanzie della persona*, 3 ed., Giuffrè, Milano, 1983, p. 168.

per essere pressoché irrilevante in quanto lo stesso legislatore continuò a non distinguere la figura dell'interprete da quella del traduttore¹⁹¹.

A titolo esemplificativo si può leggere il secondo comma dell'articolo 143¹⁹² (oggi completamente sostituito¹⁹³), nel quale si faceva uso indistinto delle due locuzioni, laddove si disponeva la nomina di un interprete anche quando occorreva tradurre un atto scritto. E' facile, dunque, osservare che la <<traduzione degli atti>> era, per il legislatore, un'espressione che rappresentava “il *genus* delle attività finalizzate a superare una situazione di incomunicabilità linguistica” processuale, comprensivo della *species* “interpretazione” e “traduzione scritta”¹⁹⁴.

2.2. L'ambito di applicazione.

L'indagine sul diritto all'assistenza linguistica nell'ordinamento italiano non può che partire dall'articolo 109 del codice di rito, il quale prescrive, ancora oggi, a pena di nullità, l'obbligo del compimento degli atti del procedimento in lingua italiana.

La *ratio* di tale previsione si rinviene tanto nella finalità di riconoscere, anche in sede processuale, l'italiano come unica lingua ufficiale dello Stato, evitando

191 Si sottolinea che le due figure differiscono sensibilmente tra loro per il diverso oggetto dell'attività di commutazione linguistica: l'interprete è chiamato a convertire nel linguaggio conosciuto le enunciazioni orali; il traduttore è chiamato a tradurre le dichiarazioni rese per iscritto.

192 <<...l'autorità procedente nomina un interprete quando occorre tradurre uno scritto ...ovvero quando la persona che vuole fare una dichiarazione non conosce la lingua italiana. La traduzione può essere fatta anche per iscritto e in tale caso sarà inserita nel verbale con la traduzione eseguita dall'interprete>>.

193 Cfr. *infra*, par. 4.3.

194 Uberris G., Traduzione degli atti, titolo IV, *Commento del nuovo codice di procedura penale*, Amodio E.- Dominioni O., Giuffrè, Milano, 1989, p. 141.

“l'irruzione di una babele”¹⁹⁵ incontrollata di linguaggi, quanto nella funzione di garantire l'effettività della comunicazione tra le diverse figure che prendono parte al procedimento¹⁹⁶. La perentorietà del principio enunciato è, però, temperata da una serie di eccezioni finalizzate alla tutela di coloro che hanno diritto di utilizzare la propria lingua madre nel processo; il riferimento è ai soggetti appartenenti alle minoranze linguistiche riconosciute (art. 109, comma 2) e ai soggetti non italoglotti presenti nel processo.

Ebbene, concentrando l'attenzione su quest'ultimo aspetto della normativa sull'uso processuale delle lingue, non si può non notare come l'articolo 143, comma 1 c.p.p., che nella versione originale era rubricato <<*Nomina dell'interprete*>>, prevedesse espressamente che *l'imputato*¹⁹⁷, che non conoscesse la lingua italiana aveva il diritto di farsi assistere gratuitamente da un interprete¹⁹⁸ al fine di poter comprendere l'accusa contro di lui formulata e di seguire il compimento degli atti cui partecipava”. Tale norma, dunque, assicurava già un “ponte” tra l'obbligo di redazione di tutti gli atti in lingua

195 Biscottini G., *Considerazione sulla rilevanza degli atti comunitari nell'ordinamento italiano*, in Riv. it. dir. e proc. pen., n. 6/1969, p. 597.

196 Sau S., *Le garanzie linguistiche nel processo penale*, cit., p.48.

197 E' bene tener conto che, nonostante l'impiego di tale termine potesse prestarsi a giustificare opzioni volte a circoscrivere il diritto all'assistenza interpretariale alla sola fase processuale, v'è generale accordo sul fatto che tali garanzie competano anche alla persona sottoposta alle indagini, sia per l'effetto dell'estensione generale prevista dall'articolo 61, sia perché lo stesso art. 143, nell'imporre la nomina dell'interprete anche nel caso di personale conoscenza della lingua straniera in capo al soggetto procedente, vi comprende il p.m. e l'ufficiale di p.g. Curtotti Nappi D., *Il diritto all'interprete: dal dato normativo all'applicazione concreta*, Riv. it. dir. e proc.pen., n.2/1997, p. 462; Vigoni D., *Minoranze, stranieri e processo penale, Protagonisti e comprimari nel processo penale*, Chiavario M - Marzaduri E. (a cura di), Utet, Torino, 1995, p. 384; Ubertis G., Traduzione degli atti, titolo IV, *Commento del nuovo codice di procedura penale*, Amodio E.- Dominioni O., Giuffrè, Milano, 1989, p. 147.

198 Giova ricordare che nella disciplina previgente non si distingueva tra interprete e traduttore, in quanto si faceva riferimento all'interprete per indicare la funzione svolta da colui che traduce una dichiarazione sia orale che scritta. Ciò a differenza del codice di procedura civile i cui articoli 122 e 123 fanno riferimento intenzionalmente ai due ambiti operativi.

italiana e il diritto dello straniero coinvolto in un procedimento penale a conoscere e comprendere il contenuto degli atti e le attività processuali che lo interessavano¹⁹⁹.

Ai sensi dell'ultimo periodo del comma 1²⁰⁰ dell'art.143 c.p.p., l'istituto operava, e continua tuttora ad operare - posto che il legislatore del 2014 trasferisce tale norma, lasciandola intatta, al comma 4 della nuova formulazione - anche a favore del cittadino italiano che dimostri, superando la “*praesumptio iuris tantum*”²⁰¹ di conoscenza, l'ignoranza dell'idioma nazionale.

Al riguardo, si sottolinea come già la versione finale del testo della norma introdotta nel 1988 (differenziandosi da quella del Progetto preliminare al codice di rito²⁰²), opportunamente riferiva il diritto all'assistenza interpretariale all’*“imputato”* senza altra specificazione diversa dalla condizione di non conoscenza della lingua italiana, che solo per il cittadino italiano era, e rimane, presunta: la distinzione tra italiano e straniero, quindi, già allora, non poteva incidere sul riconoscimento della garanzia in esame ma, piuttosto, sulle modalità di accertamento del presupposto di operatività della stessa.

In base all'art. 143, 2 comma, oggi abrogato, oltre ai casi *ex* articolo 119 in materia di sordomutismo, l'interprete doveva essere nominato anche quando occorreva tradurre uno scritto in lingua straniera o in un dialetto non facilmente intelligibile. Di conseguenza, il diritto all'assistenza linguistica

199 Barba A., *Lo straniero nel processo penale. Diritto penale dell'immigrazione, aspetti sostanziali e processuali*, Centonze S. (a cura di), Giappichelli, Torino, 2010, p. 375 .

200 <<La conoscenza della lingua italiana è presunta fino a prova contraria per chi sia cittadino italiano>>.

201 Rivello P.P., *La struttura, la documentazione e la traduzione degli atti*, Giuffrè, Milano, 1999, p. 250.

202 Relazione, cit., p.52.

poteva essere riconosciuto allo straniero, all'apolide, al cittadino italiano alloglotta (ad esempio per aver acquisito la cittadinanza *iure coniugi* o perché in grado di esprimersi soltanto in dialetto), al cittadino italiano appartenente ad una minoranza linguistica riconosciuta al di fuori dell'ambito territoriale indicato dall'articolo 109²⁰³.

Merita dunque evidenziare come, nella disposizione in oggetto, il legislatore non definiva limiti geografici di appartenenza per l'imputato che non conosceva la lingua italiana, né poneva limiti sociali, sulla base della considerazione che il dialetto era solitamente usato da quei ceti sociali che per svariati motivi non erano riusciti a pervenire alla conoscenza della comunità più ampia nella quale comunque dovevano convivere; per cui tali coordinate, sia geografiche che sociali, sono sempre state amplissime e virtualmente illimitate²⁰⁴.

2.3. La funzione.

Alla luce di quanto finora osservato, e grazie soprattutto alle discipline europee ed internazionali esaminate nei capitoli precedenti, non si può non notare come la funzione dell'interprete, così come disegnata nel 1988, rappresentò una profonda trasformazione rispetto al passato²⁰⁵.

203 Chiavario M., *La normativa sugli "atti" del procedimento penale: dietro l'apparente timidezza legislativa novità anche salienti*, in *Legislazione penale*, n.4/1989, p. 581.

204 Sau S., *L'interprete nel processo penale: aspetti di problematicità*, in *Dir. pen. e proc.*, n.12/2007, p. 1661-1662.

205 L'articolo 326 c.p.p. 1930 prevedeva testualmente: "Per interpretare uno scritto in lingua straniera ovvero un dialetto non facilmente intelligibile il giudice nomina un interprete. Se la persona che vuole o deve fare dichiarazione o deposizione non conosce la lingua italiana, il giudice nomina un interprete. La dichiarazione o deposizione può essere fatta per iscritto, nel qual caso è inserita nel processo verbale con la versione eseguita dall'interprete. L'interprete deve essere nominato anche quando il giudice ha conoscenza della lingua o del dialetto da interpretare".

L'articolo 143, comma 3, infatti, disponeva (e dispone al 5 comma) la nomina dell'interprete nei casi in cui, non solo il giudice, ma anche “il pubblico ministero o l'ufficiale di polizia giudiziaria avessero personale conoscenza della lingua o del dialetto da interpretare”.

L'interprete, allora, venne sì a configurarsi nuovamente come collaboratore dell'autorità procedente, ma non solo, egli divenne ausiliario di tutti i soggetti processuali e, addirittura, del *quisque de populo* che assisteva al dibattimento²⁰⁶. Si trattò certamente di un ampliamento di prospettiva per la funzione dell'intermediario linguistico, sebbene, in questi termini, restava definita in dottrina come “tradizionale”²⁰⁷.

La reale “mutazione genetica”²⁰⁸, invece, trovò attuazione nel comma 1, dell'articolo in esame, che sanciva il diritto per l'imputato non italoglottato di avvalersi gratuitamente dell'assistenza del servizio di un interprete <<*al fine di poter comprendere l'accusa contro di lui formulata e di seguire il compimento degli atti cui partecipa*>>. E' qui che venne a profilarsi l'evoluzione più importante per la figura dell'interprete, il cui ruolo, divenne quello di ausiliare della difesa o collaboratore dell'imputato straniero²⁰⁹, il quale durante l'intera progressione degli atti processuali doveva essere affiancato dall'interprete.

206 Lupo E., *Commento all'art. 143 c.p.p., Commento al nuovo codice di procedura penale*, vol. II, Chiavario M. (a cura di), Utet, Torino, 1990, p. 184.

207 Curtotti Nappi D., *Il problema delle lingue nel processo penale*, Giuffrè, Milano, 2002, p. 286.

208 Chiavario M., *La riforma del processo penale*, Utet, Torino, 1988, p.143.

209 Vigoni D., *Minoranze, stranieri e processo penale*, cit. p. 385.

3. Incertezze applicative della disciplina previgente:

3.1. Il presupposto di operatività del diritto, modi di accertamento e grado di rilevanza

Dal quadro delineato emerge che l'impianto codicistico, così come rappresentato dal legislatore del 1988 e così come interpretato dal Giudice delle leggi, avrebbe potuto rispondere, almeno in parte, all'intento di garantire regole minime per un'adeguata assistenza linguistica nel corso del procedimento penale.

Non sono mancate, tuttavia, lacune ed insufficienze foriere di contrasti giurisprudenziali e dottrinali in ordine all'applicazione del diritto in esame²¹⁰, che hanno accompagnato, per tutto il periodo di vigenza, la disciplina precedente.

Il riferimento è, anzitutto, alle perplessità formulabili in merito all'individuazione del presupposto condizionante la nomina dell'interprete.

Il riconoscimento del diritto all'assistenza linguistica non discende, automaticamente, come atto dovuto od imprescindibile, dal mero *status* di straniero o apolide, ma richiede un ulteriore presupposto qualificante: la “*non conoscenza*” della lingua italiana. A conferma, sul punto, ha avuto modo di esprimersi, anche di recente²¹¹, la Corte di Cassazione²¹², precisando che “l'imputato può avvalersi dell'ausilio di un tecnico di linguaggio soltanto se, oltre a non essere dotato della cittadinanza italiana, non conosce la lingua del

210 Kalb L., *La nuova sfida della direttiva 2010/64/UE: un'assistenza linguistica di qualità per lo svolgimento di un procedimento effettivamente equo*, cit., p. 361.

211 Cass., sez. IV, 10 giugno 2013, M. L., in C.E.D. Cass., n. 256389

212 Cass., sez. un., 31 maggio 2000, Jakani, in Cass. pen, n.12/2000, p.3255.

Cass., sez. un., 29 maggio 2008, Ivanov, in Cass. pen, n.12/2008, p. 4534.

processo ovvero la conosce tanto imperfettamente da non comprendere il contenuto dell'accusa contro di lui formulata e non poter partecipare alla formazione degli atti processuali”²¹³.

Si anticipa, sin d'ora, che il legislatore delegato del 2014 non ha modificato tale presupposto soggettivo, che rimane, quindi, legato alla figura dell'imputato che “non conosce” la lingua italiana.

Ebbene, il presupposto in discorso era ampiamente sottolineato dal legislatore del'88, non solo nell'art. 143 comma 1, c.p.p., dove si legava il generale riconoscimento del diritto all'assistenza gratuita dell'interprete al requisito della non conoscenza della lingua italiana da parte dell'imputato, ma anche nell'art 169, comma 3, c.p.p., in cui la traduzione nella lingua dell'imputato straniero, della notificazione da eseguirsi all'estero, era subordinata alla circostanza che dagli atti non risultasse appunto la conoscenza.

La formula utilizzata nel codice di rito per individuare lo stato di disagio linguistico in cui versava il cittadino straniero, che doveva semplicemente non conoscere la lingua del luogo ove si stava svolgendo il processo, è sempre stata definita “tanto generica quanto ambigua”²¹⁴, e ha alimentato, sin dai primi mesi di vigenza del codice ad oggi, le più diverse e, soprattutto, riduttive interpretazioni.

Sul punto giova ricordare che le Convenzioni internazionali, nel definire il presupposto di operatività del diritto in questione non si riferiscono alla formula generica di “non conoscenza”, bensì la specificano nel duplice

213 Curtotti Nappi D., *Resistenze giurisprudenziali al pieno riconoscimento del diritto all'interprete*, in Dir. pen. e proc., n.8/1998, p. 988.

214 Izzo I., *Spazio europeo di giustizia e cooperazione giudiziaria*, cit., p. 60.

concetto di “non comprensione”, riferito agli atti scritti notificati all'imputato, e di “incapacità di parlare”, riferito alla fase processuale caratterizzata dall'oralità. In tal modo si riconosce il diritto all'assistenza interpretariale sia a chi “*non comprende*” che a chi “*non parla*” l'idioma ordinario del processo; certamente può capitare che l'imputato incorra in entrambe le situazioni, ma sarà sufficiente la sussistenza di una sola di queste per fare insorgere il diritto in questione²¹⁵.

Nell'ordinamento interno, la fusione delle due espressioni pattizie nell'unico concetto di “*non conoscenza*” non sembra sufficiente ad integrare alternativamente la duplice evenienza, attiva e passiva²¹⁶, dell'incapacità di parlare e di capire la lingua italiana, come invece è stato sostenuto²¹⁷.

Una simile formulazione si è spesso prestata ad operazioni restrittive, con la conseguenza di un indebolimento drastico del margine di tutela offerto ai soggetti di cui agli articoli 143 e 169 c.p.p.: l'assenza della doppia specificazione del presupposto linguistico, infatti, potrebbe facilmente portare l'interprete a ricollegare la sussistenza del requisito di ignoranza della lingua del processo solo all'insorgere di entrambe le circostanze richiamate nei testi internazionali. Il che, nella pratica, significherebbe escludere la nomina dell'interprete quando, ad esempio, si abbia la prova della capacità dell'imputato straniero di esprimersi in lingua italiana anche se tale grado di conoscenza non sia sufficiente a fargli capire tutto ciò che gli viene detto o scritto, oppure, viceversa, quando risulti che il soggetto abbia inteso il

215 Curtotti Nappi D., *Il problema delle lingue nel processo penale*, cit., p. 246-347.

216 Ubertis G., *Traduzione degli atti, titolo IV, Commento del nuovo codice di procedura penale*, cit. p. 146.

217 Vigoni D., *Minoranze, stranieri e processo penale*, cit., p. 379.

contenuto degli atti sebbene, poi, egli non sia in grado di interloquire con l'autorità procedente²¹⁸.

Appare chiaro che una simile interpretazione non è accettabile, in *primis* perché dell'immissione nell'ordinamento processuale di una garanzia così delineata, alla fine, potrebbero beneficiare soltanto gli imputati che abbiano un'ignoranza completa e assoluta dell'idioma italico²¹⁹, e poi, se così fosse, rimarrebbe esclusa dall'applicazione della tutela in esame la maggioranza degli stranieri coinvolti nei processi penali italiani, dai quali emerge un nuovo volto della criminalità straniera non più legata a coinvolgimenti giudiziari sporadici ma annidatasi nelle componenti clandestine della popolazione immigrata, che ha una conoscenza incompleta della lingua del processo riuscendo, solitamente, a parlare la lingua dello Stato ma non a leggerla²²⁰

Si può dunque concludere che il diritto all'interprete spetta a chiunque non parli e/o non comprenda l'italiano. Del resto, a dissipare ogni dubbio è sempre stata la stessa Relazione al progetto preliminare del codice di rito, la quale chiariva, già un quarto di secolo fa, che la norma in esame doveva essere rivolta a <<*chi non comprende ovvero non parla la lingua del processo*>> e che queste due situazioni erano “*unificate nell'espressione non conosce*”, *impiegata dall'art. 143, commi 1 e 2*>>²²¹, lasciando quindi facilmente intendere che il presupposto fattuale che generava (e continua a generare) l'obbligo di garantire l'assistenza linguistica veniva contemplato,

218 Sau S., *L'interprete nel processo penale: aspetti di problematicità*, in Dir. Pen. e proc., n.12/2007, p. 1659.

219 Chiavario M., *La riforma del processo penale*, 2 ed., Utet, Torino, 1990, p. 249.

220 Curtotti Nappi D., *Il problema delle lingue nel processo penale*, cit., p. 348.

221 Relazione al progetto preliminare del codice di procedura penale, Gazz. Uff., 24 ottobre 1988, n. 250, Suppl. ord. n. 2, p. 52.

alternativamente, da una qualsiasi delle due situazioni sopra richiamate.

Strettamente connesso, alla portata del presupposto di applicazione della garanzia linguistica, è, poi, il tema della sua misurazione.

Non è sufficiente, infatti, accertare l'esistenza di uno stato di bisogno dello straniero alloglotto ma occorre spingersi sino alla determinazione del “livello” di incertezza cui la condizione linguistica deve assurgere per rendere obbligatoria la nomina dell'interprete²²².

In via di premessa, giova chiarire che, detta ignoranza non può essere parametrata alla difficoltà di comprensione di dati ed elementi strettamente attinenti al linguaggio processuale, i quali implicano un tecnicismo spesso sconosciuto anche agli italoglotti e che, in ogni caso, è proprio del patrimonio culturale della difesa tecnica. Sotto questo aspetto, l'ignoranza linguistica non va confusa con la più generica ignoranza del “laico” nei confronti di un contesto talvolta criptico quale è quello giuridico²²³.

E' altrettanto vero, di contro, che non può nemmeno essere esclusa da una conoscenza rudimentale della lingua, idonea a districarsi nelle fondamentali attività della vita quotidiana, ma non a garantire un'adequata partecipazione consapevole alle dinamiche processuali²²⁴. Parimenti è da considerarsi inidonea ad escludere l'assistenza linguistica una conoscenza sommaria ed elementare della lingua italiana, che ben potrebbe fondarsi sulla semplice “scorta della documentazione scolastica in atti” ma raramente potrà consentire al soggetto alloglotto di comprendere effettivamente la lingua parlata, e, dunque, di

222 Curtotti Nappi D., *Il problema della lingue nel processo penale*, cit., p. 349.

223 Rivello P.P., *La struttura, la documentazione e la traduzione degli atti*, cit, p. 249.

224 Vigoni D., *Minoranze, stranieri e processo penale*, cit., p. 382.

seguire ciò che avviene in udienza, e di conseguenza di esprimersi scientemente qualora lo voglia o qualora gli venga chiesto di rendere dichiarazioni.

Ebbene, non potendosi nascondere la difficoltà di stabilire con certezza il tasso di padronanza della lingua necessario a rendere superflua l'assistenza linguistica, considerate le molteplici gradazioni di cui esso si connota, e considerata l'assenza, ancora oggi, di una disciplina *ad hoc*, la soluzione più aderente allo spirito della norma appare quella secondo cui è superflua la nomina dell'interprete solo quando l'imputato ha “buona conoscenza”²²⁵ della lingua italiana, tale da permettergli una concreta e interattiva percezione della realtà processuale. Altri studiosi ritengono sufficiente, per escludere la nomina dell'interprete, un livello calibrato sulla “conoscenza media”²²⁶, da intendersi, comunque, tale da consentire al soggetto di comprendere, almeno nelle linee essenziali, il contenuto degli atti scritti a lui indirizzati e interloquire in udienza in modo intelligibile per tutti gli altri protagonisti della vicenda processuale²²⁷.

Ovviamente, tali indicazioni vanno ponderate in base alle circostanze delle fattispecie concrete: l'applicazione della tutela linguistica non può essere correlata automaticamente alla determinazione di un livello medio di conoscenza della lingua italiana, dato di per sé soggettivo e confutabile. Inoltre, proprio la prospettiva finale cui è collegata tale tutela, vale a dire la piena esplicazione del diritto di difesa, induce a privilegiare soluzioni aperte

225 Sau S., *L'interprete nel processo penale: aspetti di problematicità*, in Dir. pen. e proc., n.12/2007, p. 1659.

226 Di Trocchio G., *Traduzione dell'estratto contumacia ed imputato straniero*, in Giur. it., n.2/1982, p. 403. Rivello P.P., *La struttura, la documentazione e la traduzione degli atti*, cit., p. 248.

227 Curtotti Nappi D., *Il diritto all'interprete: dal dato normativo all'applicazione concreta*, in Riv. it. dir. proc. pen., n.2/1997, p. 478-479.

alle diversità di situazioni scaturenti dal caso concreto. In altre parole, occorre accertare caso per caso il tipo di bisogno linguistico del soggetto imputato così da fornirgli una più o meno intensa tutela processuale.

Sempre con riferimento al presupposto di operatività dell'assistenza linguistica, un'altra questione, oggi risolta dal decreto n. 32, ma in passato assai dibattuta, ha riguardato le modalità attraverso cui poteva essere rilevata la “non conoscenza” dell'idioma italico.

Ci si chiedeva, infatti, se il diritto in oggetto dovesse essere subordinato ad una richiesta dell'imputato ovvero se esso dovesse ritenersi rimesso all'iniziativa dell'autorità procedente. Il che si traduceva, in altri termini, nell'individuazione del soggetto sul quale gravava l'onere di dimostrazione della mancata conoscenza dell'italiano e, quindi, della relativa esigenza di un supporto linguistico ad opera dell'interprete.

Anche in questo frangente, la lacuna nella previgente disciplina aveva portato l'orientamento giurisprudenziale prevalente ad accogliere l'impostazione volta ad attribuire all'imputato straniero una presunzione relativa di conoscenza della lingua nazionale avverso la quale soltanto l'imputato stesso o il suo difensore potevano addurre prova contraria. Questo il significato dell'espressione della Corte di Cassazione secondo la quale “l'insufficiente conoscenza della lingua del processo deve essere dimostrata o, almeno dichiarata dal soggetto interessato e non è rimessa ad un dovere di previo accertamento dell'autorità giudiziaria”²²⁸. Pure in tempi più recenti non sono mancate soluzioni

²²⁸ Cass., 17 dicembre 1998, Daraji, in CED cass., n. 213068; Cass., 9 giugno 1997, Ben Kalifa, in Dir. pen. e proc., n.8/1998, p. 987, (con nota di Curtotti Nappi D.); Cass., 19 dicembre 1999, in Guida dir., n.8/2000, p. 91.

giurisprudenziali volte a rimarcare “l'onere dell'imputato di far conoscere, fin dalla prima fase delle indagini, la sua situazione di straniero alloglotto non in grado di comprendere la lingua italiana”²²⁹.

Tale orientamento, oggi abbandonato grazie al nuovo quarto comma dell'art.143²³⁰, implicava, in sostanza, la disponibilità in capo all'imputato non italoglotto del diritto di avvalersi o meno dell'attività interpretativa, il che è come dire che, se l'interessato non si attivava per la dimostrazione di una sua inadeguata conoscenza della lingua del processo, l'applicazione della garanzia linguistica veniva affidata al prudente apprezzamento e alla correttezza dell'organo procedente²³¹.

L'interpretazione giurisprudenziale appena delineata è stata fatta oggetto di censure da parte della dottrina: si è constatato, in *primis*, come apparisse altamente improbabile che il soggetto alloglotto, in seguito alla ricezione di un atto giudiziario finalizzato a renderlo edotto della pendenza di un procedimento penale a suo carico, fosse in grado di procedere alla richiesta di assistenza linguistica, non solo perché, non potendo comprendere il contenuto dell'atto notificatogli, non poteva sentire la necessità di essere affiancato da un'interprete durante il decorso del processo; ma anche perché, supponendo che egli versasse in una condizione sociale di marginalità, era presumibile che ignorasse del tutto l'esistenza di un diritto linguistico del genere. Dunque, risultava evidente la difficoltà di ottenere una tale richiesta da parte

229 Cass., 21 settembre 2011, in Proc. pen e giust., n. 3/2012, p. 67; Cass., 14 agosto 2013, in www.dejure.giuffrè.it.

230 <<L'accertamento sulla conoscenza della lingua italiana è compiuto dall'autorità giudiziaria>>.

231 Cass., 24 settembre 2003, Zalagatis, in Cass. pen., n. 5/2004, p. 1576-1577.

dell'interessato, una richiesta che esigeva delle conoscenze e degli aspetti tecnici del procedimento penale che l'alloglotto non poteva avere²³².

Oltre a tale difficoltà, era necessario, poi, considerare l'eventuale ritardo con cui l'autorità procedente poteva dare esecuzione alla tutela in esame.

Il riferimento era al ritardo fisiologico dei tempi di azione dell'organo procedente, in considerazione del fatto che per accertare il livello di inadeguatezza linguistica del soggetto, e quindi la sua necessità di assistenza, sarebbe stato essenziale o interloquire personalmente con esso, o, altrimenti, disporre di un adeguato supporto cartaceo dal quale emergesse lo stato di disagio linguistico dell'alloglotto; cosa che poteva anche avvenire ad indagini preliminari già ampiamente espletate²³³.

In ragione delle considerazioni appena richiamate era da ritenersi incongrua la soluzione accolta dalla giurisprudenza prevalente che, attribuendo, in via preliminare, l'onere dimostrativo al soggetto interessato, ometteva di considerare il rischio di dover fronteggiare, da un lato, fenomeni generali di inerzia dell'imputato/indagato e, dall'altro, inevitabili ritardi con i quali l'autorità giudiziaria poteva prendere coscienza dello stato di inadeguatezza della capacità linguistica e dare attuazione alla relativa garanzia, con la pericolosa conseguenza che potevano non essere tradotti all'alloglotto proprio i primi atti processuali nei quali egli era direttamente coinvolto – atti che, paradossalmente, integrano il più importante carico informativo contenendo proprio l'indicazione dell'accusa mossa nei suoi confronti – privandolo della

232 Curtotti Nappi D., *Resistenze giurisprudenziali al pieno riconoscimento del diritto all'interprete*, cit. p. 990.

233 Rivello P.P., *La struttura, la documentazione e la traduzione degli atti*, cit., p. 244-245.

possibilità di attivarsi per predisporre un'adeguata difesa²³⁴.

Un differente percorso interpretativo venne posto dal *leading case*²³⁵ alla base del fondamentale intervento della Corte costituzionale che, allontanandosi dall'impostazione giurisprudenziale finora descritta, segnò una svolta nell'individuazione dell'onere dimostrativo della “non conoscenza” della lingua italiana.

Il giudice delle leggi, infatti, muovendo dallo stretto, inscindibile collegamento tra assistenza linguistica e complesso dei diritti dell'imputato, rilevò come “l'esegesi costituzionalmente orientata dell'art. 143 c.p.p. imponesse la nomina dell'interprete immediatamente al verificarsi della circostanza della mancata conoscenza della lingua italiana da parte della persona nei cui confronti si procedeva, tanto se tale circostanza fosse evidenziata dallo stesso interessato, quanto se, in difetto di ciò, fosse accertata dall'autorità procedente”. In altri termini, a parere della Corte, la pregnante incidenza del diritto in esame sul contesto delle garanzie difensive portava a preferire una soluzione che slegasse il presupposto della nomina dell'interprete da ogni titolarità dimostrativa, così da rendere operante la tutela linguistica al momento del verificarsi della circostanza della mancata o inadeguata conoscenza della lingua da parte dell'imputato²³⁶.

A riguardo, però, si sottolineò che introducendo una sorta di titolarità concorrente dell'onere dimostrativo della non conoscenza della lingua – in capo all'interessato o all'autorità procedente – la Corte avrebbe finito per

234 Curtotti Nappi D., *Il problema delle lingue nel processo penale*, cit., p. 354-355.

235 Corte cost., 19 gennaio 1993, n. 10, in *Giur. Cost.*, 1/1993, p. 52.

236 Corte cost., 19 gennaio 1993, n. 10, cit. 54.

operare una “soluzione di compromesso”²³⁷ non pienamente rispondente al dato sistematico contenuto nella norma che aveva voluto differenziare le condizioni di insorgenza del diritto all'interprete da parte dell'italoglotto (gravato da un onere dimostrativo volto a superare la condizione di conoscenza dell'idioma nazionale) e dello straniero (che di tale onere non era al contrario gravato).

Secondo tale orientamento dottrinale²³⁸, si sarebbe dovuto prendere le distanze tanto dall'impostazione riduttiva accolta dalla giurisprudenza prevalente quanto dalla soluzione di accomodamento offerta dalla Corte costituzionale. E per fare ciò si rendeva necessario operare un raffronto tra la prima e la seconda parte dell'articolo 143 c.p.p. Tale disposizione conteneva, infatti, una duplice previsione: da un lato, attribuiva il diritto all'assistenza interpretariale all'imputato che non era in grado di conoscere la lingua italiana, intendendo per imputato lo straniero che, a causa della crescente presenza dei flussi migratori nel nostro Paese e le precarie condizioni in cui frequentemente versava, era coinvolto sempre più spesso in un procedimento penale venendo, così, a trovarsi in una posizione di svantaggio processuale dovuta all'ignoranza o imperfetta conoscenza della lingua nazionale. Dall'altro lato, la norma assegnava il diritto all'interprete anche al cittadino italiano cui spettava la relativa garanzia dal momento che, pur facendo parte integrante della comunità linguistica in cui si stava svolgendo il processo, poteva ignorare o comunque avere una scarsa padronanza della relativa lingua.

237 Pacileo V., *Diritto all'assistenza dell'interprete da parte dell'imputato che non conosce la lingua italiana e traduzione degli atti da notificare*, in Riv. it. dir. proc. pen., n.2/1992, p. 650 ss.

238 Curtotti Nappi D., *Il problema delle lingue nel processo penale*, cit., p. 357.

La norma in esame, dunque, sia nei confronti degli stranieri che nei confronti dei cittadini, era funzionale al medesimo scopo: porre rimedio ad una situazione di disagio linguistico. Tuttavia, al contempo, essa regolava diversamente la condizione di insorgenza del relativo diritto, in previsione di una più comune conoscenza della lingua italiana da parte di chi ne possedeva la relativa cittadinanza rispetto a chi non ne era dotato, infatti, l'ultimo periodo del primo comma dell'articolo 143 c.p.p., (oggi trasposto al comma 4, ult. per.), recitava: <<*la conoscenza della lingua italiana è presunta fino a prova contraria per chi sia cittadino italiano*>>.

Ebbene, proprio partendo da tale dato letterale si traeva lo spunto per avanzare una critica alla conclusione esegetica della Corte di cassazione secondo la quale, condizione indispensabile per l'esercizio del diritto in esame era la dimostrazione da parte dell'interessato della sua scarsa conoscenza dell'idioma italico. Sulla base di tale orientamento giurisprudenziale si andava a delineare una vera e propria presunzione relativa di conoscenza dell'italiano anche nei confronti dell'imputato straniero, a cui veniva attribuito l'onere di ribaltare la dichiarazione presuntiva al pari dell'imputato dotato di cittadinanza²³⁹. Ma, dal momento che nei confronti di quest'ultimo tale previsione era contemplata esplicitamente, per lo straniero avrebbe potuto operare soltanto se l'art. 143 c.p.p. avesse dettato, anche nei suoi riguardi, una previsione analoga. Preso atto che ciò non accadeva, e che non accade, ci si accorge che una siffatta scelta operativa è di facile comprensione, in base alla circostanza che la conoscenza della lingua nazionale da parte del cittadino è assai probabile e prevedibile,

²³⁹ Pacileo V., Diritto all'assistenza dell'interprete da parte dell'imputato che non conosce la lingua italiana e traduzione degli atti da notificare, cit., p. 652.

diversamente, per lo straniero è molto più difficoltoso desumere a priori una conoscenza dell'italiano tanto completa da fargli intendere l'accusa contro di lui formulata ed il contenuto degli atti cui partecipa, se non altro perché egli appartiene ad una etnia diversa da quella presso cui si svolge il processo²⁴⁰.

Quindi, pur nel silenzio della norma, si arrivò a concludere che l'imputato straniero non fosse tenuto a dimostrare di non sapersi esprimere e/o di non comprendere la lingua del processo, di conseguenza, se la presunzione relativa di conoscenza della lingua italiana doveva essere applicata solo nei confronti del cittadino, allora, in riferimento allo straniero doveva ritenersi presente una presunzione relativa contraria, ovvero di non conoscenza della lingua ufficiale del processo²⁴¹; di guisa che l'obbligo di nominare l'interprete in favore dell'imputato non italglotto era in capo all'autorità giudiziaria procedente, subito, all'instaurarsi del procedimento e per tutta la sua durata o, almeno, fino a quando non fosse l'autorità stessa a dimostrare la conoscenza dell'italiano da parte del soggetto straniero²⁴².

Tale prospettiva, che andava a collidere anche con il ragionamento del Giudice delle leggi (in quanto non poteva ammettersi una duplice titolarità dell'onere dimostrativo) è stata fatta propria dal legislatore delegato che prendendo posizione in merito ha previsto espressamente nel novellato art. 143, comma 4 che *<<l'accertamento sulla conoscenza della lingua italiana è compiuto dall'autorità giudiziaria>>*²⁴³.

240 Cordero F., *Procedura penale*, VI ed., Giuffrè, Milano, 2001, p. 324.

241 Pacileo F., *Diritto all'assistenza dell'interprete da parte dell'imputato che non conosce la lingua italiana e traduzione degli atti*, cit., p. 651.

242 Chiavario M., *La tutela linguistica dello straniero nel nuovo processo penale*, in Riv. dir. proc., n. 2/1991, p. 336-337.

243 Cfr. *infra* par. 4.4.

3.2. Il campo di operatività della traduzione degli atti.

Un altro degli aspetti maggiormente discussi nell'applicazione della normativa previgente, riguardava l'individuazione degli atti processuali a cui doveva essere indirizzata la tutela linguistica (problematica oggi parzialmente risolta dal legislatore delegato²⁴⁴).

In verità, l'art. 143 c.p.p., nella sua versione originaria, si prestava facilmente alle più diverse interpretazioni in quanto non poteva ascriversi ad esso il merito di indicare con precisione e chiarezza espositiva l'ambito di operatività della garanzia linguistica²⁴⁵. Infatti, il diritto all'assistenza gratuita di un interprete per l'imputato alloglotto risultava funzionale a <<comprendere l'accusa contro di lui formulata>> e a <<seguire il compimento degli atti a cui partecipa>>, ed è chiaro che tali puntualizzazioni finalistiche dicevano ben poco su cosa dovesse essere tradotto al soggetto con difficoltà linguistiche.

Non può, dunque, passare inosservata la scarsa chiarezza del linguaggio tecnico impiegato nella disposizione previgente, che generava vere e proprie lacune normative liberamente colmabili dall'interprete, spesso anche in senso contrario allo spirito del precetto, con evidente nocumento della posizione difensiva dell'imputato.

Inoltre, l'ambiguità delle formulazioni appena richiamate andava ad aggravarsi non appena la norma veniva messa a confronto con le altre due disposizioni dedicate alla traducibilità degli atti dallo stesso codice di rito. Il riferimento è,

²⁴⁴ Cfr. *infra* par. 4.3

²⁴⁵ Troisi P., *L'obbligo di traduzione degli atti processuali tra garanzie sovranazionali e resistenze interne*, in Dir. pen. e Giust., n.1/2014, p.109.

anzitutto, all'art. 109, comma 2, c.p.p. il quale chiarisce espressamente che devono essere tradotti in lingua straniera <<*tutti gli atti del procedimento*>> indirizzati al cittadino italiano appartenente ad una minoranza linguistica riconosciuta, a condizione che l'interessato ne faccia richiesta. L'altra norma che rileva è l'art. 169, comma 3, c.p.p. che precisa, senza possibilità di equivoci, come debba essere tradotto in lingua straniera l'atto – notificato all'imputato straniero residente o dimorante all'estero - contenente l'invito a dichiarare o eleggere domicilio nello Stato italiano.

Su questi presupposti, per lungo tempo si è ritenuto che il diritto all'assistenza dell'interprete non potesse essere riferito che all'attività svolta in udienza e quindi che avesse ad oggetto la sola comunicazione linguistica di atti orali. In questa direzione, sin dall'entrata in vigore del codice del'88, si era mossa la giurisprudenza pressoché uniforme attraverso una massima consolidata secondo cui la garanzia linguistica doveva essere limitata agli atti orali e, sebbene collocata in una norma *sedes materiae* espressamente intitolata <<*traduzione degli atti*>>, questa non prevedeva la traduzione degli atti scritti da notificare all'imputato che non conoscesse la lingua del processo²⁴⁶.

Il fondamento di un simile *self restraint* interpretativo muoveva da un duplice ordine di constatazioni. In primo luogo si faceva osservare l'assenza di espresse disposizioni in tal senso ricavabili dalla lettera della norma²⁴⁷, inoltre, si rimarcava la forza persuasiva dell'argomentazione *a contrario* fondata sul

246 Cass., 17 dicembre 1998, Daraji, in C.E.D. Cass. n. 23068; Cass., 11 marzo 1993, Osagie Anuaru, in Arch. Nuova proc. pen., 1993, p.421; Cass., 18 dicembre 1992, Hrustic, in C.E.D. Cass. n.19519; Cass., 31 ottobre 1990, Haelilovic, in C.E.D. Cass. n. 186420.

247 Lupo E., *sub art. 143 c.p.p.*, in *Commento al nuovo codice di procedura penale*, cit., p. 183.

rilievo che l'espressa previsione della traduzione di atti in lingua diversa da quella ufficiale risultava limitata alle ipotesi contemplate dagli articoli 109, comma 2 e 169, comma 3 c.p.p., dalle quali appariva indicativa la volontà del legislatore di circoscrivere la portata della traduzione degli atti scritti²⁴⁸. Per altro verso, l'ampiezza del contenuto dell'assistenza linguistica riconosciuto dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dal Patto internazionale dei diritti civili e politici, senz'altro idonea a rafforzare ed ampliare il ridotto quadro delle garanzie così riconosciute, trovava il proprio limite nel diffuso convincimento dell'impossibilità di attribuire alle norme pattizie, immesse nell'ordinamento per effetto della legge di ratifica, una forza prevalente sulle fonti di pari grado²⁴⁹.

Diversamente, rispetto all'interpretazione riduttiva della giurisprudenza (anche di merito²⁵⁰) sul grado di effettività della garanzia linguistica, la dottrina aveva, da subito, manifestato una posizione diametralmente opposta facendo leva sull'essenza teleologica degli atti processuali contenenti l'accusa formulata contro l'imputato; di guisa che, atti come l'informazione di garanzia (art. 369 c.p.p.), l'invito a presentarsi (art. 375 c.p.p.), la richiesta di rinvio a giudizio (art. 419 c.p.p.), il decreto che dispone il giudizio (art. 417 c.p.p.), dovevano considerarsi tutti finalizzati a porre l'imputato a conoscenza dell'addebito e a consentire la sua concreta partecipazione al processo attraverso l'esercizio dei diritti e delle facoltà riconosciutegli dalla legge, per cui la comprensibilità di tali atti doveva costituire il presupposto fondamentale affinché questi potessero

248 Rivello P. P., *La struttura, la documentazione e la traduzione degli atti*, cit., p. 237.

249 Rivello P. P., *La struttura, la documentazione e la traduzione degli atti*, cit., p. 231.

250 Per tutti, trib. Milano, 10 dicembre 1990, Ebernich, in Cass. pen., n. 2/1991, p. 525.

raggiungere lo scopo per il quale erano stati concepiti²⁵¹.

E' chiaro che, ad esempio, non si può pensare, senza considerare totalmente leso il diritto di difesa, ad una informazione di garanzia del tutto inintelligibile al suo destinatario poiché ciò impedirebbe la predisposizione tempestiva di una strategia difensiva. Questa stessa incidenza dell'essenza teleologica dell'atto sulla determinazione dell'ambito di operatività del diritto all'interprete portò la dottrina ad ampliare l'assistenza linguistica a tutti gli atti da notificare all'imputato²⁵², e ciò sulla base, innegabile, che anche per questi, l'incomprensibilità avrebbe condotto al mancato raggiungimento della finalità verso la quale tali atti erano stati indirizzati dal legislatore.

A segnare una svolta nel dibattito appena descritto, ha provveduto l'intervento chiarificatore della Corte costituzionale che, con la più volte citata sentenza n. 10/1993, nel dichiarare la non fondatezza della questione di legittimità dell'art. 555, comma 3, c.p.p., nella parte in cui non prevede che il decreto di citazione a giudizio deve essere notificato all'imputato straniero anche nella traduzione nella lingua da lui compresa, e dal combinato disposto degli artt. 456, comma 2, e 458, comma 1, c.p.p. nella parte in cui non prevede che l'avviso contenuto nel decreto di giudizio immediato, comprensivo dell'indicazione del termine entro cui chiedere il giudizio abbreviato, deve essere tradotto nella lingua conosciuta dall'imputato alloglotto, ha fissato un insegnamento fondamentale: la mancanza di un espresso obbligo di traduzione nella lingua nota all'imputato straniero non può impedire la piena espansione della garanzia linguistica.

251 Chiavario M., *La tutela linguistica dello straniero nel nuovo processo penale*, cit., p. 129-130.

252 Troisi P., *L'obbligo di traduzione degli atti processuali tra garanzie sovranazionali e resistenze interne*, in *Proc. pen. e giust.*, n.1/2014, p. 111.

Invero, la Consulta, era stata chiamata a pronunciarsi proprio sulla base della interpretazione restrittiva dell'art. 143 c.p.p., al quale, secondo i giudici remittenti, non poteva essere attribuita una forza espansiva eccedente gli atti orali, donde la ritenuta violazione tanto del diritto di difesa, non adeguatamente assicurato dalla mancata traduzione di atti del procedimento contenenti la contestazione dell'accusa, quanto dell'art. 76, per violazione della legge delega n.2 che imponeva al legislatore di adeguarsi alle norme delle convenzioni internazionali ratificate dall'Italia²⁵³.

La Corte, al contrario, fondò il proprio incedere argomentativo sull'affermazione preliminare che le norme convenzionali, pur introdotte nell'ordinamento con legge ordinaria, sono in realtà *“derivate da una fonte riconducibile ad una competenza atipica e come tale non suscettibile di abrogazione o modificazione da parte della legge ordinaria”*. Per effetto del collegamento tra le norme contenute nelle leggi di esecuzione delle Convenzioni internazionali e la norma processuale in esame, *“il diritto dell'imputato ad essere immediatamente e dettagliatamente informato nella lingua a lui conosciuta della natura e dei motivi dell'imputazione contestatagli deve essere considerato un diritto soggettivo perfetto, direttamente azionabile”*. E, continuava la Corte, *“poiché si tratta di un diritto la cui*

²⁵³ I giudici di rinvio avevano prospettato la *quaestio de legitimitate* in relazione ad alcune norme del codice di procedura penale, muovendo dal presupposto esegetico che le stesse non prevedano la traduzione di taluni atti processuali (segnatamente del decreto di citazione a giudizio e dell'avviso contemplato dall'art. 456, comma 2, c.p.p. contenente l'indicazione del termine entro cui richiedere il rito abbreviato), nella lingua conosciuta dall'imputato straniero che ignora la lingua italiana. Analoga questione è stata sollevata, un anno dopo, nei confronti dell'art. 555, 148, comma 3 e 168 c.p.p., nella parte in cui non prevedono che il decreto di citazione e la relazione di notifica debbano essere redatti in un idioma comprensibile per l'imputato. La questione è stata affrontata e decisa da Corte cost., 24 febbraio 1994, n. 64, in Giur. Cost., n.1/1994, p. 370.

garanzia, ancorché esplicitata da atti aventi il rango della legge ordinaria, esprime un contenuto di valore implicito nel riconoscimento costituzionale, a favore di ogni individuo (cittadino o straniero), del diritto inviolabile alla difesa (art. 24, comma 2 Cost.), ne consegue che il giudice è sottoposto ad un vincolo interpretativo: conferire alla norma un significato espansivo”²⁵⁴.

Dunque, l'art. 143, comma 1 c.p.p., essendo una norma che assicurava una garanzia essenziale al godimento del diritto inviolabile di difesa, riconosciuto altresì dalla comunità internazionale, andava interpretato come una clausola generale, di ampia applicazione, destinata ad espandersi e a specificarsi di fronte al verificarsi delle varie esigenze concrete, quali il tipo di atto cui la persona sottoposta al procedimento doveva partecipare ovvero il genere di ausilio di cui la stessa abbisognava.

La soluzione indicata dalla Corte come costituzionalmente corretta quindi segnò una decisa rottura con il principio formalistico di stretta interpretazione fino ad allora prevalente; il Giudice delle leggi, correlando funzionalmente norme convenzionali, principi costituzionali e legge delega, registrò una particolare triangolazione che portò a spostare tutto l'asse interpretativo dell'art. 143 c.p.p. ampliandone in modo estremamente significativo l'ambito oggettivo di applicazione.

Per altro verso, tuttavia, va rilevato che la scelta di non pervenire ad una declaratoria di incostituzionalità, e di pronunciare una sentenza interpretativa di rigetto, sebbene annoverabile tra le sentenze cosiddette “interpretative di principio”, portò, inconsapevolmente, a creare le condizioni per una nuova

²⁵⁴ Lupo E., *Il diritto dell'imputato straniero all'assistenza dell'interprete tra codice e convenzioni internazionali*, in *Giur. Cost.*, n.1/1993, p. 53-54.

stagione di incertezze interpretative, in relazione alla determinazione precisa degli atti che è necessario tradurre²⁵⁵.

Infatti, successivamente alla pronuncia *de qua*, che costituisce senza dubbio, come già detto, il *leading case*²⁵⁶ in materia, la giurisprudenza di legittimità ha mantenuto, un atteggiamento piuttosto oscillante, manifestando, accanto a grandi aperture, anche forti resistenze ad ampliare la garanzia prevista dall'art. 143 c.p.p. ad ogni atto, del procedimento penale, rilevante per la difesa dell'imputato²⁵⁷.

In linea generale, si sottolinea come, l'articolata casistica giurisprudenziale ha confermato l'obbligo di traduzione in relazione a quegli atti, della sequenza processuale, caratterizzati da una duplice valenza funzionale: conoscitivo-informativa e di contestazione dell'accusa²⁵⁸.

Nel tempo, è divenuto pressoché uniforme l'orientamento che imponeva l'obbligo di traduzione del decreto di citazione a giudizio²⁵⁹. Tuttavia, la stessa Suprema Corte decise anche in modo differente, ritenendo che la mancata consegna di copia della richiesta di rinvio a giudizio e del decreto di citazione in giudizio corredate dalla traduzione nella lingua degli imputati non impedisse la comprensione dell'accusa contestata a loro carico e che non comportasse lesione del diritto di difesa, quando essi fossero stati presenti all'udienza

255 Lupo E., *Il diritto dell'imputato straniero all'assistenza dell'interprete tra codice e convenzioni internazionali*, in Giur. Cost., n.1/1993, p. 69.

256 Zirol di A., *sub. Art. 143 c.p.p.*, in *codice di procedura penale commentato*, IV ed., Giarda A.- Spangher G. (a cura di), Ipsoa, Milano, 2010, p. 1013.

257 Biondi G., *La tutela processuale dell'imputato alloglotta alla luce della direttiva 2010/64: prime osservazioni*, in Cass. pen., n. 9/1011, p. 2420.

258 Sau S., *Le garanzie linguistiche nel processo penale. Diritto all'interprete e alla tutela delle minoranze linguistiche*, cit., p. 183.

259 Cass., sez. un., 31 maggio 2000, Jakani, in Cass. pen., 2000, p. 3255; Cass., sez. IV, 15 dicembre 1999, in Arch. nuova proc. pen., n. 1/2001, p. 154;

preliminare con l'assistenza dell'interprete e avessero potuto quindi, in quella sede conoscere le determinazioni del pubblico ministero e il contenuto della citazione di rinvio a giudizio²⁶⁰.

Parimenti uniforme si presentò l'indirizzo che includeva nel novero degli atti da tradurre l'avviso di chiusura delle indagini preliminari²⁶¹, il decreto che dispone il giudizio immediato²⁶² e l'ordinanza applicativa della misura cautelare²⁶³.

Per quanto riguarda quest'ultimo atto, merita di essere precisato che l'ordinanza di custodia cautelare doveva essere tradotta anche quando il provvedimento veniva assunto in esito ad un'udienza per la convalida dell'arresto o del fermo, nel corso della quale lo stesso straniero poteva avvalersi dell'assistenza di un interprete²⁶⁴. Inoltre, la Corte aveva stabilito che doveva essere tradotta pure l'ordinanza confermativa del Tribunale del riesame anche se di contenuto identico a quella emessa precedentemente in considerazione del fatto che, per potersi rendere conto dell'identità di contenuto tra le due ordinanze o dell'esistenza di un rinvio alla prima, il destinatario doveva per forza conoscere

260 Cass., sez. IV, 13 giugno 2001, Sharp, in Arch. nuova proc. pen., n. 1/2001, p. 616.

261 Cass., sez. un., 26 settembre 2006, Ferrante, in Dir. pen. proc., n. 4/2007, 468-469; Cass., sez. I, 4 novembre 2004, Istvan, in C.E.D. Cass., n. 230528. Inoltre, con estrema chiarezza, Cass., sez. II, 23 novembre 2006, Celone, in cass. pen., n. 1/2008, p. 278, ha giudicato non abnorme, e quindi non ricorribile per cassazione, il provvedimento con cui il giudice del dibattimento, rilevata la mancata notificazione all'imputato dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, dichiara la nullità del decreto di citazione in giudizio, disponendo la restituzione degli atti al p.m. Dal momento che la dichiarazione di invalidità, se pure inesistente, è esercizio dei poteri propri del giudice e dunque non colloca l'atto fuori dal sistema processuale. Ora, se la mancata notifica della conclusione delle indagini preliminari è giudicata talmente incisiva da invalidare il successivo decreto di citazione in giudizio, non dovrebbero sussistere dubbi, dal punto di vista che qui interessa, circa la necessità di traduzione della notifica *de qua*, sia per il nesso con l'eventuale successivo decreto di rinvio a giudizio, sia in sé, dato che la complessa articolazione dell'avviso di cui all'art. 415-bis deve contenere elementi che non possono essere ignorati dalla persona sottoposta alle indagini. Sau S., Le garanzie linguistiche ne processo penale, cit., p. 193.

262 Cass., sez. IV, 5 maggio 2004, Obwo, in C.E.D. Cass., n. 228930 (per tutte).

263 Cass., sez. un., 24 settembre 2003, Zalagatis, in Cass. pen., n.3/2004, p. 1573.

264 Cass., sez. un., 26 gennaio 2011, Alliu, in Dir. Pen. e proc., n. 6/2011, p. 692.

la lingua dello Stato²⁶⁵. L'immediata traduzione dell'ordinanza cautelare veniva, invece, esclusa laddove si ignorava che il destinatario della misura non era in grado di comprendere la lingua del procedimento: in questo caso il diritto alla conoscenza del relativo contenuto veniva soddisfatto, una volta eseguito il provvedimento, o dalla traduzione in lingua nota all'interessato (anche previa iniziativa del direttore penitenziario in applicazione dell'art. 94, comma 1bis, disp. att. c.p.p.) ovvero dalla nomina di un interprete in sede di interrogatorio, che avesse provveduto a tradurre le contestazioni, rendendolo così edotto delle ragioni che avevano portato all'emissione del provvedimento nei suoi confronti²⁶⁶. Inoltre, sempre secondo l'orientamento giurisprudenziale, non poteva incombere sull'organo giudicante l'obbligo di provvedere alla traduzione dell'ordinanza di custodia cautelare nel caso in cui l'imputato straniero avesse, in qualsiasi maniera, dimostrato di rendersi conto del significati degli atti compiuti con il suo intervento ed a lui indirizzati²⁶⁷. Parimenti, è stata esclusa la traduzione nella lingua madre dell'imputato alloglotto dell'ordinanza cautelare prevista dall'art. 27 c.p.p. laddove tale atto avesse carattere meramente riproduttivo della prima ordinanza cautelare, del cui contenuto l'interessato fosse stato pienamente edotto durante il procedimento *de libertate*²⁶⁸. Tuttavia, non sono mancati orientamenti contrari, volti ad escludere l'obbligo di traduzione, anche per l'ordinanza cautelare²⁶⁹, da

265 Cass., sez. IV, 30 maggio 2013, in C.E.D. Cass., n. 23579.

266 Cass., sez IV, 28 novembre 2013, n. 47212, in www.diritto24.ilsole24ore.com.

267 Trib. Palermo, 24 settembre 2001, Hu, in Dir. pen. e proc., n. 1/2002, p. 76.

268 Cass., sez. IV, 11 febbraio 2010, P.J., in Dir. pen e proc., n. 1/2010, p. 1213, con nota di Morisco S., *Imputato alloglotto e traduzione dell'ordinanza di custodia cautelare ex art. 27 c.p.p.*

269 Cass., sez. VI, 20 marzo 2006, A.M., in Dir. pen. e proc., n. 3/2007, p. 480, con nota di Liso V., *La traduzione dell'ordinanza di custodia cautelare e l'analisi della sua efficacia*.

limitare agli atti da cui emerga l'accusa e quelli a cui l'imputato partecipi personalmente²⁷⁰.

Attraverso il controllo in sede di legittimità si è giunti a ritenere operante l'obbligo di traduzione anche per l'ordine di esecuzione della pena detentiva ex art. 656 c.p.p.²⁷¹. e per il verbale di elezione di domicilio²⁷².

Al contrario, la giurisprudenza si è mostrata piuttosto indecisa (riesumando, spesso, il principio per cui la tutela linguistica doveva riguardare i soli atti orali) sull'obbligo di traduzione di numerosi atti, quali, l'avviso di fissazione dell'udienza davanti al tribunale del riesame²⁷³, allorché il soggetto indagato non avesse chiesto di essere sottoposto ad interrogatorio²⁷⁴; l'ordinanza con cui veniva rigettata la richiesta di riesame²⁷⁵; l'avviso di fissazione dell'udienza nell'ambito del procedimento camerale ex art. 127 c.p.p.²⁷⁶; il verbale di arresto²⁷⁷; le trascrizioni di conversazioni telefoniche ritualmente intercettate²⁷⁸;

270 Cass., sez. IV, 24 ottobre 2007, A.V., in C.E.D. Cass., n. 238808.

271 Cass., sez. III, 14 aprile 1997, Pepa, in Arch. nuova proc. pen., n. 4/1997, p. 668.

272 Cass., sez. VI, 8 marzo 1995, Tounsi, in Arch. nuova proc. pen. n. 5/1995, p. 637.

273 Cass., sez. IV, 23 giugno 1999, Leshay, in Arch. nuova proc. pen., n. 1/2000, p. 40. Non contenendo l'atto in esame alcun elemento d'accusa, ma solo la data dell'udienza fissata per l'esame del gravame cautelare, si esclude la non manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale della mancata traduzione di tale atto sulla base della circostanza che il giudizio incidentale cautelare non è sede in cui sia destinata ad esplicarsi la vera e propria difesa dell'imputato, come confermato dalla previsione della facoltatività della sua presenza.

274 Cass., sez. I, 23 maggio 2000, Hajdari, in Dir. Pen. e proc., n. 6/2000, p. 1292.

275 Cass., sez. II, 18 aprile 2007, Tounsi, in Guida dir., n. 27/2007, p. 80.

276 Cass., sez. VI, 27 settembre 1994, Acevedo, in giust. Pen., n. 3/1995, p. 565. Si esclude la traduzione di detto avviso sia perché esso non contiene *ex lege* l'enunciazione del fatto contestato e l'indicazione delle norme che si intendono violate, di guisa che non può ritenersi violato il diritto dell'indagato di poter comprendere l'accusa, sia perché la mancata traduzione dell'avviso de qua non impedisce al soggetto stesso di seguire il compimento degli atti ai quali intende partecipare.

277 Cass., sez. IV, 19 dicembre 2003, Aghuneche, in Arch. nuova proc. pen., n. 2/2004, p. 214. Tale atto, si dice, non comporta l'immediata formulazione dell'accusa a carico dell'arrestato, ciò può avvenire solo attraverso l'interrogatorio in sede di convalida dell'arresto. Inoltre non va dimenticato che il verbale di arresto non è un atto al quale partecipa l'arrestato, posto che lo stesso non può che limitarsi a subirlo, spettando l'iniziativa dell'atto e il suo compimento esclusivamente alla polizia giudiziaria.

278 Cass., sez. V, 3 novembre 1995, Arfuso, in C.E.D. Cass., n. 203962.

la perquisizione personale²⁷⁹; la sentenza (compresa quella di condanna)²⁸⁰;
la motivazione della sentenza che dispone la consegna a seguito di un mandato
di arresto europeo²⁸¹; l'estratto contumaciale del provvedimento
giurisdizionale²⁸²; il decreto penale di condanna²⁸³; l'atto di impugnazione del
magistrato del pubblico ministero²⁸⁴.

Analogamente è stato escluso l'obbligo di traduzione per la redazione dell'atto

279 Cass., sez. I, 19 novembre 2004, Livadhi, in C.E.D. Cass., n. 230497; Cass., sez. III, 24 gennaio 2009, Olichey, in C.E.D. Cass., n. 244243. Si è ritenuto che per l'atto di perquisizione personale eseguito dalla p.g., in ragione della sua indifferibilità, non è necessaria la traduzione immediata all'indagato di lingua straniera in quanto il reperimento di un interprete è incompatibile con la particolare urgenza dell'adempimento investigativo; la mancata esplicazione dell'atto esplicherà i suoi effetti solo sul termine per l'impugnazione dell'eventuale conseguente sequestro.

280 Cass., sez. III, 6 maggio 1998, Zymaj, in Giust. Pen., n. 3/1999, p. 431; Cass., sez. I, Zhao, in C.E.D. Cass., n. 234301; Cass., sez. II, 7 maggio 2008, Margel, in Arch. Nuova proc. pen., 3/2009, p. 635. La giurisprudenza di legittimità prevalente appare propensa ad escludere l'obbligo di traduzione della sentenza, la cui omissione non determina nullità ma piuttosto il differimento del decorso dei termini per l'impugnazione al momento in cui l'imputato abbia avuto cognizione della stessa, attraverso la traduzione a proprie spese del dispositivo e della motivazione. In senso contrario, però, la Cassazione in conformità al principio ermeneutico affermato dalla sentenza delle Sezioni Unite del 2006 (26 settembre, Ceslinsky, in Dir. pen. e proc., n. 4/2007, p. 468), sulla base di fonti normative fondamentali quali l'art. 6, co. 3 lett. a) CEDU, nonché il dettato dell'art. 111, co. 3 ult. per. Cost., in linea con i principi affermati dalla Corte costituzionale nella sempre richiamata pronuncia n. 10/1993, ha affermato la portata generale dell'art. 143 c.p.p., il quale, deve applicarsi in modo estensivo per comprendere tutte le ipotesi in cui l'imputato, ove non potesse giovare dell'ausilio di un interprete, vedrebbe pregiudicato il suo diritto di partecipare al suo diritto di partecipare effettivamente al svolgimento del processo penale. Tra questi casi rientra quello dell'imputato, cittadino straniero, che ignorando la lingua italiana, non sia stato in grado di comprendere la motivazione della sentenza (di primo e di secondo grado), avverso la quale, ai sensi dell'art. 571, co. 4 c.p.p., potrebbe non solo depositare i propri motivi di impugnazione, persino in contrasto con quelli del difensore, ma anche togliere validità all'impugnazione presentata dal difensore (Cass., sez. VI, 23 novembre 2006, Timef, 23 novembre 2006, in Dir. pen. e proc., 6/2007, p. 753-756). Tuttavia, tale orientamento è stato, successivamente, sconfessato: Cass., sez. II, 7 maggio 2008, Margel, cit., che si pone nel solco dell'indirizzo prevalente. Sau S., Le garanzie linguistiche nel processo penale, p. 186, cit.

281 Cass., sez. VI, 30 settembre 2009, Pantovic, in C.E.D. Cass., n. 245314, secondo la quale resta al destinatario del provvedimento la facoltà di ricorrere ad un interprete di fiducia per la traduzione della sentenza. In tema di mandato di arresto europeo giova, inoltre, segnalare che è onere della parte richiesta provvedere a che la documentazione prodotta nel procedimento di esecuzione della consegna dinanzi alla Corte d'appello sia accompagnata, ove redatta in lingua straniera, dalla sua traduzione formale in lingua italiana e che l'art. 6, comma 7, l. n. 69/2005 indica per il solo mandato di arresto europeo, e non anche i suoi allegati, la necessità di una preventiva traduzione nella lingua italiana. Cass., sez. VI, 22 maggio 2012, G.R., in C.E.D. Cass., n. 252533.

di impugnazione da parte dell'imputato all'alloglotto²⁸⁵.

Infine, merita segnalare che la Cassazione è arrivata poi a recidere un orientamento restrittivo²⁸⁶ ormai costante, della stessa Suprema Corte, in materia di ordinanza di convalida di arresto o fermo e di contestuale giudizio nell'ambito del rito direttissimo²⁸⁷, affermando che, qualora il giudice investito della convalida dell'arresto e del contestuale giudizio direttissimo di un cittadino straniero, che non comprende la lingua italiana, si trovasse nell'impossibilità di procedere, a causa dell'irreperibilità di un interprete,

282 Cass., sez. I, 3 luglio 2008, Savier, in C.E.D. Cass., n. 248013; Cass., sez. VI, 11 marzo 1997, in Cass. pen., n. 11/1998, p. 3064. Trattandosi di atto che non contiene esplicitazione dell'accusa formulata contro l'imputato, né può definirsi un atto al quale l'imputato "partecipa", ma piuttosto un atto che "è partecipato" all'imputato. In senso contrario Cass., sez. VI, 23 novembre 2006, Timev, cit, per la quale le nullità generate dalla mancata traduzione è sanata dalla presentazione dell'impugnazione.

283 Cass., sez. V, 12 maggio 1995, Alegre, in Cass. pen. n. 2/1996, p. 613. In senso contrario Cass., sez. IV, 23 novembre 2006, in Cass. pen., n.2/2007, p. 702.

284 Cass., sez. II, 10 agosto 2000, Lu Hai, in C.E.D. Cass., n. 217916, secondo cui l'atto in oggetto è il mezzo con il quale vengono mosse censure al provvedimento del giudice, ma non contiene ex se alcun ulteriore addebito, né instaura un nuovo rapporto processuale. In senso parzialmente contrario, Cass., 1 dicembre 2000, Mella, in C.E.D. Cass., n. 219958, secondo cui dalla mancata traduzione dell'atto di appello del p.m. Può derivare la mancata decorrenza del termine per presentare appello incidentale.

285 Cass., sez. I, 22 giugno 1998, Sadiku, in C.E.D. Cass., n. 211300; Cass., sez. IV, 15 ottobre 2002, Demiri, in C.E.D. Cass., n. 223020, secondo cui il diritto all'assistenza gratuita di un interprete per l'imputato alloglotto non può ritenersi riconosciuto per quegli atti che l'imputato medesimo decida di redigere nel proprio interesse, come l'atto di impugnazione. Tale orientamento è stato poi ribadito dalle Sezioni Unite, (26 settembre 2008, Akimenko, in Guida dir., n.4/2008, p. 90) nel quadro del più generale principio della pubblicità del processo penale, la quale postula la celebrazione del processo stesso nella lingua usata dalla collettività del luogo ove esso si celebra, la Corte dichiara, tra l'altro, inammissibile l'impugnazione redatta in lingua straniera, interamente o in uno dei suoi indefettibili elementi indicati dall'art. 581 c.p.p., presentata da soggetto legittimato che non conosca la lingua italiana, considerato che l'avente diritto, esercitando una facoltà personale e discrezionale, può valersi dell'assistenza di un proprio interprete di fiducia, a spese dello stato in caso di indigenza.

Bargis M., *Inammissibilità dell'impugnazione redatta in lingua straniera presentata da persona alloglotta*, in Cass. pen., n.5/2009, p. 2016.

286 Cass., sez. I, 10 novembre 2000, Crocek, in C.E.D. Cass., n. 217912; Cass., sez. IV, 21 gennaio 1999, Allamani, in C.E.D. Cass., n. 212477 (per tutte). Orientate nel senso di giudicare "causa di forza maggiore" l'impossibilità di interrogatorio dello straniero che non conosce la lingua italiana non essendo stato possibile reperire un interprete entro i tempi tecnici ex art. 390 c.p.p. e da ciò deriva(va) la legittimità della decisione del G.i.p. relativa alla convalida e al contestuale giudizio direttissimo.

avrebbe dovuto restituire gli atti al pubblico ministero, perché procedesse nelle forme ordinarie. Ciò in base al presupposto che non poteva costituire valida presentazione della persona ristretta *in vincoli* al giudice per la convalida dell'arresto ed il contestuale giudizio direttissimo allorquando il pubblico ministero si fosse limitato a presentare fisicamente l'imputato davanti al giudice senza fornirgli la necessaria assistenza linguistica²⁸⁸.

In definitiva, l'analisi relativa al campo di operatività della traduzione degli atti, lungi dal voler essere esaustiva, evidenzia la faticosa emersione di una linea interpretativa pienamente consapevole della valenza garantista del diritto sancito dalla previgente disciplina.

In questo solco si muovono quelle indicazioni provenienti dalla dottrina più avveduta, che già da tempo e in assenza di una precisa indicazione normativa, tende a collocare nell'ambito del diritto all'assistenza linguistica non solo “gli

287 Cass., sez. V, 12 marzo 2007, T. A., in Dir. pen. E proc., n. 11/2007, p. 1502. Giova premettere che l'articolato di tale innovativa sentenza si basa su due punti essenziali: da un lato, la decisa negazione che l'art. 391, comma 1 c.p.p. consenta la deliberazione sulla convalida senza che senza che l'arrestato o il fermato usufruisca dell'assistenza dell'interprete; dall'altro, circoscrive la sua decisione al segmento di procedura che si attiva quando si ricorre al rito direttissimo di cui all'art. 449 c.p.p.. I tempi tecnici a disposizione del p.m. E del G.i.p. sono particolarmente ristretti: l'art. 391, comma 1 c.p.p. dispone che il p.m., qualora non debba ordinare l'immediata liberazione della persona sottoposta a fermo o arresto, entro quarantotto ore richieda la convalida al g.i.p. che, a sua volta, deve fissare l'udienza “al più presto” e comunque entro le quarantotto ore successive. Nel caso il p.m. Decida di ricorrere al rito direttissimo deve presentare direttamente l'imputato in stato di arresto davanti al giudice del dibattimento per la convalida e il contestuale giudizio di merito entro quarantotto ore. Ebbene, se in tale contesto, dati i tempi ristrettissimi e perentori posti dal codice di rito, non è stato possibile reperire un interprete, si determina una situazione complessa in cui si scontrano “interessi” diversi: da un lato, quelli che vorrebbero la compiuta celebrazione del rito direttissimo nell'ambito di un'unica udienza di convalida e di contestuale giudizio; dall'altro, gli interessi della persona sottoposta a provvedimento restrittivo, ad ordinanza di convalida e, infine, ma senza soluzione di continuità, a giudizio, senza che le sia stato possibile esplicitare alcun atto o tanto meno compiuta determinazione difensiva essendo stato di fatto, a causa della stessa pressura delle norme, obliterato il disposto dell'art. 143 c.p.p.. Leo G., Osservatorio contrasti giurisprudenziali, in Dir. pen e proc., n. 8/2007, p. 1013-1014.

288 Marando G., *Il diritto all'interprete nell'evoluzione giurisprudenziale*, in Dir. pen e proc., n. 11/2007, p. 1505.

atti scritti attraverso i quali il soggetto viene edotto degli addebiti formulati nei suoi confronti”, ma pure “tutti gli atti scritti da notificare all'imputato contenenti, spesso, l'indicazione di soluzioni procedurali che richiedono il rispetto di termini perentori di attivazione”²⁸⁹.

Probabilmente, le resistenze o “violazioni” ad opera della Suprema Corte non sono derivate né dall'indifferenza verso le problematiche linguistiche né dalla disattenzione nei confronti del soggetto debole, ma dalla necessità di dover fronteggiare situazioni di oggettiva complessità che all'epoca dell'elaborazione del codice di rito non potevano essere neppure immaginate²⁹⁰. Certo è che, la conferma che per alcuni atti non si ritenga necessaria la traduzione deriva pure dalla mancata previsione, anche dopo il recente intervento del 2014, della sanzione processuale nel caso di omesso intervento dell'interprete²⁹¹.

4. La risposta italiana alla direttiva 2010/64/UE.

4.1. Una sfida senza precedenti.

Il decreto legislativo n.32, del 4 marzo 2014²⁹² è il primo esempio di attuazione interna di una direttiva europea sui diritti procedurali. Pertanto, tale intervento normativo, che riveste carattere di urgenza e doverosità in quanto recepisce, si ricorda, le disposizioni della direttiva 2010/64/UE sul "diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali", rappresenta la prima occasione per valutare la fattibilità del progetto di "statuto europeo"

289 Curtotti Nappi D., *Il problema delle lingue*, cit., p. 381.

290 Sau S., *Le garanzie linguistiche nel processo penale*, cit., p. 197.

291 Kalb L., *La nuova sfida della direttiva 2010/64: un'assistenza linguistica di qualità per lo svolgimento di un procedimento effettivamente equo*, cit., p. 369.

292 Pubblicato in Gazz. Uff. n. 64 del 18 marzo 2014.

delle garanzie difensive. Lo schema del decreto, predisposto dal Consiglio dei ministri il 3 dicembre 2013, è stato sottoposto alle competenti commissioni parlamentari.

Se la Commissione Giustizia del Senato aveva espresso, da subito, parere favorevole senza formulare osservazioni²⁹³, il parere della Camera si presentava assai più articolato, integrando non solo rilievi critici ma pure numerose proposte finalizzate a migliorare il testo governativo²⁹⁴. Tali suggerimenti sono stati completamente ignorati dal Governo, che ha approvato un testo sostanzialmente identico allo schema originario del decreto²⁹⁵.

Il provvedimento è entrato in vigore il 2 aprile 2014 e le previsioni introdotte sono indirizzate a rendere effettivo, per gli indagati e gli imputati allogglotti che non parlano la lingua italiana, *il diritto alla piena e consapevole partecipazione al processo*.

Il legislatore nazionale ha colto buona parte delle indicazioni sovranazionali, soprattutto nella specificazione atti scritti/atti orali, ma ha evitato di recepire i punti più innovativi della direttiva, come la proceduralizzazione dell'accertamento del presupposto soggettivo, i tempi per le traduzioni orali, il mandato di arresto europeo, la traduzione c.d. a vista e, soprattutto, le modifiche atte a migliorare la qualità delle traduzioni. Tale atteggiamento prudente del legislatore impegnerà i giudici nazionali in una difficile composizione delle disposizioni interne lacunose con le norme eurounitarie ad

293 Cfr. <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.js?tipodoc=SommComm&leg=17&id=732572>.

294 Cfr. <http://documenti.camera.it/leg.17/resoconti/commissioni/bollettini/pdf/2014/02/18/leg.17.bo1018>.

295 Gialuz M., *Il decreto legislativo di attuazione della direttiva sull'assistenza linguistica, un'occasione sprecata per modernizzare l'ordinamento italiano*, in www.penalecontemporaneo.it, 10 aprile 2014, p. 1.

efficacia diretta²⁹⁶.

Ciò premesso, le modifiche apportate alla disciplina processuale sull'assistenza linguistica dell'imputato non sono di poco conto, in quanto, come anticipato, vanno a mutare il codice di procedura penale (art. 1), riscrivendo l'art. 143 e aggiungendo un nuovo comma all'art. 104, al fine di riconoscere il diritto all'assistenza linguistica nei colloqui con il difensore all'imputato *in vinculis*; in secondo luogo, il decreto modifica due norme delle disposizioni di attuazione al codice di rito (art. 2), al fine di inserire gli esperti in interpretariato e traduzione nell'albo dei periti istituito presso ogni tribunale; in terzo luogo, viene modificato il testo unico spese di giustizia (art. 3), nel senso di escludere le spese per l'interprete tra quelle ripetibili; infine, il decreto contiene alcune disposizioni finanziarie (art. 4).

Tali modifiche, sul piano strettamente interno, danno la misura del livello e degli strumenti di tutela di cui il legislatore italiano ha inteso dotare il processo penale a fronte di una tradizione giurisprudenziale (come visto, ormai ventennale) poco sensibile alla tematica in esame e sempre incerta nel contemperare i principi, i diritti e le garanzie insiti nella tutela dell'imputato alloggiato da un lato, e le esigenze di efficienza legate ai costi e ai ritardi che la nomina dell'interprete comporta dall'altro²⁹⁷.

Inoltre, non può non essere sottolineato che l'opera di normazione in oggetto ha presentato insidie mai incontrate prima.

Il legislatore del processo penale ha dovuto fare i conti con previsioni

296 Curtotti Nappi D., *La normativa in tema di assistenza linguistica tra direttiva europea e nuove prassi applicative*, in Proc. pen. e giust., n. 5/2014, p.121.

297 Biondi G., *La tutela processuale dell'imputato alloggiato alla luce della direttiva 2010/64/UE*, in Cass. pen., n. 6/2011 p. 2422.

sovrnazionali che, a differenza di quelle cui era abituato, come la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, hanno natura composita in quanto perseguono non solo principi ma anche "standards-obiettivi": ad una natura programmatica, realizzabile attraverso formule generali e di antica origine (come quella di *fairness*), si affianca quella prescrittiva, fatta di regole dettagliate che, pur con minore grado di specificità rispetto al livello di precisione delle norme codicistiche, impegnano i legislatori nazionali in una difficile attività di adeguamento²⁹⁸.

Tuttavia, con il recepimento della direttiva n.64 il legislatore del 2014 ha affrontato con forza il problema che si profila non appena al processo partecipi un soggetto non italoglottato la cui ignoranza dell'idioma italico rappresenti un serio ostacolo alla concreta realizzazione di tutto il complesso di garanzie capitali di cui gode normalmente l'imputato autoctono²⁹⁹. E' evidente che non si è trattato di risolvere un problema di difficoltà di comunicazione interpersonale, quanto, piuttosto, di tutelare la posizione del soggetto più debole del processo penale, il c.d. individuo-imputato³⁰⁰, messa in serio pericolo quando costui non abbia adeguata conoscenza della lingua del processo. Viene facile immaginare quanto delicata ed instabile sia la situazione di quell'imputato che, per l'appartenenza ad una cultura linguistica diversa da quella della maggioranza, debba partecipare ad ogni atto processuale con il rischio di non intendere il senso e di non poter interloquire compiutamente con

298 Curtotti Nappi D., *La normativa in tema di assistenza linguistica tra direttiva europea e nuove prassi applicative*, cit., p. 117.

299 Troisi P., *L'obbligo di traduzione degli atti processuali tra garanzie sovranazionali e resistenze interne*, in Dir. Pen e giust., n.1/2014, p. 109.

300 Grevi V., *Nemo tenetur se detergere: interrogatorio dell'imputato e diritto al silenzio nel processo penale italiano*, Giuffrè, Milano, 1972, p. 66.

gli altri protagonisti della vicenda giudiziaria.

4.2. L'assistenza nei colloqui con il difensore.

La novità più rilevante contenuta nella direttiva 2010/64/UE, come si è detto³⁰¹, è l'estensione del diritto all'assistenza gratuita dell'interprete ai colloqui con il difensore (art. 2, § 2). Tale norma ha, da un lato, valenza programmatica lì dove aggancia la tutela linguistica al principio di equità e al diritto di difesa, ma nel contempo è dotata di una descrizione apparentemente dettagliata in merito alle modalità di attuazione della garanzia (comunicazioni legate all'interrogatorio, audizioni, presentazione di istanze o ricorsi), anche se, poi, in fondo vaga ed elastica nella traduzione in fattispecie procedurali (non potendo prevedere tassativamente le ipotesi da tutelare)³⁰².

Il compito del legislatore italiano era, in questo frangente, quello di perimetrare ragionevolmente il diritto in questione (impossibile da estendersi a tutti i colloqui con il difensore) individuando alcuni momenti d'incontro cui destinare la presenza dell'interprete. In altre parole, di individuare i colloqui "fondamentali" ai fini dell'esercizio del diritto di difesa³⁰³.

Si è scelto di modificare due previsioni: l'art. 1, lett. a) del decreto n. 32, prevede all'art. 104, un nuovo comma, il 4-bis: *<<L'imputato in stato di custodia cautelare, l'arrestato e il fermato, che non conoscono la lingua italiana, hanno diritto all'assistenza gratuita di un interprete per conferire con il difensore a norma dei commi precedenti. Per la nomina dell'interprete si*

301 Cfr. *supra* Cap.II.

302 Kalb L., *La riforma possibile, anzi doverosa...*, in Dir. Pen. e proc., n. 2/2013, p. 131.

303 Antinucci M., *L'attuazione della direttiva europea sul diritto alla traduzione: verso una tutela sostanziale del diritto alla difesa effettiva*, in Arch. pen., n. 1/2014, p. 3.

applicano le disposizioni del titolo IV del libro II>>.

La seconda modifica riguarda l'art. 143³⁰⁴ c.p.p. (integralmente sostituito e intitolato *<<diritto all'interpretazione ed alla traduzione di atti fondamentali>>*) lì dove al comma 1, riconosce *<<il diritto all'assistenza gratuita di un interprete per le comunicazioni con il difensore prima di rendere un interrogatorio, ovvero al fine di presentare una richiesta o una memoria nel corso del procedimento>>.*

Quanto alla prima modifica, nessun dubbio che l'assistenza gratuita si estenda a tutti i colloqui effettuati in condizione di privazione della libertà personale. Va osservato, però, che sebbene la previsione rappresenti una delle innovazioni più significative rispetto al passato, i contenuti della stessa sono di una genericità preoccupante³⁰⁵. La norma, infatti, non prevede un numero massimo di colloqui, né fornisce una tipizzazione delle attività difensive per le quali l'alloggiato ha diritto all'assistenza gratuita dell'interprete³⁰⁶.

Anche per quanto concerne la più ampia formulazione dell'art. 143 c.p.p., non si può non notare che alla scelta di evitare l'enucleazione di una previsione tassativa, non ha fatto da contraltare una norma dai contenuti chiari e di facile applicazione ed interpretazione.

L'espressione generica *<<al fine di presentare una richiesta o una memoria nel corso del procedimento>>*, trasferita quasi alla lettera dal testo europeo,

304 In dottrina, si era pensato all'introduzione di una norma ad hoc, l'art. 143-bis, dedicata esclusivamente ai colloqui con il difensore. Gialuz M., *E' scaduta la direttiva sull'assistenza linguistica*, in *Dir. pen. Contemporaneo*, p. 9.

305 Bricchetti R., Pistorelli L., *Atti fondamentali scritti nella lingua dell'imputato*, in *Guida dir.*, n.16/2014, p. 64..

306 Gialuz M., *L'assistenza linguistica nella prassi giudiziaria e la difficile attuazione della direttiva 2010/64/UE, Traduzione e interpretazione per la società e le istituzioni*, Falbo C.-Viezzi M. (a cura di), Eut, Trieste, 2014, p. 84.

potrebbe creare problemi interpretativi, non tanto in merito al colloquio destinato a preparare l'atto di impugnazione (tanto cautelare, quanto principale) o ad avanzare una richiesta di revoca o sostituzione della misura cautelare, quanto, piuttosto, per quei colloqui preparatori diretti a formulare richieste o memorie di minore impatto difensivo, che potrebbero raggiungere un numero considerevole con un notevole aggravio dei costi³⁰⁷. Probabilmente, avrebbe fatto bene il legislatore a limitare la garanzia linguistica alle sole richieste o, ancor meglio, ad individuare gli atti alla cui preparazione il colloquio difensivo è destinato (es. udienza preliminare; dibattimento), con una durata temporale predeterminata³⁰⁸, lasciando gravare sulle spese dell'imputato ogni altra comunicazione.

Il legislatore italiano, invece, ha preferito “largheggiare”, come spesso accade, sul piano delle previsioni astratte: si vedrà, poi, se le risorse stanziare saranno sufficienti a garantire un'assistenza realmente effettiva³⁰⁹. Inoltre la norma non prevede neppure una particolare procedura in merito. Può prevedersi che la scelta ermeneutica si legherà al criterio di equità, chiedendo all'autorità giudiziaria di operare un difficile vaglio sull'incidenza che il colloquio (e, di conseguenza, la memoria o la richiesta) ha sul diritto di difesa dell'imputato.

307 Recchione S., *L'impatto della direttiva 2010/64/UE sulla giurisdizione penale: problemi, percorsi interpretativi, prospettive*, in www.penalecontemporaneo.it, 12 maggio 2014.

308 Gialuz M., *E' scaduta la direttiva sull'assistenza linguistica*, cit., p. 10, l'autore richiama l'esperienza belga che, nei casi coperti dal legal aid, prevede l'assistenza interpretariale per tre ore, retribuite dallo Stato, allo scopo di preparare la difesa.

309 Gialuz M., *Il decreto legislativo di attuazione della direttiva sull'assistenza linguistica: un'occasione sprecata per modernizzare l'ordinamento italiano*, in www.penalecontemporaneo.it, 10 aprile 2014.

4.3. Atti a traduzione obbligatoria.

Altra novità di significativo rilievo è la distinzione tra gli atti orali e il diritto alla traduzione degli atti scritti. Il novellato comma 2, dell'art. 143, dispone che negli stessi casi di cui al comma 1, *<<l'autorità procedente dispone la traduzione scritta (...) dell'informazione di garanzia, dell'informazione sul diritto di difesa, dei provvedimenti che dispongono misure cautelari personali, dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, dei decreti che dispongono l'udienza preliminare e la citazione a giudizio, delle sentenze e dei decreti penali di condanna>>*.

La formulazione della norma sembra conferire all'elencazione in essa contenuta il compito di individuare gli atti di cui è senz'altro obbligatoria la traduzione integrale e, rispetto ai quali, l'autorità procedente non ha alcuna discrezionalità sull'*an* della traduzione³¹⁰.

Giova ricordare che per alcuni di tali atti la giurisprudenza di legittimità si era già stabilizzata affermandone l'obbligatorietà della traduzione³¹¹. L'elencazione operata dal legislatore, che certamente evidenzia il difficile sforzo compiuto per dare attuazione a categorie giuridiche abbastanza generiche contenute nella direttiva, agevola senz'altro il compito dell'autorità giudiziaria nell'individuazione degli atti di cui è prevista l'obbligatorietà della traduzione, ma potrebbe non esaurire tutti i dubbi interpretativi, posto che, sembra incentrata più sulla "categoria" che sul singolo provvedimento

310 Troisi P., *L'obbligo di traduzione degli atti processuali tra garanzie sovranazionali e resistenze interne*, in Dir. Pen. e giust., n.1/2014, p. 110 ss.

311 Cfr. *supra*, par. 3.2.

nominativamente indicato³¹².

Generico risulta, infatti, il riferimento ai decreti che "dispongono la citazione in giudizio", tra i quali vanno di certo annoverati il decreto di citazione diretta a giudizio, il decreto di giudizio immediato, il decreto che dispone il giudizio, il decreto di citazione a giudizio direttissimo e la citazione per il giudizio di appello. Qualche dubbio, invece, potrebbe configurarsi per il decreto di fissazione dell'udienza da parte del G.i.p. nel corso delle indagini preliminari, a seguito di richiesta di patteggiamento; anche se, una tale esclusione risulterebbe irragionevole, in quanto al pari degli altri decreti, esso costituisce un atto di instaurazione del contraddittorio al fine di definire il procedimento penale³¹³.

Altrettanto generica è la categoria dei "provvedimenti che dispongono misure cautelari personali". Anzitutto, non si spiega il motivo dell'esclusione delle misure cautelari patrimoniali che, sempre più spesso, assumono un carattere maggiormente afflittivo di quelle personali.

A prima vista, poi, l'espressione utilizzata dal legislatore sembrerebbe sottrarre al diritto di traduzione quei provvedimenti successivi all'ordinanza cautelare: come quelli emanati in sede di impugnazione o revoca della stessa, ovvero in sostituzione dell'ordinanza cautelare emessa dal giudice dichiaratosi incompetente ex art. 27 c.p.p., o ancora in sede di convalida di arresto o fermo. Negli stessi termini il problema si pone per le misure pre-cautelari.

Anche qui, però, le esclusioni non sarebbero in linea con la direttiva europea:

312 Bontempelli M., *Le garanzie processuali e diritto dell'Unione europea, fra legge e giudice*, in Proc. pen. e giust., n.3/2014, p. 95.

313 Brighetti R. - Pistorelli L., *Atti fondamentali scritti nella lingua dell'imputato*, cit. p. 69.

in tutti i casi, il provvedimento limitativo della libertà personale deve poter essere compreso dal suo destinatario, al fine di consentire la sua più completa difesa.

Va sottolineato, inoltre, che la nuova disciplina normativa non indica espressamente, tra gli atti di cui è obbligatoria la traduzione, quelli relativi all'esecuzione del mandato di arresto europeo (cui la direttiva n.64 dedica l'art. 6, § 3). Per colmare tale lacuna normativa, sembra opportuno richiamare la soluzione individuabile nella tabella di concordanza annessa alla Relazione illustrativa dello schema del decreto legislativo trasmessa al Senato della Repubblica, dove si evidenzia che la legge 22 aprile 2005, n. 69, all'art. 9, comma 5, richiama le norme del codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali. Attraverso siffatto rinvio, si può addivenire ad una soluzione estensiva dei diritti alla interpretazione e alla traduzione anche in favore del destinatario del mandato di arresto europeo, in relazione a tal provvedimento, e così da evitare una violazione della direttiva che, come visto, contiene, in merito, puntuali prescrizioni.

Allo stesso modo, identica soluzione può essere sostenuta con riferimento ai provvedimenti che dispongono misure cautelari coercitive nei procedimenti di estradizione, atteso che, anche in questo caso, l'art. 714, comma 2, richiama "in quanto applicabili" le disposizioni in materia di misure coercitive, utilizzando un linguaggio pressoché identico a quello previsto dalla legge n. 69 del 2005 per il MAE³¹⁴.

Ulteriori problemi interpretativi si registrano in ordine alla traduzione scritta

³¹⁴ Relazione n. III/05/2014, Ufficio del Massimario Corte Cass., in http://www.cortedicassazione.it/documenti/relazione_III_05_14.pdf.

della sentenza: il legislatore non ha specificato se l'obbligo sia riferito solo alla sentenza di condanna o comunque a quella che l'imputato ha in astratto diritto a impugnare, come sembrerebbe ragionevole ritenere, dato che l'esercizio del diritto di difesa nel caso della sentenza è correlato per l'appunto all'esercizio di quello di impugnazione. In particolare, va evidenziata l'operatività o meno dell'obbligo nel giudizio di legittimità. Da un lato, la parola "sentenza", tanto più se impiegata al plurale e senza ulteriori specificazioni, sembra far riferimento a tutte le sentenze e, quindi, anche a tutte le sentenze emesse dalla Corte di Cassazione. Inoltre, la facoltà di proporre avverso la sentenza della Suprema Corte il ricorso straordinario di cui all'art. 625-bis c.p.p. e la circostanza che il novellato comma 2 dell'art. 143 non fa riferimento alla sola sentenza di condanna intesa in senso proprio, sembrano confermare la necessità della traduzione. D'altro canto, proprio la natura straordinaria del mezzo di impugnazione menzionato, potrebbe lasciar intravedere spazi interpretativi tesi a limitare la traduzione alle sole sentenze pronunciate ai sensi dell'art. 620 c.p.p., ossia quelle di annullamento con rinvio, la cui conoscenza appare effettivamente essenziale ai fini dell'esercizio del diritto di difesa nel nuovo giudizio di merito.

Una valutazione specifica va poi riservata alle sentenze della Suprema Corte relative alla materia cautelare. Per quanto riguarda le sentenze che si riferiscono alle misure cautelari personali, una soluzione può essere sostenuta muovendo dal significato che si attribuisce alla locuzione "provvedimenti che dispongono misure cautelari personali" contenuta nel comma 2 dell'art. 143 c.p.p., laddove elenca gli atti di cui l'autorità procedente deve comunque

disporre la traduzione scritta: se si ritiene che in questi ultimi rientrano anche i provvedimenti emessi in sede di riesame, che confermano la misura disposta dal primo giudice, nessun dubbio potrà esservi per quanto riguarda le sentenze della Corte di Cassazione; se invece, si ritiene che l'obbligo di traduzione non ricorre per tali provvedimenti, potrebbe sembrare non convincente la prefigurazione del dovere di tradurre la successiva decisione del giudice di legittimità.

Significativi argomenti, invece, sembrano escludere la necessità di tradurre le sentenze emesse ai sensi dell'art. 325 c.p.p. in ordine alle misure cautelari reali: infatti, se i provvedimenti che riguardano o dispongono tali misure, ivi compresi quelli emessi in sede di appello o di riesame, non rientrano nel novero degli atti nominativamente previsti dall'art. 143, comma 2, c.p.p. e sono da tradurre gratuitamente soltanto se "ritenuti essenziali per consentire all'imputato di conoscere le accuse a suo carico" (comma 3, art.143 c.p.p.), potrebbe apparire formalistica la soluzione che ravvisa l'obbligo di traduzione del solo provvedimento finale, non più impugnabile.

In conclusione, la richiesta di obbligatoria traduzione scritta soltanto di alcuni atti, evidentemente ritenuti presuntivamente fondamentali per l'esercizio del diritto di difesa, innalza (apparentemente) il livello di tutela attraverso l'imposizione dell'assistenza linguistica nella sua configurazione maggiormente garantita, ovvero la traduzione integrale e scritta. Infatti, se si guarda al livello di tutela disponibile nel sistema multilivello di garanzia dei diritti fondamentali, composto anche dalla Carta costituzionale e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, emerge che il diritto alla partecipazione

consapevole deve essere tutelato in connessione funzionale col diritto di difesa nelle sue varie declinazioni e non solo in relazione alla conoscenza delle accuse. Sicché la traduzione dovrebbe essere concessa non solo per gli atti che contengano l'imputazione, definitiva o provvisoria, ma per tutti gli atti che rilevano in relazione all'esercizio effettivo delle facoltà difensive, da valutare in concreto ed in relazione alla fase procedimentale in cui si versa³¹⁵.

Se si guarda in prospettiva non è azzardato affermare che il tasso di effettività del diritto dipenderà proprio dalle scelte interpretative che saranno effettuate in relazione all'estensione del terzo comma del nuovo art. 143 c.p.p.

4.4. Atti a traduzione facoltativa.

In conformità al § 3, art. 3 della direttiva³¹⁶, il novellato art. 143, comma 3, c.p.p., consente la *<<traduzione gratuita di altri atti o anche solo di parte di essi, ritenuti essenziali per consentire all'imputato di conoscere le accuse a suo carico>>*. Questa può essere disposta *<<dal giudice, anche su richiesta di parte, con atto motivato, impugnabile unitamente alla sentenza>>*.

La trasformazione del concetto europeo di "atto fondamentale" in quello italiano di "atto essenziale alla conoscenza delle accuse" potrebbe generare qualche equivoco interpretativo e portare a ridimensionare la categoria in esame, rilegandola ai soli atti contenenti un'indicazione sugli elementi costitutivi del fatto³¹⁷. Il che, però, non può essere possibile perché questi stessi atti sono contemplati al secondo comma dell'art.143 c.p.p. Sembra, allora,

315 Antinucci M., *L'attuazione della direttiva europea sul diritto alla traduzione: verso la tutela sostanziale del diritto alla difesa effettiva*, in Arch. pen., n. 1/2014, p. 4.

316 Cfr. *supra*, Cap. II

317 Kalb L., *La riforma possibile, anzi doverosa*, cit., p. 132.

opportuno ritenere che il legislatore italiano abbia inteso richiamare l'espressione già prevista nella formulazione originaria (poi mantenuta dal decreto legislativo in commento) dell'art. 143 c.p.p., sulla quale la Corte costituzionale, nel 1993³¹⁸, ha offerto un'interpretazione estensiva che ne ha ampliato il significato normativo rendendolo applicabile a tutte le ipotesi in cui l'imputato, ove non potesse giovare dell'ausilio di un'interprete o di un traduttore, sarebbe pregiudicato nel suo diritto di partecipare effettivamente al processo.

Dunque, il legislatore ha lasciato un'apertura nella possibile individuazione di atti che, pur non rientrando nell'elenco di cui al comma 2, siano ritenuti – eventualmente su richiesta dell'imputato o del suo difensore, ma anche su iniziativa della stessa autorità procedente – essenziali alla conoscenza ed alla comprensione delle accuse rivolte all'imputato³¹⁹.

Occorre evidenziare che la norma, rispetto a tali atti, rimette al giudice (e non all'autorità procedente come, invece, fa nel comma 2), di volta in volta, l'apprezzamento sulla necessità di una loro traduzione. Non si può pensare che il giudice funzionalmente competente sia solo quello del dibattimento (nonostante la stessa norma preveda che la decisione sia impugnabile unitamente alla sentenza), posto che la dimensione oggettiva della garanzia linguistica comprende anche tutta la fase delle indagini preliminari e che, proprio in tale fase, può concretamente verificarsi la necessità della traduzione di un atto i cui contenuti influiscano in concreto sulla possibilità per l'indagato di conoscere appieno le accuse a suo carico. Ciò potrebbe verificarsi, ad

318 Cfr. *supra*, par. 1.

319 Brichetti R. - Pistorelli L., *Atti fondamentali scritti nella lingua dell'imputato*, cit., p. 65.

esempio, quando il g.i.p. disponga l'applicazione di una misura cautelare o l'incidente probatorio e l'indagato alloglotta potrebbe presentare direttamente allo stesso giudice la richiesta di traduzione di un atto posto alla base della misura o rilevante per l'espletamento dell'incidente probatorio. Analoga richiesta potrebbe poi essere avanzata al Tribunale del riesame in fase di impugnazione della misura cautelare. Altra e diversa ipotesi è quella conseguente alla *discovery* effettuata dal p.m. con il deposito degli atti ai sensi dell'art. 415-bis c.p.p.; anche in tal caso è immaginabile che l'indagato alloglotta che riceva l'avviso di conclusione delle indagini preliminari e venga a conoscenza per la prima volta degli atti a suo carico, possa richiedere che alcuni di questi, per la loro concreta rilevanza sull'esercizio del diritto di difesa, siano tradotti in lingua a lui nota. Ebbene, tale istanza potrà essere rivolta dall'indagato esclusivamente al p.m., il quale potrebbe procedere alla traduzione ma, ove ritenga di rifiutarla, secondo il tenore della norma in esame, dovrebbe inoltrare la richiesta al g.i.p. per le sue determinazioni.

Come visto, la valutazione dell'essenzialità dell'atto è censurabile con l'impugnazione della sentenza, in armonia con la disciplina generale di cui all'art. 586 c.p.p.

Anche con riguardo a questo profilo occorre segnalare delle lacune nel recepimento interno della fonte europea: non si comprende perché tale facoltà viene prevista solo per contestare la decisione che dichiara superflua la traduzione quando, invece, la direttiva prevede espressamente, tanto con riferimento all'interpretazione quanto alla traduzione, la possibilità di impugnare la decisione che dichiara superflua la garanzia linguistica e, nel

caso sia stata fornita, il diritto di contestarne la qualità al fine di garantire un'assistenza linguistica effettiva nei singoli ordinamenti degli Stati membri (artt. 2 e 3, § 2).

Merita sottolineare, infine, che in relazione agli atti per i quali la traduzione è solo eventuale, il legislatore prevede anche la possibilità di una traduzione soltanto parziale. Tale scelta è in sintonia con il primo dei due temperamenti³²⁰ previsti dalla direttiva per alleggerire i costi della traduzione³²¹: si è scelto di dar seguito all'art. 3, § 4 della norma eurounitaria che dispone la possibilità di <<non tradurre i passaggi di documenti fondamentali che non siano rilevanti allo scopo di consentire agli indagati e imputati di conoscere le accuse a loro carico>>.

4.5. L'accertamento del presupposto per l'attuazione del diritto e la lingua da utilizzare.

Come ampiamente detto³²², il presupposto soggettivo per l'applicabilità della tutela linguistica è legato alla figura dell'imputato/indagato che <<*non conosce*>> la lingua italiana.

Nonostante la formula utilizzata dalla direttiva n. 64, oltre che dalle altre fonti sovranazionali, che fa leva sull'incapacità di “parlare o comprendere” la lingua del procedimento, il legislatore del 2014 lascia invariato il presupposto della mancata conoscenza.

320 Cfr. *supra*, Cap. II.

321 Il secondo temperamento previsto dalla direttiva, quello della surrogabilità della traduzione con l'interpretazione, non è stato accolto dal legislatore il quale, probabilmente, non ha sottovalutato la delicatezza delle tecniche previste all'3, § 7. Cfr. Cap.II.

322 Cfr. *supra*, par. 3.1.

Non si può pensare, soprattutto dopo il lungo dibattito incorso in Italia sull'argomento, che si sia preferito rifiutare la formula "bipolare" (molto più garantista) per limitare la tutela ai soggetti che presentino entrambe le condizioni di difficoltà. Più realisticamente, sembra corretto ritenere che la modifica sia stata considerata inutile proprio per la pacifica interpretazione, in virtù della quale, il diritto in esame giova a chiunque non parli o non comprenda l'italiano³²³.

Molti più problemi continua a destare, nonostante le precisazioni della direttiva (art. 2, § 4), l'individuazione del soggetto su cui grava l'onere di dimostrare l'esistenza del presupposto soggettivo. Dal canto suo, il nuovo comma 4 dell'art. 143 c.p.p. traduce la disposizione eurounitaria nei seguenti termini: *<<L'accertamento sulla conoscenza della lingua italiana è compiuto dall'autorità giudiziaria>>*. La trasposizione interna pare solo parzialmente conforme a quanto richiesto dalla direttiva, in quanto manca la previsione di un meccanismo che individui il momento nel quale la verifica deve essere compiuta ed il livello di della difficoltà linguistica atto a far sorgere il diritto all'assistenza linguistica³²⁴.

Anche qui, va ribadita la oggettiva difficoltà di traslare, in una esaustiva prescrizione normativa, un concetto così vago come quello dell'individuazione del livello di padronanza della lingua di udienza utile a rendere superflua l'applicazione del diritto in esame, non fosse altro che per le molteplici gradazioni di cui esso si connota. Probabilmente, lo spirito generale della

323 Antinucci M., *L'attuazione della direttiva europea sul diritto alla traduzione: verso una tutela sostanziale del diritto alla difesa effettiva*, cit., p. 5.

324 Del Vecchio F., *La nuova formulazione dell'art. 143 c.p.p. a seguito delle modifiche introdotte dal d.lgs. n.32 del 2014*, in Arch. pen, n.1/2015, p. 6.

direttiva, teso a collegare la tutela linguistica al principio di equità e al diritto di difesa, consentirà ai futuri giudici di escludere la presenza dell'interprete/traduttore quando l'imputato abbia una "buona conoscenza" dell'idioma italico tale da consentirgli di cogliere, almeno nelle sue linee essenziali, il contenuto degli atti e di seguire in modo consapevole le udienze a cui prende parte.

Quanto all'individuazione del momento a partire dal quale deve essere effettuato l'accertamento, la direttiva lo prevede in via indiretta, a proposito dell'attivazione dell'assistenza, lì dove prescrive nell'art. 2, § 1, la nomina di un interprete <<senza indugio>> e, nell'art. 3, § 1, la traduzione dell'atto scritto <<entro un tempo ragionevole>>.

Il legislatore nostrano, come si vedrà in seguito, ha trasposto solo il secondo requisito temporale. Per cui, ancora una volta, la lacuna normativa non potrà che essere colmata richiamando l'essenza teleologica dell'assistenza linguistica, contenuta nell'effettività del diritto di difesa e nell'equità del procedimento. In sostanza, l'autorità dovrà procedere all'accertamento del grado di conoscenza della lingua nel primo momento in cui si accorga delle difficoltà linguistiche dell'imputato alloglotto, per poi procedere alla nomina dell'interprete o alla traduzione dell'atto.

Per quanto riguarda l'indicazione espressa di <<*autorità giudiziaria*>> (in luogo di quella di "autorità procedente"), questa sembrerebbe escludere che l'accertamento in oggetto possa essere compiuto dalla polizia giudiziaria (ad esempio nelle fasi relative al fermo ed all'arresto d'iniziativa), di guisa che la stessa p.g. dovrebbe immediatamente contattare il magistrato del pubblico

ministero perché fornisca indicazioni a riguardo.

Per quanto concerne le concrete modalità di accertamento della competenza linguistica, nel silenzio della norma, sembra comunque ragionevole ritenere che quello sulla competenza linguistica sia un accertamento di mero fatto, rimesso al prudente apprezzamento del giudice di merito e non censurabile in sede di legittimità se motivato in maniera corretta ed esaustiva, in linea con la più recente giurisprudenza³²⁵

Va notato, infine, che il novellato art. 143 c.p.p. continua a non prendere posizione in merito alla scelta della lingua da usare per l'attività d'interpretariato: quella madre o quella veicolare.

Il problema non è di poco conto dal momento che, sempre più spesso l'imputato appartiene ad un'etnia linguistica il cui idioma non è comune né largamente diffuso nella comunità ospitante così da rendere non solo lunga, ma anche inutile la ricerca di un interprete specializzato. Se, da un lato, l'uso della lingua madre consentirebbe una più effettiva partecipazione dell'imputato al procedimento, è anche vero che i ritardi nella nomina o la scarsa professionalità del tecnico linguistico potrebbe annientarla del tutto; il che renderebbe preferibile l'uso della lingua veicolare³²⁶.

Al riguardo, sarebbe stato opportuno riprendere una regola di grande valenza sistematica inserita nella direttiva n. 64. Il riferimento è al considerando n. 22, secondo il quale <<l'interpretazione e la traduzione (...) dovrebbero essere fornite nella lingua madre degli indagati o imputati o in qualsiasi altra lingua

325 Cass., sez. VI, 17 aprile 2012, Wu, in C.E.D. Cass., n. 253250.

326 Recchione S., *L'impatto della direttiva 2010/64/UE sulla giurisdizione penale: problemi, percorsi interpretativi, prospettive*, in www.penalecontemporaneo.it, 12 giugno 2014.

che questi parlano o comprendono>>.

Nel silenzio della normativa italiana, pare ragionevole ritenere che la scelta sarà rimessa al prudente apprezzamento dell'autorità chiamata a preferire la lingua veicolare solo a condizione che la conoscenza della stessa sia idonea a garantire il diritto di difesa; per cui, ancora una volta, la soluzione si ricava dal principio fondante la tutela linguistica.

5. La qualità dell'assistenza e le modifiche al Testo Unico in materia di spese di giustizia: problemi ancora attuali.

La parte meno rispondente alle sollecitazioni della fonte sovranazionale è quella relativa alla “*qualità dei servizi*” di interpretazione e di traduzione.

Al riguardo, si ricorda che uno dei profili più significativi della direttiva n.64 è rappresentato proprio dal richiamo espresso al requisito della qualità³²⁷ dell'assistenza linguistica, laddove richiede agli Stati di prevedere, non solo misure atte a garantirla, ma anche, l'istituzione di uno o più registri di traduttori e interpreti indipendenti e debitamente qualificati che consentano di garantire la professionalità dell'operatore e la sua neutralità (art. 5, § 2).

Anche in questo frangente, il compito di trasposizione del legislatore era tutt'altro che semplice.

La questione, dedicata a dare concretezza procedimentale al requisito della qualità, non ha mai destato l'interesse delle Corti nazionali nonostante il lungo tentativo di sensibilizzazione esperito dalla dottrina più illuminata che aveva

³²⁷ Cfr. *supra*, Cap. II

auspicato una “modifica seria e organica della questione”³²⁸ e in linea con le esperienze straniere: è ampiamente dimostrato a livello internazionale che la qualità può essere garantita solo da un interprete/traduttore professionale, che abbia seguito un percorso di formazione e sia accreditato, inserito in un registro ufficiale e vincolato al rispetto di un codice etico³²⁹.

L'art. 2 del decreto n.32/2014 prevede che alle disposizioni di attuazione del codice di rito (decreto legge 28 luglio 1989, n. 271), vengano apportate le seguenti modifiche: all'art. 67, comma 2, dopo le parole <<comparazione della grafia>> sono aggiunte le parole: <<interpretariato e traduzione>> e, all'art. 68, comma 1, le parole <<dell'ordine o del collegio>> sono sostituite dalle seguenti: <<dell'ordine, del collegio ovvero delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate>>.

In sostanza, viene inserita la figura professionale degli interpreti e traduttori all'interno degli albi dei periti, istituiti presso ogni tribunale e, di conseguenza, viene previsto che il comitato, di cui all'art. 68 disp.att., competente a decidere sulle richieste di iscrizione e di cancellazione dal suddetto albo, quando è chiamato a provvedere per la categoria degli interpreti e traduttori, sia integrato da rappresentanti di associazioni rappresentative a livello nazionale di tale professione, attualmente non regolamentate in ordini o collegi³³⁰.

Sul punto, si evidenzia come nel nostro ordinamento sia già riconosciuto rilievo a tali associazioni professionali che, in base a determinate

328 Gialuz M., *Il decreto legislativo di attuazione della direttiva sull'assistenza linguistica (n. 32 del 2014): un'occasione sprecata per modernizzare l'ordinamento italiano*, cit., p. 4.

329 Bargis M., *L'assistenza linguistica per l'imputato: dalla Direttiva europea 64/2010 nuovi inputs alla tutela fra teoria e prassi*, in Studi in ricordo di Maria Gabriella Aimonetto, Giuffrè, Milano, 2013, p. 104 ss.

330 Bargis M., *L'assistenza linguistica per l'imputato: dalla Direttiva europea 64/2010 nuovi inputs alla tutela fra teoria e prassi*, cit., p. 107 ss.

caratteristiche normativamente definite, sono ritenute rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate in ordini e collegi.

A titolo esemplificativo, ai sensi dell'art. 26 del decreto legislativo n.206 del 2007 (che ha recepito la direttiva 2005/36/UE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali), presso il Ministero della giustizia è istituito un elenco nel quale sono annotate quelle associazioni considerate rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate, in base al riconoscimento del possesso di determinati requisiti. Agli enti associativi di categoria inseriti in detto elenco è attribuito un ruolo consultivo in sede di elaborazione di proposte in materia di piattaforme comuni, quando la materia interessa attività professionali non regolamentate in Italia. Inoltre, gli interpreti e i traduttori sono direttamente interessati dalla legge 14 gennaio 2003, n. 4, recante <<*Disposizioni in materia di professioni non organizzate*>>, in attuazione della quale, è istituito presso il Ministero dello sviluppo economico l'elenco delle associazioni professionali delle attività non regolamentate, che dichiarano, con assunzione di responsabilità dei rispettivi rappresentanti legali, di essere in possesso dei requisiti e di rispettare le prescrizioni previste dalla legge (art 2, comma 7, l. n.4/2013). L'art. 2, precisa poi che tali associazioni professionali di natura privatistica sono costituite con il fine di valorizzare le competenze degli associati e garantire il rispetto delle regole deontologiche, agevolando la scelta e la tutela degli utenti nel rispetto delle regole di concorrenza³³¹. Tornando al decreto n. 32, a prima vista i cambiamenti ivi apportati rappresentano dei passi in avanti, giacchè, gli interpreti e i traduttori

³³¹ Relazione n. III/05/2014, Ufficio del Massimario Corte Cass., in http://www.cortedicassazione.it/documenti/relazione_III_05_14.pdf.

vengono ufficialmente equiparati agli altri esperti, e come tali inseriti nell'albo dei periti istituito presso ogni tribunale³³².

A ben vedere, però, la modifica rischia di rivelarsi meramente formale e molto dipenderà dal ruolo che sapranno giocare le associazioni rappresentative a livello nazionale, il cui rappresentante andrà a far parte, come detto, del comitato responsabile della formazione, a livello locale, dell'albo dei periti. Ove queste associazioni subordinassero l'inserimento nel registro a una formazione effettiva e permanente, allora si potrebbe garantire un effettivo cambio di rotta³³³.

Ma, anche a voler essere ottimisti, sul punto si registra un ulteriore problema: il legislatore del 2014 non ha stabilito che l'interprete e il traduttore debbano essere nominati scegliendoli, almeno prioritariamente, tra gli esperti iscritti all'albo di cui all'art. 67 disp. att. c.p.p. così come espressamente previsto per il perito dall'art. 221 del codice di rito³³⁴.

Ci si sarebbe aspettati, quindi, una modifica di analogo tenore dell'art. 146 c.p.p. (che esprime un'idea ormai superata di interprete giudiziario non professionale) che quindi sancisse espressamente il dovere di nominare interpreti e traduttori inseriti nell'albo, fatte salve peculiari esigenze che autorizzassero la nomina di soggetti "altri"³³⁵.

Una tale "dimenticanza" da parte del legislatore avrà come risultato la

332 Del Vecchio F., *La nuova formulazione dell'art. 143 c.p.p. a seguito delle modifiche introdotte dal d.lgs. n. 32 del 2014*, cit., p. 7.

333 Gialuz M., *Il decreto legislativo di attuazione della direttiva sull'assistenza linguistica: un'occasione sprecata per modernizzare l'ordinamento italiano*, cit., p. 4.

334 Mari A., *Il nuovo art. 143 c.p.p. e vecchi problemi in tema di traduzione*, in Cass. pen., n. 4/2015, p. 1506.

335 Curtotti Nappi D., *La normativa in tema di assistenza linguistica tra direttiva europea e nuove prassi applicative*, in proc. pen. e giust., n. 5/2014, p. 130.

possibilità di poter tranquillamente aggirare l'albo e di continuare a rivolgersi non ad esperti professionisti ma ai tradizionali "conoscitori della lingua", ovvero, ad esempio, al cameriere del ristorante etnico o all'immigrato di seconda generazione, con conseguente abbassamento della qualità dell'assistenza linguistica.

Evidentemente la attuale connotazione fiduciaria (ed a tratti volontaristica) dell'interpretariato continua a presentarsi inadeguata a garantire l'assistenza linguistica richiesta da un sistema che intende parificare l'alloglotta all'italiano quanto a salvaguardia del diritto alla partecipazione consapevole³³⁶.

Purtroppo, dunque, sul versante della professionalizzazione dell'esperto linguistico, il legislatore ha sprecato l'occasione della delega.

La “pseudo soluzione” applicata dal Governo è figlia di quella visione tradizionale dell'interpretazione, intesa come mera trasposizione in senso letterale del discorso in lingua straniera e dell'interprete come soggetto che deve limitarsi a tradurre; il tecnico linguistico, invece, deve essere un soggetto che interviene nell'interazione tra i soggetti del procedimento penale al fine di abbattere le barriere linguistiche e garantire l'obiettivo ultimo dell'interpretazione, ossia un'efficace comunicazione tra oratore e destinatari della stessa³³⁷.

La direttiva sarebbe dovuta essere l'occasione per disciplinare la professione *de qua* attraverso l'istituzione di un ordine professionale *ad hoc* regolato da

336 Recchione S., *L'impatto della direttiva 2010/64/UE sulla giurisdizione penale: problemi, percorsi interpretativi, prospettive*, in www.penalecontemporaneo.it, 12 giugno 2014.

337 Coccomello A., Corbo A., *Sulla lingua del processo. A proposito dell'attuazione della direttiva 2010/64/UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei processi penali*, cit., p. 14.

una disciplina specifica che potesse precisarne i requisiti di accesso, con riguardo al titolo di studio necessario e all'eventuale esame di stato, quelli relativi alle tariffe e quelli legati alla deontologia³³⁸.

Giova ricordare, inoltre, che nell'ottica di assicurare l'efficacia e l'efficienza dell'interpretazione e della traduzione, la direttiva n.64 prevede la necessità di una formazione pure dei magistrati e del personale giudiziario sulla specificità della comunicazione assistita da un interprete (art. 6)³³⁹ ma anche tale aspetto non viene affrontato dal d.lgs. n. 32.

Peraltro, si auspicava, giustamente, che il legislatore delegato aggiornasse la formulazione dell'art. 146, comma 2 c.p.p, magari eliminando il riferimento anacronistico allo scopo di "far conoscere la verità" e, adottando una formula di impegno più in linea con l'attuale concezione del ruolo dell'interprete e del traduttore. A tal fine “si sarebbero potuti riprendere i canoni essenziali scolpiti nei codici etici: in particolare, l'obbligo di accuratezza (più che di fedeltà), quello di neutralità e di confidenzialità”³⁴⁰. Inoltre, sarebbe stato opportuno ripensare anche l'art.145 c.p.p., estendendo la possibilità di ricusare l'interprete che non offre un'assistenza di qualità sufficiente a tutelare l'equità del procedimento, e, magari, inserire la possibilità di una contestazione preventiva della competenza dell'interprete e della qualità del suo servizio, in linea con quanto stabilito dagli artt. 2, § 5 e 3, § 5 della direttiva³⁴¹.

Allo "stato dell'arte" il presidio della qualità rimane, quindi, affidato allo

338 Pomodoro L., Raccomandazioni del tribunale di Milano, in www.penalecontemporaneo.it, 19 giugno 2014.

339 Cfr. *supra*, Cap. II

340 Curtotti Nappi D., *La normativa in tema di assistenza linguistica tra direttiva europea e nuove prassi applicative*, cit., p. 130.

341 Cascini D. N., *Apparente e non effettiva la partecipazione al processo senza la conoscenza degli atti che lo compongono*, in Arch. pen., n. 1/2015, p. 3.

strumento della nullità di ordine generale di cui all'art. 178, lett. c), c.p.p. derivante dall'inosservanza delle norme sull'assistenza dell'imputato.

La nuova disciplina, poi, non incide sulla regolamentazione relativa alla incompatibilità (art. 144 c.p.p.).

Al riguardo, si sarebbe potuta prevedere, quantomeno, un'incompatibilità di ruolo, ossia dell'interprete d'ufficio rispetto a quello nominato dalla parte, sulla falsariga di quanto previsto dall'art. 222, comma 1, lett. e) c.p.p. per il perito, così come, oltretutto, auspicato della Corte costituzionale³⁴², ma non è stata contemplata nemmeno un'incompatibilità di fase o, per meglio dire, di funzione tra l'interprete che ha assistito l'autorità inquirente nel corso delle indagini preliminari e l'interprete d'udienza, in linea con quanto stabilito recentemente dalle Sezioni unite della Suprema Corte³⁴³.

Tutto ciò era quasi doveroso, proprio nell'ottica del raggiungimento di un livello di qualità accettabile ai fini dell'equità del procedimento³⁴⁴. Infatti, alla base della qualità della prestazione linguistica non c'è dubbio che ci sia l'imparzialità, soprattutto in contesti – come quello penale – dove l'impatto emotivo e la delicatezza delle questioni trattate potrebbero incidere sulla resa della prestazione di un soggetto non abituato ad interagire con la giustizia penale³⁴⁵.

342 Corte cost., 6 luglio 2007, n. 254, in Cass. pen., n. 11/2007, p. 4439, con nota di Curtotti Nappi D.

343 Cass., sez. un., 10 maggio 2011, Eke Sony, in Cass. pen., n.12/2011, p. 4176, con nota di Sau S.

344 Bontempelli M., *Le garanzie processuali e diritto dell'Unione europea, fra legge e giudice*, in proc. pen. e giust., n. 3/2014, p.91.

345 Gialuz M., *L'assistenza linguistica nella prassi giudiziaria e la difficile attuazione della Direttiva 2010/64/UE*, in Falbo, Viezzi, Traduzione e interpretazione per la società e le istituzioni, Trieste, 2014, p. 83 ss.

6. Conseguenze dell'eventuale violazione del diritto.

Il d.lgs. n. 32 non prevede particolari sanzioni processuali per gli atti posti in essere in violazione del diritto all'interprete o per quegli atti in relazione a quali sia stata omessa l'obbligatoria traduzione. Sembra pertanto necessario fare riferimento ai criteri generali, nonché ai principi affermati dalla giurisprudenza sul testo vigente prima della modifica dell'art. 143 c.p.³⁴⁶.

In riferimento all'omessa traduzione di atti, un autorevole orientamento aveva ravvisato la configurabilità di una ipotesi di nullità a regime intermedio, ai sensi degli art. 178, lett. c), e art. 180, c.p.p., la cui deducibilità è soggetta a precisi termini di decadenza e che può essere oggetto di sanatoria³⁴⁷. Tuttavia, secondo un diffuso orientamento, ribadito più volte e anche di recente³⁴⁸, l'omissione dell'adempimento non incide sulla perfezione e sulla validità dell'atto stesso ma, piuttosto, sulla sua efficacia, con la conseguenza che la traduzione può essere successivamente disposta, determinandosi una sorta di restituzione nel termine, con riferimento al momento produttivo degli effetti, per consentire l'eventuale impugnazione dello stesso da parte del indagato/imputato alloggiato³⁴⁹.

In relazione all'omessa assistenza dell'interprete, invece, ampiamente condivisa

³⁴⁶ Recchione S., *L'impatto della direttiva 2010/64/UE sulla giurisdizione penale: problemi, percorsi interpretativi, prospettive*, in www.penalecontemporaneo.it, 12 giugno 2014, p.18.

³⁴⁷ Cass., sez. I, 27 novembre 1992, Kamel, in *Giust. Pen.*, n. 3/1995, p. 89; Cass., sez. VI, 31 gennaio 2003, Boukcezzuola Zitouni, in *Cass. pen.*, n. 7/2004, p. 2047; Cass., sez. IV, 4 dicembre 2006, Rodi, in *C.E.D. Cass.*, n. 235893; Cass., sez. III, 11 ottobre 2006, Carman, in *Cass. pen.*, n. 1/2008, p. 278; Cass., sez. un., 26 settembre 2006, Cieslinsky, in *Dir. pen. e proc.*, n. 1/2007, p. 468, (nella specie, la mancata traduzione dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari è stata ritenuta non deducibile a seguito della scelta del giudizio abbreviato, ai sensi dell'art. 183 c.p.p.).

³⁴⁸ Cass., sez. V, 12 marzo 2013, Francis, in *C.E.D. Cass.*, n. 255510 (nella specie, era stata proposta richiesta, al giudice del riesame, di traduzione dell'ordinanza di custodia cautelare);

risulta essere l'affermazione secondo cui si verifica una nullità a regime intermedio³⁵⁰. Un limite all'operatività della nullità, peraltro, è stato ravvisato nelle ipotesi in cui si dovesse procedere alla convalida di arresto e fosse impossibile reperire un interprete: la Suprema Corte ha riconosciuto che tale situazione costituisca una causa di forza maggiore in relazione all'interrogatorio ed, in quanto tale, inidonea ad impedire il giudizio sulla convalida, ancorato ad una valutazione di legittimità formale dell'arresto³⁵¹.

Inoltre, in relazione alle perquisizioni, si è escluso che la mancata presenza dell'interprete integri una causa di nullità, affermandosi che la stessa incide sulla sola decorrenza del termine iniziale della eventuale successiva misura cautelare reale³⁵².

Nel sistema successivo all'entrata in vigore del d.lgs. n. 32 del 2014, questi indirizzi giurisprudenziali potrebbero, almeno in parte, essere confermati.

Per quanto riguarda le violazioni relative al diritto all'interprete, non sembra irragionevole continuare ad ipotizzare la configurabilità di una nullità, quale

349 Cass., sez. un. 31 marzo 2000, Jakani, cit., (nella specie, la mancata traduzione del decreto di citazione a giudizio è stata giudicata sanata per la comparizione della parte). Cass., sez. IV, 12 novembre 2004, Hachimin, in C.E.D. Cass., n. 233360; Cass., sez. I, 11 marzo 2008, Zlatara, in C.E.D. Cass., n. 239521 (nella specie, si trattava di ordinanza che rigetta la richiesta di riesame del provvedimento applicativo di misura cautelare). Questa soluzione sembra prendere le mosse da Cass., sez. un., 24 settembre 2003, Zalagatis, in C.E.D. Cass., n. 226717, nella quale, in effetti, pur affermandosi in linea di principio che l'ordinanza cautelare di cui è stata omessa la traduzione è viziata da nullità a regime intermedio, si è precisato che è sufficiente la successiva traduzione del provvedimento, una volta che lo stesso sia stato eseguito, se, al momento della sua emissione, al giudice non risultava che lo straniero non fosse in grado di comprendere la lingua italiana, e che, in tal caso, la decorrenza del termine per impugnare è differita al momento in cui il destinatario abbia compreso il contenuto dell'ordinanza.

350 Cass., sez. III, 17 dicembre 1997, Daraiji, in Arch. Nuova proc. pen., n. 3/1999, p. 555; Cass., sez. I, 31 maggio 2013, Yousif, in C.E.D. Cass. n. 256113; Cass., sez. I, 13 giugno 2013, B., in C.E.D. Cass. n. 255972.

351 Cass., sez. IV, 17 maggio 2007, Beben, in C.E.D. Cass. n. 236995; Cass., sez. I, 8 maggio 2008, Pasor, in C.E.D. Cass. n. 239997; Cass., sez. I, 14 ottobre 2009, Elesi, in C.E.D. Cass. n. 245063.

352 Cass., sez. III, 24 giugno 2009, Olichey, in C.E.D. Cass. n. 244243.

conseguenza dell'inosservanza di una disposizione concernente <<l'intervento>> e <<l'assistenza>> dell'imputato, a norma dell'art. 178, comma 1, lett. c), c.p.p.³⁵³. In questa prospettiva, potrebbe trovare ulteriore applicazione quell'orientamento che qualifica la nullità in questione come nullità di ordine generale ma non assoluta, e quindi, deducibile entro i termini previsti dall'art. 182 c.p.p., nonché suscettibile di sanatoria a norma degli artt. 183 e 184 c.p.p.³⁵⁴

Si osserva che le violazioni attinenti all'assistenza linguistica, in linea generale, sembrano incidere direttamente sull'atto al quale l'interprete deve partecipare e renderlo valido: il diritto all'interprete, infatti, ha la finalità tra l'altro, di consentire all'imputato/indagato <<di seguire il compimento degli atti e lo svolgimento delle udienze cui partecipa>>. Tuttavia, nel caso in cui l'inosservanza attiene allo svolgimento dei colloqui con il difensore prima dell'interrogatorio, dovrebbe essere quest'ultimo ad essere invalido; per di più, se la violazione riguarda un colloquio difensivo prodromico alla presentazione di una istanza o di una memoria, si profila un problema non tanto di invalidità, quanto di proroga del termine entro il quale quell'attività dovrebbe essere compiuta.

Resta da dire che può dubitarsi se l'impossibilità di reperire un'interprete possa ancora costituire evenienza di forza maggiore che consente all'autorità giudiziaria o di polizia di procedere comunque. E' necessario considerare,

353 Cocomello A., Corbo A., *Sulla lingua del processo. A proposito dell'attuazione della direttiva 2010/64UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali*, in Arch. pen., n. 2/2014, p. 16.

354 Cascini D. N., *Apparente e non effettiva la partecipazione al processo senza la conoscenza degli atti che lo compongono*, in Arch. pen., n. 1/2015, p. 4.

infatti, che dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 32 – e la previsione di un'apposita categoria di esperti di interpretariato e traduzione nell'albo dei periti – potrebbe configurarsi un onere più specifico e stringente, a carico dell'ufficio giudiziario, di assicurare la tutela del diritto all'assistenza linguistica, anche, ad esempio, predisponendo adeguati turni di reperibilità degli interpreti³⁵⁵.

Per quanto riguarda, invece, il diritto alla traduzione, la questione può trovare diversa soluzione. Se si ritiene che la traduzione costituisce un requisito di validità dell'atto da tradurre, allora, si potrebbe ipotizzare una nullità di quest'ultimo per mancato adempimento. D'altro canto, però, si potrebbe sostenere che la traduzione non attiene alla struttura dell'atto, ma è funzionale al successivo esercizio dei diritti di difesa: in tal senso, del resto, sembra deporre la lettera del “nuovo” art. 143, comma 2, c.p.p., laddove dispone che la versione in lingua comprensibile all'imputato deve avvenire *<<entro un termine congruo tale da consentire l'esercizio dei diritti e delle facoltà della difesa>>*³⁵⁶. Ove si accolga questa impostazione, l'atto invalido non è mai quello da tradurre, bensì, eventualmente, quelli successivi alla mancata traduzione ed in funzione dei quali l'adempimento doveva essere compiuto. Inoltre, se l'omessa traduzione impedisce il compimento di un atto del soggetto imputato/indagato (si pensi, ad esempio, alla tempestiva presentazione di una impugnazione) il ricorso alla categoria della nullità appare del tutto incongruo,

355Troisi P., *L'obbligo di traduzione degli atti processuali tra garanzie sovranazionali e resistenze interne*, in Dir. pen. e giust., n. 1/2014, p. 110 ss.

356 Mari A., *Il nuovo art. 143 e i vecchi problemi in tema di traduzione*, in Cass. pen., n. 4/2015, p. 1506.

mentre proficuo sembra il richiamo all'istituto della restituzione del termine³⁵⁷.

In ogni caso, comunque, l'eventuale nullità conseguente alla violazione del diritto alla traduzione sembra si possa qualificare come nullità a regime intermedio: in tale senso, infatti, una indicazione sembrerebbe provenire anche dall'art. 3, § 8, della direttiva 2010/64/UE, che contempla, come visto, la possibilità per l'imputato/indagato alloggiato di rinunciare alla traduzione, a condizione che tale rinuncia sia informata, inequivocabile e volontaria.

7. Le (altre) norme non attuate.

Per quanto l'inadeguatezza dell'intervento di trasposizione sia già emersa, rimane da evidenziare una delle maggiori discrasie tra le indicazioni europee e l'attuazione interna, ovvero quella riguardante l'apparato sanzionatorio.

Anche qui la direttiva ha espresso una precisa richiesta: elaborare, seppur nel rispetto della disciplina interna di ciascuno Stato, un rimedio che consenta alla parte di far valere l'eventuale inesatta decisione del giudice di merito sulla superfluità della nomina e il dubbio sulla qualità della prestazione interpretativa³⁵⁸.

In sostanza, il legislatore avrebbe dovuto agire sul sistema delle impugnazioni creando, magari, una procedura più diretta e tempestivamente celere tesa ad attivare un giudice del controllo sulla questione linguistica; una specie di procedura incidentale³⁵⁹. Del resto, il requisito europeo dell'assistenza <<senza

357 Curtotti Nappi D., *La normativa in tema di assistenza linguistica tra direttiva europea e nuove prassi applicative*, in *proc. pen e giust.*, n. 5/2014, p. 131.

358 Iermano G., *Verso comuni regole processuali europee: il diritto alla traduzione e all'interpretazione nei procedimenti penali*, in *Dir. Comm. scambi internaz.*, n. 2/2011, p. 346.

359 Curtotti Nappi D., *La normativa in tema di assistenza linguistica tra direttiva europea e nuove prassi applicative*, cit., p. 131.

indugio>> (art. 2, §1) e della traduzione in un <<tempo ragionevole>> (art. 3, § 1) non può che estendersi all'intera dinamica procedimentale che porta a rendere effettiva l'attuazione del diritto linguistico.

Nulla, invece, è previsto circa la possibilità di impugnare i provvedimenti di rigetto delle istanze relative all'assistenza durante le fasi orali del procedimento, né in relazione alle omissioni concernenti gli atti a traduzione obbligatoria. In entrambi i casi lo strumento di tutela utilizzabile è quello della eccezione di nullità dell'atto su cui incide la carente assistenza linguistica.

Il legislatore nazionale si è limitato a prevedere in modo esplicito il diritto all'impugnazione (unitamente alla sentenza), solo con riferimento alla contestazione delle decisioni di rigetto della traduzione di atti ritenuti “essenziali per la conoscenza delle accuse” (art.143, comma 3, c.p.p.). Tale mezzo di gravame ha ben poco di innovativo, ove si consideri che si limita a riproporre l'apparato sanzionatorio pregresso, che può dirsi ancora operante³⁶⁰.

La scelta di non prevedere un rimedio idoneo a reintegrare immediatamente il diritto di partecipazione eventualmente leso, per quanto conforme alle indicazioni europee (il considerando n. 25 consente di evitare meccanismi “autonomi” di ricorso) aumenta le potenzialità invalidanti delle violazioni, laddove (forse) sarebbe stato opportuno prevedere sistemi diretti a consentire la restituzione immediata nei diritti lesi³⁶¹.

Il trascinamento della lesione del diritto di difesa fino alla fine del giudizio rischia infatti di travolgere l'intera pronuncia, ogni volta che la patologia

³⁶⁰ Cfr. *supra*, par. 3.2

³⁶¹ Recchione S., *L'impatto della direttiva 2010/64/UE sulla giurisdizione penale: problemi, percorsi interpretativi, prospettive*, cit., p. 17.

denunciata sia idonea a propagare i suoi effetti oltre il momento processuale in cui si è verificata.

Dunque, anche l'intervento in materia di mezzi di impugnazione si presenta parziale, concepito con funzione non restitutoria, ma, piuttosto, invalidante e, soprattutto, non sembra destinato ad incrementare il livello di tutela effettivo del diritto alla partecipazione consapevole.

In conclusione, sembra potersi affermare che il legislatore italiano non ha saputo sfruttare le opportunità di modernizzazione dell'ordinamento che erano state offerte dall'implementazione della direttiva n. 64.; si sarebbe potuto accogliere un approccio pragmatico e garantire maggiore qualità all'assistenza linguistica a fronte di una minore estensione della stessa. Ma, ancora una volta, non si è riusciti ad abbandonare il tradizionale approccio idealistico, in base al quale contano più le proposizioni di principio e le forme piuttosto che l'effettività dei diritti³⁶².

Emerge, dunque, evidente la consapevolezza che saranno necessari ulteriori interventi normativi per colmare margini di tutela rimasti lacunosi. Nel frattempo, spetta all'autorità giudiziaria trovare un corretto bilanciamento tra i diversi valori in gioco, ma questa non è certo una novità³⁶³.

362 Gialuz M., *Il decreto legislativo di attuazione della direttiva sull'assistenza linguistica: un'occasione sprecata per modernizzare l'ordinamento italiano*, cit., p. 4.

363 Pomodoro L., Raccomandazioni del tribunale di Milano, in www.penalecontemporaneo.it, 19 giugno 2014.

CONCLUSIONI

Ben prima che la Direttiva 2010/64/UE si occupasse dell'argomento, in un'Europa già fortemente segnata da processi migratori *infra* ed *extra* continentali, la Corte europea dei diritti dell'uomo è dovuta intervenire sul tema della lingua nel processo penale e sul diritto dell'accusato all'assistenza di un interprete e alla traduzione degli atti del processo.

Partendo dal dato letterale dell'art. 6 § 3 lett. e) della Convenzione, la Corte ha potuto sviluppare una propria giurisprudenza, tanto nutrita da assurgere a sistema, nella quale sono stati profilati i caratteri di un diritto vieppiù considerato nell'alveo di quelli fondamentali. Un diritto effettivo, sia con riguardo alla gratuità dei servizi di traduzione e interpretazione, sia al controllo successivo sull'opera da parte del giudice; segnali di una garanzia non solo sancita, ma effettivamente praticata.

L'Unione europea, preso atto dell'importanza della tematica *de qua*, dopo una serie di dichiarazioni di principio, è intervenuta a livello normativo attraverso la prima misura negoziata per mezzo della procedura di codecisione, la Direttiva n. 64 appunto, nella quale appare chiaro, già dalla lettura dei considerando, il richiamo alla giurisprudenza della Corte di Strasburgo, così come, altrettanto evidente è la portata innovativa della legislazione in questa contenuta. Ciò emerge dall'introduzione del registro di interpreti abilitati, onde garantire all'imputato un servizio adeguato e realmente utile, e dalla menzione

dei rapporti tra accusato e difensore come ricompresi nell'alveo della tutela.

D'altro canto, restano comunque evidenti gli aspetti controversi della giurisprudenza della Corte europea, come, in particolare, la mancata specificazione di quali siano poi gli atti per i quali sia obbligatoria l'opera di traduzione.

La direttiva, infatti, rimanda tali compiti all'opera degli Stati membri, lasciando a questi un unico criterio: "l'equità del processo", che, con tutta probabilità, sarebbe stato opportuno specificare.

Volgendo lo sguardo alla situazione italiana, vale la pena sottolineare come, sebbene con forte ritardo, il Governo abbia colto buona parte delle indicazioni contenute nella suddetta Direttiva (soprattutto nella specificazione atti scritti/atti orali) pur non recependone i punti più innovativi, come la proceduralizzazione dell'accertamento del presupposto soggettivo, i tempi per le traduzioni orali, la traduzione c.d. a vista e, soprattutto, le modifiche atte a migliorare la qualità delle traduzioni.

Il D. Lgs. n.32 del 2014 tradisce, in sostanza, un atteggiamento prudente del nostro legislatore, il quale ha scelto di non prendere posizione nei confronti di criteri di difficile realizzazione, un atteggiamento che inevitabilmente impegnerà i giudici in una difficile composizione tra norme interne "laconiche" e norme eurounitarie ad efficacia diretta.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *La nuova europa dopo il trattato di Lisbona*, Bilancia P. - D' Amico M. (a cura di), Giuffrè, Milano, 2009, p. 183 ss.

A.A. VV., *Spazio europeo di giustizia e procedimento penale italiano. Adattamenti normativi e approdi giurisprudenziali*, Kalb L. (a cura di), Giappichelli, Torino, 2012.

Adam R., *La cooperazione in materia di giustizia e affari interni tra comunitarizzazione e metodo intergovernativo*, in AA. VV., *Il trattato di Amsterdam*, Giuffrè, Milano, 1999, p. 190 ss.

Amalfitano C., *Unione europea e garanzie processuali*, in Studi sull'integrazione europea, n.1/2011, p. 98.

Antinucci M., *L'attuazione della direttiva europea sul diritto alla traduzione: verso la tutela sostanziale del diritto alla difesa effettiva*, in Arch. pen., n. 1/2014, p. 3 ss.

Barba A., *Lo straniero nel processo penale. Diritto penale dell'immigrazione, aspetti sostanziali e processuali*, Centonze S. (a cura di), Giappichelli, Torino, 2010, p. 375 .

Bargis M., *Inammissibilità dell'impugnazione redatta in lingua straniera presentata da persona alloglotta*, in Cass. pen., n.5/2009, p. 2016 ss.

Barile P., *Diritti dell'uomo e libertà fondamentali*, Il Mulino, Bologna, 1984,

Bartole S. - Conforti B.- Raimondi G., *Commentario alla Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, Cedam,

Padova, 2001, p. 241 ss.

Bartole S. - De Sena P. - Zagrebelsky V., *Commentario breve alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Cedam, Padova, 2012, p. 244 ss.

Bazzocchi V., *L'armonizzazione delle garanzie processuali nell'Unione europea: la direttiva sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali*, in *Dir. un. eur.*, n. 4/2010, p. 1042-1055.

Bilancia P., *Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia tra realtà intergovernativa e prospettiva comunitaria*, in *Riv. it. dir. pubbl. communit.*, n. 1/2004, p. 347.

Biondi G., *La tutela processuale dell'imputato alloglotta alla luce della direttiva 2010/64: prime osservazioni*, in *Cass. pen.*, n. 6/2011, p. 2412-2426.

Biscottini G., *Considerazione sulla rilevanza degli atti comunitari nell'ordinamento italiano*, in *Riv. it. dir. e proc. pen.*, n. 6/1969, p. 597.

.

Bontempelli M., *Le garanzie processuali e diritto dell'Unione europea, fra legge e giudice*, in *Proc. pen. e giust.*, n. 3/2014, p.13 ss.

Brichetti R.- Pistorelli L., *Atti fondamentali scritti nella lingua dell'imputato*, in *Guida dir.*, n.16/2014, p. 64.

Buzzelli S.- Mazza O., *Codice di procedura penale europea*, Cortina R., Milano, 2005, p. 1395ss.

Camaldo L., *La direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali*. Convegno di studi del Comitato scientifico del C.S.D.P.E. (Centro Studi di Diritto Penale

Europeo), Università degli studi di Milano, 20 giugno 2013, p. 5 ss.

Capotorti F., *Incidenza della condizione di straniero sui diritti dell'uomo internazionalmente protetti*, Studi in onore di Giuseppe Sperduti, Giuffrè, Milano, 1984.

Carneluti F., *Lezioni sul processo penale*, vol. I, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1946.

Casati A., *Il diritto all'assistenza di un interprete e/o traduttore qualificato*, in AA. VV., *Giurisprudenza europea e processo penale italiano*, Balsamo A.-Kostoris R.E. (a cura di), Giappichelli, Torino, 2008, p. 238.

Cascini D. N., *Apparente e non effettiva la partecipazione al processo senza la conoscenza degli atti che lo compongono*, in *Arch. pen.*, n. 1/2015, p. 3 ss.

Cassese A., *Diritto internazionale: problemi della comunità internazionale*, 2a edizione, Gaeta P. (a cura di), Mulino, Bologna, 2003, p.167.

Chiavario M., *Commento all'art. 6 C.E.D.U.*, in *Commentario alla Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, Bartole S.- Conforti B.- Raimondi G., Cedam, Padova, 2001, p. 245 ss.

Chiavario M., *Cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale a livello europeo*, in *Riv. it. dir. proc. pen.*, n. 3/2005, p. 974.

Chiavario M., *Il mandato di cattura europeo mette a nudo le contraddizioni italiane*, in *Guida dir.*, 2001, n.49.

Chiavario M., *La normativa sugli “atti” del procedimento penale: dietro*

l'apparente timidezza legislativa novità anche salienti, in *Legislazione penale*, n.4/1989, p. 581.

Chiavario M., *La riforma del processo penale*, 3a ed., Utet, Torino, 1992.

Chiavario M., *La riforma del processo penale*, 2a ed., Utet, Torino, 1990.

Chiavario M., *La riforma del processo penale*, Utet, Torino, 1988.

Chiavario M., *La tutela linguistica dello straniero nel nuovo processo penale*, in *Riv. dir. proc.*, n. 2/1991, p. 336-337.

Chiavario M., *Processo e garanzie della persona*, 3 ed., Giuffrè, Milano, 1983.

Chiavario M., voce *Giusto processo*, in *Enc. Giur*, vol. XV, Giuffrè, Roma, 2001, p.14.

Chiavario M., *La Convenzione europea dei diritti dell'uomo nel sistema delle fonti normative in materia penale*, Giuffrè, Milano, 1969.

Chiavario M., *Diritto processuale penale, profilo istituzionale*, Utet, Milano, 2015.

Cocomello A., Corbo A., *Sulla lingua del processo. A proposito dell'attuazione della direttiva 2010/64/UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei processi penali*, in *Arch. pen.*, n. 2/2014, p.14 ss.

Cocomello A., *Diritto all'interprete e traduzione degli atti. La giustizia penale differenziata*, Santorrello C. (coordinato da), Giappichelli, Torino, 2010, p.335.

Confalonieri A., *I diritti dell'accusato. Europa e giusto processo. Istruzioni per l'uso*, Giappichelli, Torino, 2010.

Cordero F., *Procedura penale*, VI ed., Giuffrè, Milano, 2001.

Curtotti Nappi D., *Il diritto all'interprete: dal dato normativo all'applicazione concreta*, in Riv. it. dir. proc. pen., n. 2/1997, p. 478-479.

Curtotti Nappi D., *Il problema delle lingue nel processo penale*, Giuffrè, Milano, 2002.

Curtotti Nappi D., *La normativa in tema di assistenza linguistica tra direttiva europea e nuove prassi applicative*, in Proc. pen e giust., n. 5/2014, p. 115 ss.

Curtotti Nappi D., *Resistenze giurisprudenziali al pieno riconoscimento del diritto all'interprete*, in Dir. pen. e proc., n.8/1998, p. 988.

Dadjo S., *La direttiva 2010/64/UE*, in Arch. pen., n. 1/2014, p.26.

Daniele L., *La protezione dei diritti fondamentali nell'Unione europea dopo il Trattato di Lisbona: un quadro d'insieme*, in Dir. un. eur., n. 3/2009, p. 645-652.

De Amicis G. - Iuzzolino, *Lo spazio comune di libertà sicurezza e giustizia del trattato che istituisce una costituzione per l'Europa*, in cass. pen., n.9/2004, p. 3074.

De Salvia M. - Zagrebelsky V., *Diritti dell'uomo e libertà fondamentali: la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte di giustizia delle Comunità europee*, Giuffrè, Milano, 2007, p.557 ss.

Del Vecchio F., *La nuova formulazione dell'art.143 c. p. p. a seguito delle*

modifiche introdotte dal d. lgs. n. 32 del 2014, in Arch. Pen., n. 1/2015, p.1 ss.

Di Stasi A., *Spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia. Digesto del processo penale on line*, Scalfatti A. (diretto da), Giappichelli, Torino, 2012, p.25 ss.

Di Stasi A., *Spazio europeo e diritti di giustizia. Il capo VI della Carta dei diritti fondamentali nell'applicazione giurisprudenziale*, Cedam, Padova, 2014, p. 327 ss.

Di Trocchio G., *Traduzione dell'estratto contumaciale ed imputato straniero*, in Giur. it., n.2/1982, p. 403.

Fanchiotti V., *Il processo davanti alla Corte penale internazionale. Trattato di procedura penale*, Spangher G. (diretto da), vol. VII, Giapichelli, Torino, 2011, p. 33 ss.

Ferrua P., *Il "giusto processo"*, 2a ed., Zanichelli, Bologna, 2007.

Ferrua P., *Il "giusto processo"*, 3a ed., Zanichelli, Bologna, 2012.

Gaito A., *L'adattamento del diritto interno alle fonti europee*, in AA. VV., *Procedura penale*, Utet, Torino, 2010.

Gialuz M., *E' scaduta la direttiva sull'assistenza linguistica, Spunti per una trasposizione ritardata, ma almeno mediata*, in www.penalecontemporaneo.it, 4 novembre 2013.

Gialuz M., *Il decreto legislativo di attuazione della direttiva sull'assistenza linguistica, un'occasione sprecata per modernizzare l'ordinamento italiano*, in www.penalecontemporaneo.it, 10 aprile 2014.

Gialuz M., *L'assistenza linguistica nella prassi giudiziaria e la difficile attuazione della direttiva 2010/64/UE, Traduzione e interpretazione per la società e le istituzioni*, Falbo C.- Viezzi M. (a cura di), Eut, Trieste, 2014, p. 83 ss.

Gialuz M., *La lingua come diritto: il diritto all' interpretazione e alla traduzione nel processo penale*, in AA. VV., *Processo penale, lingua e Unione europea*, Ruggeri F.- Rafaraci T. - Di Paolo G. - Marcolini S. - Belfiore R. (a cura di), Cedam, Padova, 2013, p. 229 ss.

Gialuz M., *Novità sovranazionali*, in Proc. pen.e giust., n.2, 2011, p. 9 ss.

Gialuz M., *Il diritto all'assistenza linguistica nel processo penale. Direttive europee e ritardi italiani*, in Riv. Dir. Proc., n. 5/2012, p. 1195 ss.

Gialuz M., *La Corte di cassazione riconosce l'obbligo di tradurre la sentenza a favore dell'imputato alloglotto*, in Cass. pen., n. 6/2015, p. 2188 ss.

Gianniti P., *Le prospettive di integrazione tra ordinamento UE e CEDU*. AA. VV., *La CEDU e il ruolo delle Corti*, Gianniti P. (a cura di), Zanichelli, Bologna, 2015, p. 524 ss.

Giarda A. - Spangher G., *Codice di procedura penale Commentato* (a cura di), IV ed, Ipsoa, Milano, 2010, p. 1413 ss.

Giunchedi F., *Diritto all'interprete per lo straniero. Progresso o involuzione?*, in Cass. pen., n. 6/2001, p. 1857 ss.

Grevi V., *Nemo tenetur se detergere: interrogatorio dell'imputato e diritto al silenzio nel processo penale italiano*, Giuffrè, Milano, 1972, p. 66.

Grilli L., *La procedura penale, guida pratica*, vol. 1, Cedam, Padova, 2009, p. 290-305.

Iermano A., *Verso comuni regole processuali europee: il diritto alla traduzione e all'interpretazione nei procedimenti penali*, in *Diritto comunitario e degli scambi internazionali*, n. 2/2011, p.343.

Izzo I., *Spazio europeo di giustizia e cooperazione giudiziaria*, Kalb L.- Negri G. (a cura di), *Studi in materia di cooperazione giudiziaria penale*, Giappichelli, Torino, 2013, p.147 ss.

Kalb L., *La riforma possibile, anzi doverosa...*, in *Dir. Pen. e proc.*, n. 2/2013, p. 131 ss.

Leo G., Osservatorio contrasti giurisprudenziali, in *Dir. pen e proc.*, n. 8/2007, p. 1013-1014.

Liso V., *La traduzione dell'ordinanza di custodia cautelare e l'analisi della sua efficacia*, in *Dir. pen. e proc.*, n. 3/2007, p. 480.

Lupo E., *Commento all'art. 143 c.p.p., Commento al nuovo codice di procedura penale*, vol. II, Chiavario M. (a cura di), Utet, Torino, 1990, p. 184 ss.

Lupo E., *Il diritto dell'imputato straniero tra codice e convenzioni internazionali*, osservazioni a C. cost. 12 gennaio 1993, n. 10, in *Giur. Cost.*, n.1/1993, p. 53 ss.

Luzi T., *I diritti della persona innanzi alla Corte*, AA. VV., *La corte penale internazionale: organi – competenza – reati - processo*, Lattanzi G. - Monetti

V. (a cura di), Giuffrè, Milano, 2006, p.1040.

Malinverni G., *Il patto delle Nazioni Unite e la protezione dei diritti dell'uomo in Europa: un confronto*, in Riv. internaz. dir. uomo, n.2/1990, p. 189.

Manzini V., *Trattato di diritto processuale penale italiano*, VI ed., Conso G.-Pisapia G.D. (a cura di), Utet, Torino, 1970, p. 500 ss.

Marando G., *Il diritto all'interprete nell'evoluzione giurisprudenziale*, in Dir. pen e proc., n. 11/2007, p. 1505 ss.

Mari A., *Il nuovo art. 143 c.p.p. e i vecchi problemi in tema di traduzione*, in Cass. pen., n.4/2015, p. 1506.

Meloni C., *Il lento adeguamento dell'Italia allo Statuto della Corte penale internazionale*, in Diritto penale contemporaneo, n.1/2013 p. 59.

Morisco S., *Imputato alloglotta e traduzione dell'ordinanza di custodia cautelare ex art. 27 c.p.p.*, in Dir. pen e proc., n. 1/2010, p. 1213 ss.

Murgo M., *Equo processo penale e diritto di difesa, la CEDU e il ruolo delle corti*, Gianniti P. (a cura di), Zanichelli, Bologna, 2015, p. 1814 ss.

Pacileo V., *Diritto all'assistenza dell'interprete da parte dell'imputato che non conosce la lingua italiana e traduzione degli atti da notificare*, in Riv. it. dir. proc. pen., n.2/1992, p. 650 ss.

Pedrazzi M., *La strategia dell'Unione europea ai fini dell'armonizzazione delle garanzie procedurali in materia penale: le direttive sul diritto all'interpretazione e alla traduzione e sul diritto all'informazione*, Scritti in

onore di Ugo Draetta, Parisi N.- Fumagalli Meraviglia M.- Santini A.- Rinoldi D. (a cura di), Editoriale scientifica, Napoli, 2011, p. 520-521.

Pistoia E., *Cooperazione penale nei rapporti tra diritto dell'Unione europea e diritto statale*, Edizioni Scientifiche italiane, Teramo, 2008.

Pomodoro L., *Raccomandazioni del tribunale di Milano*, in www.penalecontemporaneo.it, 19 giugno 2014.

Rafaraci T., *Il diritto di difesa nelle procedure di cooperazione giudiziaria nel contesto dell'Unione europea*, in AA. VV., *La cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale nell'Unione europea dopo il trattato di Lisbona*, Giuffrè, Milano, 2011, p.119 ss.

Rafaraci T., *The right of defence in UE judicial cooperation in criminal law*, Springer, 2013, p.333 ss.

Recchione S., *L'impatto della direttiva 2010/64/UE sulla giurisdizione penale: problemi, percorsi interpretativi, prospettive*, in www.penalecontemporaneo.it, 12 giugno 2014.

Relazione n. III/05/2014, Ufficio del Massimario Corte Cass., in http://www.cortedicassazione.it/documenti/relazione_III_05_14.pdf.

Rivello P.P., *La struttura, la documentazione e la traduzione degli atti*, Giuffrè, Milano, 1999.

Sau S. *Le garanzie linguistiche nel processo penale. Diritto all'interprete e tutela delle minoranze riconosciute*, Cedam, Padova, 2010.

Sau S., *L'interprete nel processo penale: aspetti di problematicità*, in *Dir. pen.*

e proc., n.12/2007, p. 1661 ss.

Sechi P., *Straniero non abbiente e diritto all'interprete*, in Giur. Cost., n. 6/2007, p. 2524.

Sinconi P., *Corti penali internazionali e peacekeepers*, Aletti, 2014, p. 386 ss..

Spangher G., *Il diritto all'interprete e al traduttore: attuata la direttiva europea*. Relazione al Convegno dell'Associazione tra gli studiosi del processo penale, *"I nuovi orizzonti della giustizia penale europea"*, Milano, 24, 25 e 26 ottobre 2014, in Cass. pen., n. 8/2015, p. 2876 ss.

Spangher G., *Esecuzione e rapporti con autorità straniera*. Trattato di procedura penale, VI ed., Utet, Torino 2009, p. 719 ss.

Tesauro G., *Diritto comunitario*, Cedam, Padova, 2008.

Trogu M., *Diritti fondamentali nel Trattato di Lisbona e processo penale*, in Dir. pen. proc., n. 2/2012, p. 241-250.

Troisi P., *L'obbligo di traduzione degli atti processuali tra garanzie sovranazionali e resistenze interne*, in Dir. Pen e giust., n.1/2014, p. 109 ss.

Tufano L. M., *La cooperazione giudiziaria penale e gli sviluppi del "terzo pilastro" del Trattato sull'Unione europea*, in Dir. pubbl. comp. ed europeo, n. 2/2001, p. 1030 ss.

Ubertis G., *Principi di procedura penale europea: le regole del giusto processo*, Cortina R., Milano, 2009.

Ubertis G., *Traduzione degli atti, titolo IV, Commento del nuovo codice di*

procedura penale, Amodio E.- Dominioni O. (a cura di), Giuffrè, Milano, 1989, p. 411 ss.

Vigoni D., *Minoranze, stranieri e processo penale, Protagonisti e comprimari nel processo penale*, Chiavario M - Marzaduri E. (a cura di), Utet, Torino, 1995, p. 346 ss.

Vitari G., *sub art. 10*, in AA. VV., *Il mandato di arresto europeo. Commento alla l. 22 aprile 2005 n. 69*, Chiavario M.- De Francesco G.- Manzione D.- Marzaduri E. (diretto da), Utet, Torino, 2006, p. 253 ss.

Vogler R., *Lost in traslation: Language Rights for defendants in european criminal proceedings*, in AA. VV., *Human Rights in European criminal law*, Ruggeri S. (a cura di), Springer, London, 2015, p. 102 ss.

Ziroidi A., *sub. Art. 143 c.p.p., Codice di procedura penale commentato*, IV ed., Giarda A.- Spangher G. (a cura di), Ipsoa, Milano, 2010, p. 1013 ss.